





In collaborazione
con il Festival Internazionale di Poesia di Genova



Genova canta il tuo canto
Percorso poetico di e con autori vivi e vegeti
a cura di Alberto Nocerino
ISBN 978-88-6438-574-7



© 2015 Editrice ZONA snc
Corso Buenos Aires 144/4 - 16033 Lavagna (Ge)
infoline: 338.7676020 / email: info@editricezona.it
pec: editricezonasnc@pec.cna.it
web: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

immagine di copertina: Carlo Accerboni
foto degli interni: Carlo Accerboni (c.a.), Alberto Nocerino (a.n.)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di giugno 2015





GENOVA CANTA IL TUO CANTO

Percorso Poetico
di e con autori vivi e vegeti

a cura di Alberto Nocerino
con la collaborazione di Laura Calpurni



ZONA







Indice

Genova Voci 3
I Soci Fondatori

La Biblioteca Universitaria di Genova 3
di Oriana Cartaregia e Alberto Nocerino

Percorsi Poetici 3
di Alberto Nocerino

I Percorsi Poetici, dal 1995 ad oggi 3

Genova canta il tuo canto 3
di Alberto Nocerino, in collaborazione con Laura Calpurni

Parte I 3

1. Biblioteca Universitaria di Genova / Atrio

2. Biblioteca Universitaria di Genova / Ingresso esterno

3. Via Balbi / Ascensore di Montegalletto 3

4. Via Balbi / Salita di Santa Brigida

5. Piazza dei truogoli di Santa Brigida

6. Via Prè, davanzale su piazza Statuto / Palazzo Reale

7. Via Prè / Vico inferiore del Roso 3

8. Via del Campo /ex-Mensa studenti

9. Piazza del Campo

10. Via Lomellini



Parte II

1. Piazza Fossatello
2. Sottoripa
3. Porto Antico / Zona Acquario
4. Palazzo San Giorgio / Piazza Raibetta
5. Piazza San Giorgio / Scuola Garaventa
6. Piazza Sauli
7. Piazzetta dei Maruffo
8. Piazza Embriaci
9. Cattedrale di San Lorenzo
10. Piazza Matteotti - Stanza della Poesia di Palazzo Ducale
11. Altri itinerari
12. Conclusione

Gli autori

di Laura Calpurni e Luca Valerio



*Ora deve essere chiaro che la sostanza di tutto, la ragione soggiacente al fatto che ora sia qui, sia tornato per restare e resterò nella città di Genova, è pura e squisita, gratuita necessità di bellezza.
Non sono tornato per la fortuna, sono tornato per la bellezza.
È in questa città che ho stabilito la sua sede.*

Maurizio Maggiani







Genova Voci

Genova Voci, 'associazione di promozione sociale', ha visto la luce con atto notarile del 23 aprile 2015. L'intreccio quasi inestricabile tra gli impegni dei dodici soci fondatori e del notaio ha voluto che la sua nascita coincidesse, con la *Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore*, istituita dall'UNESCO: siglando la 28 C/Resolution 3.18 del 15 novembre 1995, dodici paesi si impegnarono a "incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità".

La data fu scelta perché corrisponde all'anniversario della morte nel 1616 di tre grandissimi scrittori: Miguel de Cervantes (1547-1616), William Shakespeare (1564-1616) e Inca Garcilaso de la Vega (1539-1616).

Nel 2016, quindi, il primo anniversario della fondazione di *Genova Voci* coinciderà con i 400 anni della morte dei tre scrittori a cui è dedicata la *Giornata mondiale del libro* e con il suo 20° anniversario.

Al di là di ogni fatale coincidenza, l'idea costitutiva di *Genova Voci* è stata la volontà di proseguire, approfondire e far evolvere quanto sotto questa sigla è stato realizzato in tre anni di iniziative, che hanno visto per la prima volta la *Biblioteca Universitaria* uscire dalle proprie mura e mostrarsi al pubblico con un aspetto forse meno istituzionale ma non meno autorevole.

Nel 2012 destarono molta attenzione, ad esempio, le prime letture a colpi di una decina di poeti a serata sullo scalone dell'ex-chiesa di San Gerolamo e Saverio, ingresso dell'antica sede della Biblioteca, o anche, nel 2013, una trasferta a Camogli per una magnifica serata estiva di poesia.

L'impegno dell'associazione *Genova Voci* al momento più urgente è di promuovere gli incontri in Biblioteca, almeno due al mese, aumentando il coinvolgimento del pubblico e i contatti con il mondo culturale e artistico a livello nazionale e internazionale, perlomeno a livello di paesi europei.

Con questi obiettivi si sta delineando un programma articolato per l'anno 2015/16 che prevede l'inserimento degli incontri letterari, dei *readings* e delle *performances* in un quadro più generale, esteso a musica e teatro, con corsi e seminari di approfondimento in ogni direzione.



Le potenzialità degli spazi della *Biblioteca Universitaria* sono davvero grandi: *Genova Voci* potrà disporre al suo interno di una segreteria organizzativa, di una sala per le riunioni, della Sala da ballo e della sala 'Edoardo Sanguineti' per gli eventi che si organizzeranno.

Genova Voci in quanto associazione ha fatto una prima comparsa nei giorni 18 e 19 del maggio scorso, partecipando alla *Maratona infernale* per il 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri, organizzato a Genova dalla Società che al sommo poeta s'intitola. L'evento ha comportato il coinvolgimento di una ventina di poeti di Genova e di varie città italiane.

Oggi si può così annunciare anche la nascita del *Coro dei Poeti* che, si spera, potrà esercitare la pratica in qualche modo inedita di scegliere un testo poetico, di qualunque epoca ed autore, ed eseguirlo secondo una partitura a più voci, per l'appunto corale. È un'idea che è nata sul campo, grazie a Maria Concetta Petrollo, direttrice della Biblioteca, alla collaborazione di Patrizia Battiglia, cantante lirica e regista al Teatro Carlo Felice.

In ogni caso, il *Percorso Poetico di e con Autori Vivi e Vegeti*, in programma sabato 13 giugno 2015, con questa pubblicazione che lo documenta, può considerarsi il primo evento a cui dà vita la nostra associazione in modo autonomo, dal punto di vista ideativo e realizzativo.

Grazie al pieno accordo con il *Festival Internazionale di Poesia*, giunto alla sua 21° edizione, i *Percorsi Poetici* a cura di Alberto Nocerino (www.facebook.com/PercorsiPoeticiGenova), nati con il Festival, saranno realizzati con il logo di *Genova Voci*.

Sono quindi da ricordare anche altri due percorsi: il percorso dedicato a Paul Valéry, che si terrà sabato 20 giugno, con partenza dal Belvedere Montaldo di Castelletto, che prevede la consueta sosta nel bellissimo palazzo in salita San Francesco n. 7 dove più volte soggiornò l'Accademico di Francia ospite degli zii Cabella; la giornata finale di domenica 21 giugno, un'appendice campestre al Festival genovese che vedrà impegnata *Genova Voci* a popolare di poetiche voci la festa in Val Gargassa, organizzata dal Comune e dalla Proloco di Rossiglione (Genova), con un itinerario tra aziende agricole, boschi e torrenti, un vero *trekking* in mezzo alla natura, per trascorrere un degno solstizio d'estate: *P.assaggi Poetici*, percorsi in versione (anche) enogastronomica. Data l'importanza che la Biblioteca Universitaria costituisce per la nostra associazione e considerando che il per-



corso ha origine dal suo atrio, dedichiamo il prossimo paragrafo alla sua storia, ormai secolare.

I Soci Fondatori:

Laura Accerboni
Piero Cademartori
Marcello Frixione
Carlo Michele Marengo
Alberto Nocerino
Maria Concetta Petrollo Pagliarani
Roberto Pellerey
Paola Righetti
Paola Sansone
Luca Valerio
Silvana Vernazza
Antonio Vivaldi





La Biblioteca Universitaria di Genova

Il Collegio dei Gesuiti e la *Libreria della Pubblica Università di strada Balbi*.

Le origini della Biblioteca Universitaria di Genova vanno ricercate nella *Libreria del Collegio dei Gesuiti* che si insediarono a Genova nel 1548 per volere dello stesso Ignazio di Loyola.

Vi furono attivi sino al 1775, un paio d'anni dopo il decreto di soppressione del 21 luglio 1773 da papa Clemente XIV. Nel corso di più di due secoli di vita, la Compagnia di Gesù acquistò una precisa fisionomia all'interno della cultura genovese, per l'attività didattica svolta e per essere rappresentata da ben quattro chiese: chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio annessa al Collegio di Palazzo Balbi; la chiesa del Gesù, detta la 'chiesa della repubblica' per la presenza in forma ufficiale del doge, del senato e delle magistrature cittadine; la chiesa di Sant'Ignazio, presso il Noviziato, oggi sede dell'Archivio di Stato; la chiesa di San Pietro in Sampierdarena.

Il Collegio dei Padri Gesuiti, la loro chiesa dei Santi Gerolamo e Saverio, la chiesa dei Santi Vittore e Carlo e i sette palazzi della famiglia Balbi, dei quali uno destinato a diventare l'odierno *Palazzo Reale*, a metà Seicento costituirono un vero e proprio nuovo quartiere residenziale sull'asse della *Strada delli Signori Balbi*. Seguendo l'esempio dell'operazione urbanistica di *Strada Nuova*, oggi via Garibaldi, via Balbi fu costruita fra il 1601 e il 1618 su progetto dell'architetto Bartolomeo Bianco e per volere di Stefano Balbi, ricchissimo banchiere genovese; si aprì così una via alternativa all'antica via di Prè per l'uscita dalla città verso ponente, ormai insufficiente. Per completare il quadro dei grandi cambiamenti, si può aggiungere che, insieme al palazzo del principe Andrea Doria, l'intero nuovo quartiere si ritrovò all'interno delle *Mura Nuove* che furono costruite tra 1626 e 1639, quelle che portarono la cinta muraria di Genova alla lunghezza record di 20 chilometri, un grande triangolo con al vertice il Forte Sperone e alla base la porta della Lanterna e le 'fronti basse' alla foce del Bisagno.

Le notizie più antiche sull'esistenza di una libreria annessa alle scuole fondate dai Gesuiti genovesi risalgono al 1604. La sede definitiva fu trova-



ta nell'area del convento di san Gerolamo del Roso, venduta nel 1623 ai padri di Sant'Ignazio dalla famiglia Balbi; l'imponente costruzione del Collegio risulta terminata nel 1664. Tuttavia le scuole si erano già stabilite nelle parti agibili del palazzo tra il 1636 e il 1642. Come in tutti i collegi gesuiti, anche in quello genovese si trovavano almeno due biblioteche, quella *domestica*, di uso scolastico, e la *Libreria* vera e propria ospitata in quella che oggi è denominata *Terza Sala*, che conserva la parte monumentale con gli scaffali impiallacciati in legno di radica, risalente nell'impostazione alla metà del Seicento. La *Libreria* fu sottoposta a diverse ristrutturazioni: verso la metà del Settecento il decoro ligneo venne rinnovato nello stile del barocchetto genovese e nel 1777 la scaffalatura fu alzata sino al soffitto, costruendo il ballatoio, la ringhiera in ferro e legno che corre lungo tutta la sala e la "piccola scala a lumaca" che accede al piano superiore.

In seguito alla bolla papale di soppressione del 1773, il Collegio, ribattezzato *Università Pubblica*, passò sotto il controllo diretto della Repubblica di Genova: e fu così che la biblioteca gesuitica si trasformò nella *Libreria della Pubblica Università di strada Balbi*.

Nel 1778 l'erudito Gaspare Luigi Oderico fu nominato bibliotecario con l'incarico di catalogare i libri dell'ex Collegio. Il lavoro fu completato nel 1787 e, dato che non si conservano gli inventari precedenti, i volumi manoscritti redatti da Oderico costituiscono il catalogo più antico delle raccolte librerie della biblioteca.

Durante la *Repubblica Democratica Ligure*, tra il 1797 e il 1799, essa conobbe un ulteriore accrescimento poiché vi furono dirottati i volumi delle librerie dei numerosi ordini religiosi genovesi e liguri soppressi nel periodo 'giacobino', nonché manoscritti e volumi provenienti dalla libreria ventimigliese del dotto frate agostiniano Angelico Apro시오 (1607-1681).

Agli anni Trenta dell'Ottocento risale l'allungamento dell'antica libreria gesuitica, portata dagli originali 15 agli attuali 24 metri di lunghezza, per ospitare l'accresciuto patrimonio di volumi.

Fu ancora il continuo ampliamento dei fondi librari che pose già all'inizio del Novecento ancora il problema dell'insufficienza dei locali. Dopo varie ipotesi, la soluzione fu individuata destinando l'ex chiesa del Collegio dei Gesuiti a nuova sede della biblioteca.

Nel progetto di ristrutturazione fu adottata una soluzione considerata al tempo di avanguardia: la navata della chiesa venne divisa orizzontalmen-



te per ospitare il magazzino librario, costituito da una struttura metallica antisismica e autoportante di quattro piani e, nella parte superiore, la sala di lettura. I nuovi locali furono inaugurati nel dicembre 1935. Con la costituzione del nuovo ministero, dal 1975 la Biblioteca è un istituto periferico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si è riproposto nuovamente il problema dell'insufficienza degli spazi e per questo motivo fu acquistato come nuova sede della biblioteca l'imponente edificio dell'ex Hotel Colombia prospiciente la stazione ferroviaria di Piazza Principe, in Via Balbi 40.

Il sogno dell'architetto
di Massimo Dagnino

Assopito sui libri nel sogno
Ritagliava e assemblava
In prospettiva i più disparati stili Liberty, Romano, Egizio,

Gotico (ma qui è già neo-) Greco,
Assiro – Babilonese, Moresco:
Una sinossi ciò che resta
Il risveglio.

(in M. Dagnino, *Presente continuo*, Stampa srl, Brunello, Varese 2007, p .45)



Atrio della Biblioteca Universitaria di Genova (c.a.)



Oggi la Biblioteca Universitaria ha dunque sede nell'ex *Grand Hotel Colombia* completamente ristrutturato, costruito in calcestruzzo tra il 1921 e il 1927. Negli anni Venti, infatti, si pose il problema di far fronte al maggior flusso di visitatori illustri e facoltosi dai luoghi di villeggiatura.

Il Colombia entrò ben presto in concorrenza con l'*Hôtel Miramare* che era stato inaugurato il 12 dicembre 1908. Ci soffermiamo nel Miramare perché per molti aspetti è emblematica dei drammi urbanistici che sconvolsero Genova tra metà Ottocento e gran parte del Novecento. Fu innalzato sul colle alle spalle del giardino del palazzo del Principe con un'operazione edilizia all'avanguardia sia dal punto di vista tecnico, grazie al progetto dell'architetto svizzero Arnold Bringolf, sia dal punto di vista estetico, per la facciata ricca di decorazioni neogotiche opera di Luigi 'Gino' Coppedè. Ovviamente, una simile operazione oggi sarebbe del tutto inammissibile dal punto di vista storico, ambientale e paesaggistico. Dopo aver cambiato i connotati a una zona la cui memoria storica coincideva con il periodo più illustre della Repubblica di Genova, nel corso della sua lunga decadenza il Miramare divenne caserma, proprietà delle Ferrovie dello Stato e location per film horror, sino a che fu acquistato nel 1998 da un privato, per trasformarsi in un residence. Ai tempi d'oro, ospitò molte celebrità della cultura e dello spettacolo, come Marinetti, Pirandello, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, Douglas Fairbanks Sr., Mary Pickford, Isa Miranda... Una notte del 1924, vi si fermarono Francis Scott Fitzgerald e sua moglie Zelda:

Il Miramare di Genova inghirlandava la curva oscura della spiaggia con festoni di luce e la sagoma delle montagne faceva spicco sullo sfondo nero grazie al riverbero delle finestre degli alberghi più in alto. Pensavamo agli uomini che sfilavano per le gaie arcate come Carusi ancora ignoti, ma ci assicuraron tutti che Genova era una città commerciale, molto simile all'America e a Milano.
da F. Scott Fitzgerald, *Accompagna il signore al numero...*, in *L'età del jazz*, 1934

Seppure ristrutturati e entrambi adattati ad altre funzioni, il Miramare e l'Hotel Colombia testimoniano un'epoca gloriosa per Genova, quando a inizio Novecento divenne un vero punto di riferimento per il turismo internazionale.

Nella zona ove ha oggi sede la Biblioteca Universitaria era sito il Palazzo Faraggiana, eretto per volere del marchese Giuseppe Faraggiana, dise-



gnato e intrapreso negli anni Venti dell'Ottocento dall'architetto Domenico Cervetto, e poi, alla sua morte, ripreso e variato da Ippolito Cremona. Grande estimatore di Cristoforo Colombo il marchese fece dipingere nel palazzo vari affreschi a lui dedicati e ordinò allo scultore Santo Varni cinque bassorilievi in stucco, oggi recuperati e visibili nella nuova sede della Biblioteca. A Faraggiana si deve in parte (ne fu tra i promotori) il monumento allo scopritore dell'America, progettato da Michele Canzio ed eseguito da Lorenzo Bartolini e aiuti, che nel 1862 fu collocato nella prospiciente piazza Acquaverde al posto di una statua di Napoleone I.

L'Hotel Colombia, frequentato negli anni da innumerevoli personalità del mondo intellettuale dello spettacolo e della politica, fu chiuso alla metà degli anni Ottanta del Novecento e frazionato. Solamente alla fine degli anni Novanta gli spazi di maggior pregio vennero acquisiti dallo Stato e dati in uso al *Ministero dei Beni e delle Attività e del Turismo* (MIBACT) con la prospettiva di ospitare la nuova sede della Biblioteca Universitaria.

Il magnifico piano terra, recuperato filologicamente nello stile eclettico del grande Hotel, oltre ad annoverare una capiente sala conferenze (già Sala da ballo), ospiterà il Magazzino Sanguineti, ossia la biblioteca privata di Edoardo Sanguineti, data in comodato d'uso dal Comune di Genova al quale il poeta l'aveva destinata. Al primo, secondo, terzo piano dell'edificio e in una parte del piano ammezzato si svilupperanno i vari servizi della biblioteca secondo uno schema a livelli: dalle necessità di studio più generiche (collezioni al piano 1) agli studi più specialistici (collezioni al piano 3). Questa nuova e prestigiosa dimora, la cui trasformazione si è conclusa, nei prossimi anni permetterà alla Biblioteca di ampliare servizi (sono previsti anche un bar e un ristorante panoramico) e coagulare progetti e spinte culturali in una zona territoriale cittadina completamente rinnovata.

Oriana Cartaregia e Alberto Nocerino

da *Rispondi ieri*
di Rossella Maiore Tamponi (2015)

Devi guardare sempre in alto dentro la città,
mi hai detto a voce alta fermamente
indicando le gronde dei palazzi liberty,





non so se poi ti riferivi più alla grazia
che il cielo stringe nello scorcio fra gli attici
o alle decorazioni appena restaurate.
Non potevi sapere che l'avevo scritto
in una delle mie lettere, anni fa,
a un amico indomabile, non potevi trovare
in mezzo alle mie macerie la fenditura più fine.



La cupola in vetro dell'atrio della Biblioteca (c.a.)

Per ulteriori notizie sull'Hotel Miramare e sull'Hotel Colombia: Virgilio Zanolla, *C'era una volta il Miramare...*, "La Casana", n. 3, 1999, pp. 28-31; Id. *Il Grand Hôtel Colombia di Genova*, "La Casana", n. 1, 2007, pp. 44-53. Sulla ristrutturazione dell'Hotel Colombia: *Nuova sede della Biblioteca universitaria nell'ex Hotel Colombia*, Genova - Roma : Ferpenta, 2004 - 2011 - 3 v. (Nell'occhietto: Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali; Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria; Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio della Liguria); Simonetta Buttò, *Dalla Chiesa al Grand Hotel: la nuova sede della Biblioteca Universitaria di Genova*, in *Cities, spaces, libraries : tendenze architettoniche : Giornata di studio del CNBA*, Roma, 26 maggio 2011, Auditorium del Goethe-Institut, a cura di Raffaella Inglese ; con la partecipazione del Goethe-Institut di Roma - Bologna : CNBA, 2012, p. 107-115.





Ventitré Percorsi Poetici, più uno e due e tre

Sono trascorsi esattamente vent'anni dal primo *Festival Internazionale di Poesia Genovantacinqe*, e più di venti percorsi sono stati realizzati, più di uno all'anno.

Nel 1995 il *Circolo Viaggiatori nel Tempo* e il Comune di Genova avevano affidato l'ideazione di un itinerario per valorizzare il Centro storico dal punto di vista letterario alla redazione del *Babau*, una piccola ma raffinata ed esclusiva rivista di letteratura, attiva dal 1991. Da allora i *Percorsi Poetici*, oltre a diventare una presenza costante al *Festival* di poesia di giugno diretto da Claudio Pozzani, si sono manifestati durante tutto l'anno come eventi dell'associazione culturale *La Milonga* e di *TeatrOvunque*.

Grazie ad una certa flessibilità, i *Percorsi* sono inseriti da una decina d'anni fra gli eventi della *Settimana della Cultura* e delle *Giornate Europee del Patrimonio* promosse dal *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* (MIBACT) presso il quale lavoro. Un percorso poetico si è tenuto in occasione della mostra *Ottocento in salotto* alla Galleria d'Arte Moderna di Genova Nervi nel 2006. Poi, nel 2013 il *Festival della Scienza* ha inserito nel suo programma tre percorsi dedicati al *Cimitero Monumentale di Staglieno* in cui tecnica del restauro, bellezza e letteratura trovano forse insospettate vie di dialogo. Hanno preso anche forma teatrale, con il cabaret futurista *Lingue in movimento* (2005) e con la poesia in strada e nelle piazze di *Poetiaporté* (2010). Inoltre, dall'anno scolastico 2014/15, i *Percorsi* fanno parte dell'offerta didattica del MIBACT per le scuole primarie e secondarie: anche se non abbiamo certo aspettato l'imprimatur ministeriale per cimentarci con scolaresche di vario grado, seppure in maniera non continuativa. Infine, l'11 maggio scorso sono stati presentati agli studenti di Scienze del Turismo di Imperia, al Corso di *Letteratura italiana e letteratura dei luoghi* tenuto dalla ricercatrice Simona Morando.

Si direbbe che l'idea dei percorsi si sia rafforzata nel tempo e siano diventati un *tour* ormai consolidato nell'ambito del turismo culturale e, aspetto forse ancor più interessante, essi facciano parte di quella benefica presa di coscienza dell'interesse culturale dei luoghi in cui si vive che in Italia tutti si aspiciano dovrebbe essere molto più praticata.



Approfondire la relazione tra letteratura e territorio, tra lo spazio fisico e la parola che lo ‘scrive’ e lo ‘descrive’, dovrebbe essere considerato normale nella formazione scolastica, come una via utile per contrastare quella distanza che chi si accosta alla poesia deve in qualche modo superare, le difficoltà comunicative che le si attribuiscono con qualche ragione.

Camminare e ascoltare parole in prosa e in versi che raccontano ciò che ci circonda, è un’esperienza che ha potuto far dire a una ragazza, a commento via mail della sua partecipazione all’ultimo percorso da noi organizzato per la *Giornata Mondiale della Poesia*, il 21 marzo 2015: “... ho trovato il percorso emozionante, mi ha riempita al punto che ho coinvolto tutti i miei amici per il prossimo appuntamento. Da sempre amante della poesia, ho dovuto ricredermi sull’idea intimista che ne avevo. Si può leggere ad alta voce e condividere la bellezza insieme! Grazie ancora e a presto”.

I *Percorsi* si sono nutriti di questi momenti emozionanti grazie ad essi sono cresciuti, sempre diversi, variati, nuovi. Ricorderemo qui, per darne un’idea, alcuni episodi particolarmente significativi di una storia che inizia quest’anno il suo terzo decennio.

Al Belvedere Montaldo di Castelletto, nonostante l’ora tarda, dopo la lunga passeggiata del *Percorso B*, nato nel 1996 quando il primo grande percorso unico del 1995 fu scisso in due parti, una giovane signora protestò per i pochi versi tratti da *Litania* di Giorgio Caproni, che sembra fatta apposta per essere declamata proprio da lassù, in cima all’ascensore. Ci chiese se avevamo ancora energie per leggerla tutta, ed eroicamente l’attore Antonio Tancredi, che quella volta mi accompagnava, rispose di sì. La signora corse in casa passando per una di quelle invidiatissime passerelle che permettono l’entrata dal tetto nelle case sottostanti il Belvedere. Tornò con l’opera omnia di Caproni: fu così che un’indimenticabile e intera *Litania* fu scandita al tramonto, da una panchina sotto i grandi pini di Castelletto, con una passione e in un’atmosfera che non sarà facile ritrovare.

Per il *Percorso* dedicato a Montale, che conduce in alto sino alla sua casa natale in corso Dogali, ci accompagnò Bianca Montale, nipote di Eugenio, per anni docente di storia all’Università di Genova. Bianca Montale ci svelò la sua identità solo ai Truogoli di Santa Brigida, dove il Percorso si conclude.



E tirammo un bel sospiro di sollievo quando questa signora così autorevole ci fece i suoi complimenti: avevamo parlato di cose della sua famiglia, ma con una buona ispirazione!

Infine, nel 2004 al percorso di Nervi – dal porticciolo ai parchi – prese parte Arturo Schwarz, uno dei maggiori intellettuali e artisti italiani del Novecento. Mentre aspettava a un tavolino del bar della stazione scrisse una poesia, credo tuttora inedita, che ci lesse poi in auto mentre l'accompagnavamo al suo albergo: dove al volo ne fece fare una fotocopia, e ce la regalò.

È uno dei ricordi più belli dei tanti percorsi poetici realizzati e penso sia davvero opportuno pubblicare qui la poesia che egli scrisse. A novant'anni appena compiuti, Schwarz è ben vivo e vegeto e può sicuramente occupare un posto d'onore in questo libro dedicato ai poeti contemporanei viventi:

due usignoli
cantano l'inizio
e la fine del tuo nome
due consonanti
annunciano il tuono
a falsità e ingiustizia
all'odio e l'ignoranza
ad ogni violenza
quando pronuncio
le due sillabe
del tuo nome
si schiude
il fiore di fuoco dell'amore
che divora
dubbi e incertezze
e illumina il giorno
senza tramonto
della felicità.

Arturo Schwarz - *Genova, 20/6/2004*



Ⓢ

due unguoli
cantano, e' inizio
e la fine del tuo nome
due consonanti
annunciano il tuo no
a falsità e ingiustizia
all'odio e l'ignoranza
ad ogni violenza
quando pronuncio
le due sillabe
del tuo nome
si chiude
il fiore di fuoco
dell'amore,
che divorza
dubbi e incertezze
e illumina il giorno
senza tramonti
della felicità

Genova, 20/6/09

Arturo Schwarz, poesia autografa del 20 giugno 2009 (a.n.)





Così registrai il momento di quella domenica, il 20 giugno 2004, in cui sorpresi Schwarz con la sua poesia, al termine del percorso lungo la passeggiata a mare, che avevo condotto con l'attore Antonio Carletti:

Ore 13 circa, bar della Stazione di Nervi, tavolini rotondi esterni, appena terminato il percorso poetico di Nervi, che abbiamo condotto io e l'attore Antonio Carletti. Sorprendo Arturo Schwarz arrivandogli alle spalle. È armato della biro a inchiostro nero con cui ha appena scritto qualcosa su un taccuino, che richiude non appena si accorge della mia presenza... Ha utilizzato il tempo che ci è occorso per recuperare dal posteggio la vecchia Y10 con la quale lo avremmo riaccompagnato al suo albergo, il Novotel di Sampierdarena, quattro stelle appena fuori dallo svincolo dell'autostrada A7. Ci ha regalato subito la poesia, grazie a una fotocopia fatta fare all'hotel. Mi aveva detto, come a scusarsi, che era stata colpa della poesia della Cvetaeva dedicata al nome di Blok, quella che avevamo letto sullo spiazzo grande, a metà circa della passeggiata a mare. Pensare che non la dovevo inserire: mi sembrava fosse un'inutile digressione da maniaco fonosimbolista, sempre alla ricerca di 'motivazioni' del significante, di iconismi linguistici. Schwarz era emozionato, ancora in piena ispirazione, e anch'io ero emozionato, perché era la prima volta che un poeta contribuiva in diretta a un nostro percorso.

Dal sobbalzo, da come aveva reagito all'essere stato sorpreso in flagrante atto di scrittura, o perlomeno di immediata post-scrittura e rilettura, si poteva pensare che quella poesia non volesse né leggerla né regalarla così al volo. Ma poi, in auto, evidentemente felice del risultato, non ci costrinse a chiedere più di tanto, non si fece pregare: iniziò a scandire con forza le sue parole appena nate, non senza aver rivelato il nome della colpevole ispirazione, Anna, a cui si riferisce pronunciandolo con lo stesso amore che alla Cvetaeva faceva sognare il suo [blo'k]. Schwarz e Cvetaeva, 'rêveurs de mots'.

Versi per Blok

di Marina Cvetaeva (15 aprile 1916)

Il tuo nome è una rondine nella mano,
il tuo nome è un ghiacciolo sulla lingua.
Un solo unico movimento delle labbra.
Il tuo nome sono cinque lettere.
Una pallina afferrata al volo,
un sonaglio d'argento nella bocca.

Un sasso gettato in un quieto stagno



singhiozza come il tuo nome suona.
Nel leggero schiocco degli zoccoli notturni
il tuo nome rumoroso rimbomba.
E ce lo nomina lo scatto sonoro
del grilletto contro la tempia.

Il tuo nome - ah, non si può! -
il tuo nome è un bacio sugli occhi,
sul tenero freddo delle palpebre immobili.
Il tuo nome è un bacio dato alla neve.
Un sorso di fonte, gelato, turchino.
Con il tuo nome il sonno è profondo.

Ormai i percorsi poetici a Genova sono organizzati da numerose associazioni o gruppi teatrali o persino da singole guide in grado di svolgere un ruolo che per molti aspetti è attoriale. I nostri percorsi però sono sempre rimasti legati più strettamente alla poesia. Può variare il punto di confronto, si può valorizzare un elemento piuttosto che un altro, ma sono costanti la formula del conduttore letterario con dicitore/attore/poeta... e la preferenza accordata ai testi poetici.

Tuttavia, il nuovo percorso che qui si illustra con le fotografie di Carlo Accerboni e alcune mie, presenta qualche importante differenza rispetto a quanto realizzato sino ad ora (v. elenco dei *Percorsi Poetici* a p. #).

Il titolo '*Genova canta il tuo canto*' omaggia il poema *Genova* che chiude i *Canti Orfici* di Dino Campana, l'unico autore a cui, in questi vent'anni di attività, siamo riusciti a pubblicare un libretto per il 'suo' percorso (*Dino Campana, per Genova, Liberodiscrivere, Genova 2013*). Il lungo sottotitolo un po' sbarazzino - 'Percorso Poetico di e con autori vivi e vegeti' - mira volutamente a sdrammatizzare l'eterna questione della 'fama' del poeta, connessa allo stereotipo che lo vuole essere noto, edito e apprezzato solo post mortem. D'altro canto, mettere in evidenza lo status di 'vivi e vegeti' degli autori coinvolti, significa anche volere rinnovare l'immagine dei percorsi da sempre dedicati ai grandi letterati fra secolo XIX e XX, scomparsi ormai da tempo, dai viaggiatori Flaubert, Dickens, Maupassant, Dumas... ai poeti Dino Campana, Eugenio Montale, Giorgio Caproni... L'idea di fondo era di far uscire allo scoperto energie nascoste, momenti poetici



nuovi e rinnovanti, forse minori ma legati stretti all'oggi. Non per dimenticare la nobile storia della letteratura ligure ma per confrontarsi con essa senza eccessivi timori reverenziali: un confronto sul 'terreno' dove anche un verso trafugato da una poesia di un autore semiconosciuto, un po' naif o estemporaneo, può trovare la sua luce migliore ed essere 'utile', anche se quest'ultimo termine risulta un po' dissonante rispetto a quanto di norma si predica della poesia. Ritengo infatti che non ne vada affatto trascurato l'aspetto sociale, nel momento in cui la si vive come incontro tra persone unite dalla medesima passione e pratica di scrittura, al di là di ogni *tèkne* e giudizio di valore.

È anche importante la presenza 'fisica' al percorso, che è stata sollecitata a chi ha contribuito a questo lavoro: oltre alla lettura in persona dei propri versi nei luoghi a cui sono legati, sono stati previsti interventi dal vivo in 'postazioni poetiche' opportunamente predisposte e, in qualche caso eccezionale, corrispondenti all'abitazione stessa dell'autore. Laura Accerboni e Luisella Carretta, ad esempio, hanno la possibilità di eseguire il loro reading sotto le finestre di casa propria, davanti al portone di casa. Questo aumenta chiaramente la dimensione 'performativa' del percorso, che arriva a proporre testi non solo legati ai luoghi ma alla vita 'reale' dei poeti.

In effetti, la sua costruzione è avvenuta anche grazie ai poeti conosciuti personalmente, abitanti a Genova e dintorni, in qualche caso, inutile nascondere, amici di lunga data. Negli ultimi anni le occasioni di incontro fra poeti a Genova – e questo a prescindere dalla loro origine o abitazione – sono state veramente numerose e intense, come già si è ricordato parlando dell'associazione che proprio da quella serie di eventi poetici è nata e ha preso il nome, *Genova Voci*.

La richiesta di 'materiali poetici' è stata compiuta dal gruppo di lavoro di *Genova Voci* e ne rappresenta un primo atto concreto di esistenza, preassociativo: come questa stessa pubblicazione ne rappresenta la prima testimonianza cartacea dopo la fondazione del 23 aprile 2015. Grazie alla vasta rete di conoscenze, reali e virtuali, sono stati interpellati direttamente un centinaio di autori di poesie in qualche modo in relazione con Genova, di cui si sapeva o si poteva immaginare che avessero scritto sulla nostra città. La risposta a questa sorta di censimento poetico via mail e via Facebook degli autori legati a Genova è stata più che soddisfacente, e il numero di coloro che hanno voluto contribuire è stato molto alto, quasi il 60%, come



si può vedere dall'elenco degli autori in appendice. Sin dall'inizio gli autori sono stati avvisati della possibile esclusione dei loro testi dal percorso, per ragioni del tutto legate alla fattibilità 'fisica' dell'itinerario da realizzare, ai suoi tempi. Tuttavia, la divisione in due parti di circa due ore l'una, ha permesso di ridurre al minimo le esclusioni.

Quanto detto sopra, non ha escluso affatto alcune brevi citazioni da autori del passato, come riferimento ai percorsi effettuati in precedenza, e l'inserimento di scrittori 'vivi e vegeti' come Giuseppe Marcenaro, Maurizio Maggiani e Guido Ceronetti, gli architetti Renzo Piano e Marco Spesso, autori illustri di prose brillanti e di grande afflato lirico.

Il Percorso è diviso in due parti, la prima va da piazza Principe a via Lomellini, la seconda da piazza Fossatello alla stanza della Poesia di Palazzo Ducale a via Lomellini, la seconda da piazza Fossatello alla stanza della Poesia di Palazzo Ducale. Si può dire che la scelta dell'itinerario sia avvenuta in maniera molto naturale, dettata dal concentrarsi dei testi sulle zone più antiche del centro storico tra il colle di Castello e la Commenda di Prè, sul porto e il mare, sui monti e il profilo di Genova. L'arrivo alla *Stanza della Poesia* ha poi suggerito una sorta di appendice finale che, *in extremis*, dà spazio ad alcuni luoghi e autori fuori itinerario ma particolarmente significativi.

Anticipiamo la 'partenza' di *Genova canta il tuo canto* con una dichiarazione d'amore, opera di chi, nato a Genova, ha dovuto poi viverla da lontano: "Il sentimento della distanza è la spinta più acra e pungente che alimenta la poesia di Gabriella Musetti", diceva Luigi Surdich che ne introduceva la silloge:

Come per nostalgia
di Gabriella Musetti

Amo ogni centimetro quadrato
del tuo selciato
ogni mattone corroso
ogni androne scrostato
ogni piano d'inclinazione
ogni scalino largo o stretto
ogni fuga di crose rosse



fino alla fine di ogni strettoia
sopra la buia faccia
che sorride e invita
dal balcone nel mezzanino
o sul portone del caruggio.
Sempre quando ritorno
io ti ritrovo, anche cambiata,
e fatico a riconoscerti.
Mi specchio nel grigio dei muri:
ti hanno rifatto la faccia
con nuovi palazzi geniali
e sottopassi e poi la metropolitana
(va bene anche così).
Anche se il lurido dei vicoli
non appare più lucente
sotto il lampione
e molta confusione sale dal mare.
Io guardo i tuoi palazzi
e le tue chiese spente
e immagino di non sentire niente
ma sale dentro
una strana ansia
che non si frena.
Genova convenzionale, forse,
ma stemperata come farina fresca.
Io cerco dentro
e frugo e scavo e annuso
e trovo infine un suono
che mi dice: casa.

(in G. Musetti, *E poi sono una donna*, L'Autore Libri, Firenze1992, pp. 64-65)

Chiudiamo l'introduzione con Alessandro Prusso che si scusa con garbo per tutti coloro che non hanno scritto versi diretti a Genova:

Mi rimprovereranno di non averti cantato...





ma a me basta guardarti dai tetti.
Sta lì
tutta la tua poesia.

Altri provano a spiegare questo 'bastare a se stessa', la poesia che direttamente la città sembra emanare perché, parafrasando Dino Campana, "Genova canta il suo canto":

Genova si ama da sola
di Maurizio Gregorini

Sia chiaro a tutti:
Genova si ama da sola.
Non ha bisogno di levigate rime
o di elegie dorate.
Ha nei suoi vuoti
e nei suoi colmi atroci
la vena di ogni musica.
Malinconia bruciante
e tenere tempeste.
Se dal suo ventre antico
risali per l'inferno truce
dei ghetti e delle ardesie
fino al paradiso inerme
dell'incatenato mare
lo capirai:
Genova si sa amare da sola.
Non ha rispetto degli altri
o di sé stessa
eppure s'ama
di quell'amore acuto
che è farsa e malinteso. [...]

Alberto Nocerino





I Percorsi Poetici, dal 1995 ad oggi

GENOVA

1. *Centro storico. Percorso A* - Da piazza Matteotti a piazza Banchi, passando da porta Soprana, piazza Sarzano, San Bernardo, il Duomo di San Lorenzo.
2. *Centro storico. Percorso B* - Da piazza Matteotti, per piazza San Matteo, le Vigne, via Garibaldi, salita San Francesco, sino al Belvedere Montaldo, alla Spianata Castelletto.
3. *Dino Campana, per Genova* (Liberodiscrivere Editore, Genova 2013).
4. *“Se frugo addietro fino a corso Dogali...”*. Dedicato a Eugenio Montale Dalla Stazione di piazza Principe a corso Dogali, con l'ascensore di Montegalletto.
5. *“Una notte di luna estiva”*. *Percorso notturno*. Dedicato a Paul Valéry e a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Da Villetta Di Negro attraverso il centro storico sino alla chiesa delle Vigne, con finale alla Spianata Castelletto.
6. *Che ne sai di Mazzini e Garibaldi?* Genova risorgimentale, nella zona del centro ottocentesca, tra l'Eroe dei Due Mondi a De Ferrari e Galleria Mazzini, Corvetto...
7. *Per Genova in genovese*. Tra De Ferrari, Corvetto e piazza Colombo, ascoltando la lingua ligure, in prosa e poesia.
8. *“Sorelle d'Italia”*, a cura di Fabrizia Scortecci. Dedicato alle donne protagoniste del Risorgimento a Genova.
9. *Fabrizio De André, antropologo*. Nei *caruggi*, Sottoripa, al Liceo Colombo.
10. *Poesia, arte e urbanistica in Bassa Valbisagno*. La zona della Foce, della Stazione Brignole, di Borgo Incrociati, prima della copertura del torrente Bisagno.
11. *Via Orientale dei Forti*. Trekking poetico sulle alture di San Martino, dal Forte Santa Tecla al Forte Ratti. Per una giornata all'aria aperta tra storia, letteratura e natura.
12. *“...forse un mattino andando...” tra Sturla, Borgoratti e San Desiderio*. Con Giorgio Grimaldi (realizzato per l'Expo del Municipio Levante 2013 e il 25 aprile 2014). Itinerario di una giornata all'aria aperta tra storia, letteratura e natura.
13. *Da Corso Italia a Quarto dei Mille*. Lungo la costa, non solo garibaldina: con Caproni



della Genova di Levante, la poesie delle *crenze*, Edoardo Firpo, Montale, la 'scuola poetica' di Sturla in dialetto, la letteratura dell'impresa dei Mille.

14. *Nervi. Dal porticciolo al 'ciliegio di Cecchov'*. Percorso sulla passeggiata a mare 'Anita Garibaldi' sino al Roseto di Villa Grimaldi. Dedicato alla poetessa russa Marina Cvetaeva.

Cimitero Monumentale di Staglieno: poesia, arte, storia

15. *"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne"*. L'Ottocento.

16. *Giuseppe Mazzini e il Risorgimento*.

17. *"All'ombra dell'ultimo sole"*. Il Novecento.

18. *Guerra e pace: il cimitero di Staglieno e tutte le guerre..*

La scienza, la morte e la bellezza al Cimitero di Staglieno

19. *La scienza: il restauro*.

20. *Scienziati e tecnici al Pantheon e dintorni*.

21. *Scienziati e tecnici tra Gallerie e porticati*.

LIGURIA

22. **Spotorno** (Savona) – *Sbarbaro e Lawrence a Spotorno e dintorni*.
Dalla passeggiata a mare al Castello Vescovile.

23. **Ortonovo** (La Spezia) – *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi*. In paese, dalla piazza della chiesa alla casa natale di Ceccardo, con finale al Santuario del Mirteto, in vista del Golfo dei Poeti.



PARTE I







1. Biblioteca Universitaria di Genova / Atrio

I grandi alberghi di lusso del primo Novecento fanno immaginare storie intricate, tormenti e amori d'alto bordo...i romanzi di Dino Segre, in arte Pittigrilli, e il cinema dei 'telefoni bianchi'. Ma se passano gli anni e inizia la decadenza, e le moquette si consumano, le tappezzerie sbiadiscono, i lampadari s'inclinano, gli specchi si rompono e le finestre s'infrangono possono diventare il luogo inquietante che in ogni caso, con le loro decine di stanze, sono predisposti a essere. Sulle tracce di *Shining* di Stanley Kubrik, il Comitato Pronto Intervento Poetico 'Altri Luoghi' si trovò a girare nel 1998 un video horror all'Hotel Miramare rimasto incompiuto. In esclusiva, ecco un brano del testo che l'avrebbe accompagnato.

da *Diario di Jack*

Collettivo di Pronto Intervento Poetico 'Altri Luoghi' (Marco Berisso, Piero Cademartori, Guido Caserza, Paolo Gentiluomo)

[...] e l'intera storia tutta mettesi sul piatto delle loro orecchie,
come tutto si è mosso che finalmente lo dicessi sul serio,
la regolare cadenza degli avvenimenti, i loro rintocchi.
Un racconto? Cominciai: Il mattino ha l'oro in bocca!
Devo nutrire le tue stanze
per renderle vive, per logica successione,
finché il dialogo si faccia a due:
fatti di fango entrambi, conglobati in
intonaco e cemento, l'uno e l'altro,
riconosciuti solo dentro un attimo
di intuizione, seguito da giornate
di luce scarsa e di ombre sempre più
lunghe: in questa stanza, che è,
che è questa vescica d'albergo.
Sopraffatto dagli anni respiri dalle mie mani
un polmone di inchiostro:
innestato all'inizio, come un germe,
nel tuo esofago, e poi, giorno per giorno,
sciolto in mille metastasi nelle ossa,



ti ho assimilato: la camera 237
la descrivo con lo sterco che
dai tuoi occhi cola color
sangue. [...]

Mi ospiti nel tuo albergo, albergo,
con gli stucchi ripuliti, con il legno
lucidato. Sono io quei brandelli.
Ora successione delle linee, linee d'oro al mattino
linee in bocca, spaccate, sferrate
ora linee che spaccano, tendono, ottondono
il solco, pensiero disfatto. [...]

Il mattino ha l'oro in bocca e io vado a cavarglielo
da lì dentro l'antro della sua bocca la bocca del mattino
piena d'oro e io vado a metterci le mie mani lì dentro
e a fare bottino dell'oro che tiene nelle spalanche fauci
e l'oro sta nel lavoro il mio lavoro ora che io lavoro
dentro alle stanze vuote per i corridoi deserti lavoro
sulle scale senza nessuno e le cucine senza cuochi
e i saloni senza la folla che faccia festa brindi e balli
qui dove non c'è nessuno io lavoro e mi estraggo l'oro
tutto l'oro ed è così che il mattino ha le pezze al culo. [...]

Ora chiudo gli occhi e rileggo la mia storia.
Edificato nel millenovecentoquattordici
divenni ospite per il mio ospite,
accolsi me stesso e i suoi muri di carne,
saldai il conto con il custode morto,
chiusi infine a chiave,
facendo uscire l'albergo
in una notte di ghiaccio.
Il tuo muro non sopporta le crepe,
nel freddo non può starci la crepa dei polmoni.



Che midio che bella finestra che mi sono se gira gira in tondo
gira gira senza sfondo gira gira intorno la palude sta in fondo
bagno rosso e tubature di sangue che deborda mia sentita casa
che solo lavoro e niente svago han reso Jack un tipo ottuso.

2. Biblioteca Universitaria di Genova / Ingresso esterno.

Stazione di Genova
di Maria Concetta Petrollo

Certe facce dure
certe incazzature
certi pesanti bagagli del cuore.

Questa terzina dai versi incisivi appartiene ai *Viaggi Genovesi* (Onix Ed., Roma 2013) di Maria Concetta Petrollo Pagliarani, della Biblioteca Universitaria di Genova da cui il Percorso ha origine.

La stazione ferroviaria di Genova Piazza Principe, fronteggia severa la Biblioteca, ovvero l'ex Hotel Colombia, come se volesse continuare a opporre, nonostante l'antico albergo oggi ospiti solo libri, lavoro a svago, realtà a fantasia, vita quotidiana a letteratura...

Su Genova riflette così Elio Andriuoli:

L'amo questa città dal duro volto,
dall'avarò sorriso.
Le son figlio
sin nel fondo dell'animo. [...]

(da E. Andriuoli, *A Genova*, in Alessandro Prusso (a cura di), *Tenni bagliori di pitosforo. Antologia poetica*, editorialdeloimpossibile, Genova 2012, p. 11)



Stazione di Genova P. Principe. Il telamone e il tempo (c.a.)

Concetta Petrollo descrive senza mezzi termini il sentimento del dolore di cui appare intrisa la nostra città: “Questa non è una città gioiosa. È una città dolorosa. Il dolore si attacca alle stradine che scendono verso il mare, negli angoli delle strade che si guardarono insieme, nella fatica della maccaia, nella pioggia che il cielo conserva come una mammella grigia sul punto di svuotarsi rovesciando latte amaro.” (da *Dolore*, in *Viaggi...*)

L’architettura di una stazione forse non può essere accusata di ‘essere causa di dolore’... ma di una monumentale freddezza crediamo di sì: la Stazione Principe fu costruita tra il 1854 ed il 1860 e in un secolo e mezzo poco è cambiato del modo in cui accoglie il viaggiatore. Il suo tardo neoclassico rende difficile le miglione, e soltanto negli ultimi anni qualcosa si è tentato per ovviare allo spaesamento che l’eccessiva altezza della costruzione induce.

Maurizio Maggiani, originario di Castelnuovo Magra in provincia della Spezia, ha un ricordo particolare come studente:



Alla stazione Principe un tale gracchiava come se avesse un megafono con le pile scariche nella carotide, e faceva ragionamenti che sembravano filare su questioni di vita e di morte. Sono stato a sentirlo, mangiando un panino, toccando con la mano libera il biglietto del treno infilzato con una graffetta nella tasca posteriore dei pantaloni. Finché non è venuta la mia ora, quella del treno diretto per La Spezia, Pisa, Livorno delle ore diciotto e quindici.

(da M. Maggiani, *Mi sono perso a Genova. Una guida*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 32)

Quella voce irritata e irritante a tratti dominava in un atrio architettonicamente vuoto ma affollato di gente e rumori confusi. Tutti conoscevano l'uomo che ipercinetico la produceva, per anni fece parte della sgraziata colonna sonora di cui erano vittime i viaggiatori della Stazione Principe. Una mia poesia giovanile, che risale agli anni da studente pendolare, tentava di riprodurre nei suoi versi finali quei rumori striduli, ferroviari:

S.F.
di Alberto Nocerino

[...] Io porto la mia roba
in una flaccida valigia,
galleggio sul catrame
tra luci di carminio
attendo il mio ritorno
la sua cifra di sconforto
fra l'odore del cielo
caduto qui intorno,
il raschiare del treno,
il chiarore del treno,
il fischiare del treno!

Massimo Morasso domina dall'alto la scena della piazza, e non ne trae nulla di piacevole, solo quotidiana alienazione:

Da un condominio sopra la Stazione
fra pendolari, taxi e maghrebini
vedo lo spirito alienato



da tutto ciò che gli può dare nutrimento,
l'allegria, il diletto, la consolazione.
(da M. Morasso, *La caccia spirituale*, Jaca Book, Milano 2012)

Una stazione che separa, secondo un incipit di Marco Berisso:

col vostro passo di pantera
(dino campana)
[GLOSSA]

e il tema, qui, è lei che corre nei sottopassaggi della stazione, e il suo viso e i suoi occhi, e i suoi capelli e il suo senso tracciano scie colorate

ma altro tema è il nodo delle mani nel susseguirsi dei congedi, e mani che si cercano e poi si stringono, e mani che si disgiungono quando il momento di separarsi arriva

ma altro tema è quello del separarsi, che è una lama che s'insinua tra le fenditure e gl'interstizi, e fa leva, e rompe; il separarsi, dunque, è di causa meccanica esterna, ostile [...]

(da *VII. Sequenza: tu pantera...* in M. Berisso, *annali*, Oèdipus ed., Salerno/Milano 2002, p. 73)

C'è chi ha frequentato assai spesso Genova, la sua stazione e i suoi treni, per motivi familiari... il viaggio, l'amore e il dolore:

Evviva pensieri d'amore
di Stefano Dal Bianco

Come vorrei a questo punto in questo treno
essere in uno di quei momenti
in cui si sente il peso dell'esistere e del mondo,
quando le persone amate mancano
e tu sei solo e non le vuoi con te
perché lo sai che ogni persona è peso e toglie spazio



e devi stare in questo:
legittimare un senso di difesa
da un sovraccarico di amori
che diventano dolori, oppure (e anche)
abbracciare l'assenza di tutti
e farla crescere con te, a furia di crampi
a furia di buchi e paure
fino a quando l'amore e il dolore si confondono
com'è giusto che sia, lo senti, e venga
una buona volta finalmente
il mare della Liguria
assieme alle terre di Siena
con il treno insieme a te
verso via San Francesco d'Assisi a Torino
dove ti aspetta un pezzetto grandioso
e piccolissimo di te.
Ma son momenti difficili da vivere,
che l'Intercity va
soltanto dove deve andare,
e così la tua vita,
senza pensieri di vittoria e sconfitta,
senza
vincitori né vinti.

(in S. Dal Bianco, *Prove di libertà*, Mondadori, Milano 2012, p. 95-96)

In piazza Acquaverde, a lato della stazione, si staglia solenne il monumento a Cristoforo Colombo, realizzato tra 1846 e 1862 su progetto dell'architetto Michele Canzio.

Torquato Tasso (1544-1595) celebrò Colombo per la prima volta al mondo, nel canto XV della *Gerusalemme Liberata*: "Un uom della Liguria avrà ardimento / a l'incognito corso esporsi in prima; [...]". La scrittrice Paola Sansone rivolge al tema uno sguardo decisamente più disincantato:

Colombo
nello sconforto piombo
sia chiaro e comprensivo



che piombo
in questo caso
è un sostantivo

(in P. Sansone, *Comicamente parlando*, Clab editore, Bolzano 1992)

Sono versi ironici, scritti nel 1992, in occasione delle celebrazioni del 500° anniversario della scoperta dell'America, ma ancora attuali dato che, nonostante le 'Colombiadi' siano state uno degli avvenimenti più importanti per Genova nel secondo Dopoguerra, il monumento a Colombo continua a vivere una situazione urbanistica ancora infelice e ciclici abbandoni.

A parte la trascorsa gloria degli alberghi e la bellezza della Biblioteca Universitaria di cui si è detto in introduzione, l'avvio del percorso risulta forse interessante ma, certo, non tra i più felici. Per guadagnare un po' in ottimismo, cautamente, lasciamo la piazza della stazione con una quartina di Mario Pepe, da *Centro storico* (in A. Prusso, p. 49; v. p. #):

Lasciami ancora
fare quattro passi
dentro la nostra Genova,
poi ti raggiungo.

3. Via Balbi /Ascensore di Montegalletto

L'ascensore di Genova che 'porta in Paradiso' è quello di Giorgio Caproni, da Portello al Belvedere Montaldo di Castelletto dove "... ecco / subito splendida apparire Genova / affacciata al balcone del porto / la Lanterna sveltante nell'azzurro..." (Rosanna Marcenaro, *Dal Belvedere Montaldo* in A. Prusso, p. 41). L'ascensore compare persino nei versi di chi non è incline a precisi riferimenti toponomastici, come Marcello Frixione: "la prima volta vidi maor giombetti / con uno non saprei dirti chi era / lì dall'ascensore di castelletto / era la fine del quarantadue". E una sua visione dei gasometri a ponente si può immaginare proprio da quel belvedere: "alla crociera di sampierdarena / a fianco della mole dei gasòmetri / dopo vent'anni quasi a nadene trena / ricomputando il nòvero dei fatti / sfugge la cognizione del percome" (da *Pena enlargement*, due quartine).



Julian Stannard, che a lungo ha insegnato letteratura angloamericana a Genova, ci fornisce una sua versione inglese di *Litania* di Caproni:

City of Malefic Angels

L'amour passe de la...

City of my several corpses
City of light summery Italian waltzes
City of rhyme, city of slime
City of lifts, funiculars and strange particulars
City of Caproni and all that baloney [...]

Città degli angeli malefici

L'amour passe de la...'

Città dei miei diversi cadaveri
Città di leggeri valzer estivi italiani
Città di rima, città di saliva
Città di funicolari, ascensori e strambi particolari
Città di Caproni e tutte quelle variazioni [...]
(da J. Stannard, *City of Malefic Angels*, 2007, trad. M. Bacigalupo)

Roberto Marzano, da parte sua, si è cimentato in una stralunata poesia dal timbro futurista che, lo dice in una nota a margine, è stata “scritta per l’ascensore di Castelletto”:

L'ascensore
di Roberto Marzano

Dalle paludi di fumo della città sdraiata
su fino agli sprazzi azzurri di cielo e nubi
tutto in un balzo, senza fatica apparente [...]
contrappeso dell’anima, muscoli atomici



puleggia d'acciaio, turbine di cremagliera
brivido di tacchi a rete e cravatte a spillo [...]

Reso omaggio al mitopoietico ascensore di Caproni, rivolgiamo finalmente l'attenzione all'ascensore di Montegalletto. È nuovo di zecca, una piccola meraviglia tecnologica inaugurata il 15 dicembre 2004 che ovvia a un antico, oscuro e umido tunnel, muovendosi dolcemente prima in orizzontale, poi in verticale.



La partenza dell'ascensore di Montegalletto (c.a.)

Conduce all'incrocio tra corso Firenze e corso Dogali, proprio di fronte al cancello d'entrata del Castello che fu del capitano Enrico Alberto d'Albertis, edificato tra 1886 e 1892 e oggi sede del *Museo delle Culture del Mondo*.

Il testo che segue è una descrizione dell'ascensore tratta dal sito AMT:
“Un articolato rinnovamento tecnologico ha regalato alla città un impianto



unico al mondo nel cuore del centro storico più antico d'Europa: centottanta secondi, tanti ne servono per vedere Genova e il mondo con occhi diversi." Come si vede un ascensore può ispirare toni futuristi anche all'autore di un'azienda municipalizzata. Ma per ogni ulteriore notizia, ispirazione e glorificazione dei mezzi di risalita genovesi rinviamo a Giampiero Orselli e Patrizia Traverso, autori di *Genova che scende e che sale* (Il Canneto, Genova 2015).

Chi ha pratica di *Percorsi Poetici* e di letteratura sa che se quello di Castelletto è l'ascensore di Caproni, quello di Montegalletto è l'ascensore per Montale, nato il 12 ottobre 1896 al numero 5 di corso Dogali. Una targa in onore del premio Nobel genovese (1975), che al corso intitolò una poesia in *Diario del '71*, è posta sul muro della strada in corrispondenza del palazzo. Durante l'elaborazione del percorso dedicato a Montale, nel 2006, scrissi una lunga poesia che ha per protagonista l'ascensore di Montegalletto, forse per la prima volta messo in versi:

+ *La (*Eu)*

Santa Mater Polimorfa_lift ->
di Alberto Nocerino

[...] Madonna Granda
e bianca e affranta e bella!
sovrastante noi sovrana
in largo manto comodo
apparve nel blu dell'ascensore, [...]

In lumine neonico
rinserrano,
l'automatiche ante,
e altissimo s'espande dolce
il profumo della pallida mater,
e di sudore e prole e cuore
s'intride l'elevatore,
che rolla e scivola veloce
e d'un tratto riscuote



dall'ebet sorriso d'accoglienza
il nostro minimo duo stranito,
io e la mia giovine amica,
che infine,
lo verbosalutiamo!
il glossolalico quintetto base sesquipotente,
l'Idra florida di giugno,
questa fertile smagrita giunone

(noi sulla panchetta,
nell'angolo opposto della cabina
stretti alla parete in fondo,
in trappola, senz'uscita). [...]

La "giovane amica" era la giovanissima Laura Accerboni che, collaboratrice dei *Pervorsi Poetici* dal 2005, per straordinaria combinazione e amore per questi luoghi, oggi abita qui vicino. Il testo appena citato non solo reca *in exergo* una dedica in formula paramatematica "+ *La (* Eu)*" di "con Laura, per Eugenio", ma è stato concepito per essere letto e stampato con una poesia a seguire non mia: quella che una mattina di prova del percorso per Montale, appena usciti dall'ascensore, Laura Accerboni mi consegnò in un foglietto, con un timido sorriso. Purtroppo non furono parole liete:

Io non so che faccio.
Mi alzo,
pulisco i polsi
del segno che hanno lasciato
e ascolto.
Ascolto
tutti gli alibi
che posso comprare,
ascolto
la voce dei grandi impegni,
ascolto
una morale che mi lascia
e che lasciva



mi guarda la schiena.
Io non so che faccio.
Mi compro un giornale
che il tempo passa
e leggo un esplodere
di cose nostre:
a pagina quattro
un pezzo della mia cucina,
all'ultima pagina
ci son io che aspetto,
e che non tarderò
ancora a lungo.

Per decisione redazionale, tutti i 'poeti residenti' nei luoghi toccati dal *Percorso* hanno diritto a più spazio, se vogliono, per una breve e libera silloge:

da *La Parte dell'annegato*
di Laura Accerboni

A scuola le bambine si dispongono
in base all'altezza dei loro gomiti.
È una nuova regola.
Le mamme all'uscita riempiono
di sassi i sacchetti della spesa
e nascondono gli scontrini tra le labbra.
Hanno tutte un numero
che identifica la nascita
che separa "nascita giusta"
da quella "a giusta distanza".
A casa le bambine si riempiono d'acqua
e sognano forti gomiti da scavalcare
come in una guerra.
Chi sopravvive fa merenda,
le altre di corsa in bagno
a riflettere sulla perdita.



Ieri il bambino più alto
ha messo una pietra tra i denti
e ha iniziato a masticare.
Ha dimostrato a sua madre
ciò che una bocca può fare
se messa all'orlo
e che una casa distrutta
è solo una casa distrutta.
Ieri tutti i bambini più alti
hanno messo alla fame i nemici
e raccolto i loro giochi in fretta.
Hanno dimostrato alle madri
l'ordine e la disciplina dei morti
poi sono corsi a lavarsi le mani
e ad ascoltare le notizie
in forma di ninnenanne.
Il buio è legalmente fuori consumo.
Davanti alla scuola
qualcuno spaccia luci spente,
il cane poliziotto ride
prima di serrare la mascella.
Il capannone è in affitto
dentro a centinaia
si cuce per dodici ore
come ragni
sputiamo fili da ogni parte
e ci mangiamo
in mancanza di altro.
Il freddo è poco piacevole.
Se si trema la credibilità diventa niente.
Per questo ho imparato
a piantare chiodi nelle mani.
Ora sono una persona ferma.

Scendiamo ora un tratto di via Balbi, abbastanza trafficata per suggerire a Eugenio De Signoribus un distico onomatopeico, pop:



via Balbi di lumi luccicanti
di auto i marciapiedi rasoianti...
flash smash crash swoon
snack-bat break e swoom...
poi androne di lumini nel muffore
e su su, sui gradini ecco luore...
l'ardore fabulesco dei bambini
l'ardire canagliesco nei camini...

(da E. De Signoribus, *Veglie Genovesi*, Il Canneto ed., Genova 2013, p. 18)

4. Via Balbi / Salita di Santa Brigida

La zona di via Balbi ha vissuto enormi trasformazioni da quando, agli inizi del Quattrocento, venne qui fondato il monastero delle Brigidine, poi demolito a fine Ottocento. Tra 1602 e 1620, in piena Controriforma, furono costruiti ben sei monasteri, con un accordo fra i Padri del Comune e la famiglia Balbi, da cui la via prende il nome. Del Convento di Santa Brigida rimangono tracce all'interno dei palazzi costruiti dalla famiglia Dufour, che stravolsero l'antico assetto del territorio. In quella che negli anni Settanta è stata la prima sede del Teatro dell'Archivolto si conservano le volte a vela della sala del refettorio, oggi sede di un Circolo giovanile. Il palazzo che sovrasta questo basso edificio mostra sul fianco destro tre alti e spessi costoloni dell'antica chiesa di Santa Brigida che, con il suo portale gotico in marmo, ne impreziosce anche l'ingresso. È comunque un palazzo 'speciale': abita qui un altro 'poeta residente' del nostro percorso, di una generazione molto precedente a quella di Laura Accerboni.

Manrico Murzi nacque nel 1930 a Marciana Marina, sull'isola d'Elba, ma vive da sempre a Genova, e può vantare una biobibliografia poetica di tutto rispetto che, gagliardamente, tuttora prosegue.

Case di parole
di Manrico Murzi

Con le parole, messe le briglie al ritmo,
ho costruito case con fondamenta massicce,



finestre che guardano alla vita,
porte cigolanti dolore,
soglie impastate di gioia;
i tetti giuocano con la fantasia delle nubi
e la malizia delle stelle.
In mezzo a loro sta dritto un pennone
che sventaglia a bandiera
la fatica del vivere.

Ma a volte ho costruito case come barche
sballottate dall'ira dell'onda
o cullate dai soffi dell'indolenza.
Qualcuna affonda anche
per la gioia dei pesci cantatori.

(da M. Murzi, di porto in porto (poesia 1980-1995), Biblioteca cominiana, 1996,
p. 60)

Navigazione interrotta
di Manrico Murzi

Le casebarche di Genova
di colpo sospesero l'abbrivio,
restando attonite in aria.
La rotta era di collisione.
Ora c'è pace nell'onda ferma delle colline.
(da M. Murzi, ibid., p. 81)

Il sonetto che segue, dedicato ai gatti, è stato scritto da Murzi proprio
in questa casa, lo attesta egli stesso in una precisa nota al testo, "*Salita Santa
Brigida, Genova 1993*":

Nostro inquilino, il gatto
di Manrico Murzi

Altero, coniugando l'eleganza
del rango con l'alterco per la vita



Santa Brigida nella nicchia sull'arco che fu d'ingresso per l'omonimo convento (c.a.)

lascia i resti ai compagni di salita,
torna sul trono come a fine danza.

Sul sasso di una curva o per le scale
pulsava come un fagotto del divino.
Morbida sentinella del cammino,
se assente, allarma chi scende e chi sale. [...]

(in Domenico Camer (a cura di), *Nostro inquilino*, Ed. L'impronta, Genova, 1955)

Si tratta di una “pubblicazione minima”, un grazioso foglio volante che raccoglie quattro composizioni dedicate al gatto di M. Murzi, D. Camera, G. Zavanone e A. Valesi.



Jacques Darras è un poeta francese che ha scritto un vero e proprio percorso poetico per Genova, e i suoi gatti, in *Andrea Doria avec un chat à Gênes* (És. Lanore, Paris 2003). Si potrebbe citare a ogni angolo ma intanto cominciamo con *Le chat de la rue Famagouste*:

Les ruelles de Gênes sont éminemment propices aux chats.
Propices à l'ombre. Véritable réserve d'ombres. De chats. La glorieuse l'orgueilleuse
la superbissime Gênes
garde ses gloires à l'ombre.
[...] Tel matin de février à neuf heures rue Famagouste.
Entre mille autres exemples et trois chats.
Trois usurpateurs de la glorie solaire. [...]

In salita di Santa Brigida convergono diverse *creusce* che da corso Dogali portano in via Balbi; si trasformano a volte in ripidissime scale che idealmente possono rinviare a quelle dei celebri versi di Montale dedicati alla moglie: “Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale / e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino” (da *Xenia II*, in *Satura*).

Scendendo verso via Balbi, sul muro a destra, una targa di marmo che commemora quanto avvenne su queste scale l'8 giugno 1976: l'omicidio del magistrato Francesco Coco, procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova. Nella primavera del 1974, durante il sequestro del magistrato Mario Sossi da parte delle Brigate Rosse, egli rifiutò di accettare la trattativa per la liberazione dell'ostaggio. Le Brigate Rosse, organizzarono quindi un sanguinoso attentato a Genova contro Coco e i due agenti che lo scortavano.

Ci vediamo da Coco
di Giovanna Olivari

La mattonata rossa
a un passo dall'Università
nasconde e protegge
il nostro amore clandestino.
Incuranti del sangue
da quei mattoni assorbito.
Anzi, spavaldi.
Erano gli anni in cui
era giusto così.



Gli 'anni di piombo' coinvolsero negli anni Settanta diversi professori e studenti delle Facoltà che hanno sede in via Balbi.

Ma al di là di quel che di tragico accadde allora, è proprio questo che da sempre caratterizza via Balbi: il suo essere la strada degli studenti di Lettere e filosofia, di Giurisprudenza, con i 'loro' locali, le fotocopisterie, i luoghi dove poter fermarsi, chiacchierare e persino studiare.

Via Balbi
di Gianni Priano

L'ho camminata anch'io, trent'anni fa
Via Balbi dentro il grigio del mio tempo
senza fermarmi a far la sosta al bar
avevo fretta e mi rodeva un topo
calcagni e terga. [...]

La giovinezza va bruciata in fretta
perduta, massacrata, spinta altrove
ed io in Via Balbi invece la serbai
come un ombrello perché forse piove
e appena chiusi un occhio se ne andò
con quelli del Settanta. Non lo so
se mi rammaricai (credo di no). [...]

Ahi ahì Via Balbi, negra e sussiegosa
superficiale, stupida, pensosa
dove nell'area bigia può accadere
che insorga rossa e rapida una rosa.

Da parte mia, le testimonianze scritte di vent'anni di frequentazione in pausa caffè e in pausa pranzo dei bar di via Balbi, sono per il *Bar 2000* oggi chiuso...

E ora m'incontri tu, amica / colla tua crocchia di capelli fini castani, / la tua nuca elegante / in questo Bar 2000 / ti carezzo gli occhi / azzurri di sincera... / e siedi e dici e conti [...]



Via Balbi. Viaggiatore diretto alla stazione e scritta sul muro, da De André
(fotografia di Gianni Priano)

...e per il *Bar delle Facoltà*, stretto come un'antica latteria, con due tavolini in plastica rossa appena fuori la porta, sul marciapiede nemmeno molto largo. Dove è ambientata *Neralbà* (2013):

Tu / nera... sino a l'Arcano. [...] silente stilita assisa, / alla colonna plastica impietosa
/ imprigionata tu, / nera turgida, / tra il tavolo quadro, / il cubo gelatifero, /
l'Arcano. [...].

Qui Massimo Morasso può dire di nuovo la sua:

Ma ora che il tempo ha fatto il suo lavoro
non li ascolto quasi più gli studenti,
né sbircio i titoli dei libri
che studiano seduti sulle scale in Balbi 4.
L'infinito intrattenimento non pacifica,



rende soltanto più sottili
e finissimi gli occhi torturandoli
nell'idea di fare a meno dell'idea del senso
o di scoprirlo, il senso, soprannaturale.

(da M. Morasso, *La caccia spirituale*, Jaca Book, 2012)

Da questa salita tranquilla, anche scenograficamente adatta alle letture, si discende verso la prossima tappa: basta traversare via Balbi che un altro arco spalanca la vista dall'alto in basso sulla variopinta piazza dei truogoli, anch'essi, di Santa Brigida.

5. Piazza dei truogoli di Santa Brigida

Piazza dei truogoli è stata chiusa una decina d'anni per la ristrutturazione dei palazzi che ne compongono il perimetro e per il recupero degli antichi lavatoi. Un periodo infinito, terminato con l'apertura di alcuni negozi, della meritevole libreria *Finisterrae* e di una locanda che in breve è diventata un punto di riferimento per universitari e impiegati, oltre che per i turisti fatalmente attratti in questa piazza scoscesa, dove vedono concentrarsi i tratti più tipici della città di Genova. In antico la zona era assai ricca d'acqua, nel Medioevo veniva sfruttata per l'attività di tintura delle stoffe. Quando a metà del Seicento i Balbi edificarono la loro *Strada*, fu destinato alla popolazione un lavatoio pubblico di cui oggi rimangono la copertura metallica e due vasche, conservate come testimonianza. Il nome della *Locanda dei 2 Truogoli* si è ispirato ad esse; alla sua cucina, ma anche alla cucina e ai cuochi di Genova, dedichiamo la poesia di Alessandro Pola:

In cucina
di Alessandro Pola

Versi crudi da cuocere
a fuoco lento ne ho,
altri raffermi per crostini,
mentre quelli spalmabili
diventeranno tartine :
in ogni caso sarò in cucina



quando non si impasta nella teglia
e non si spadella a sufficienza
quanto basta macinata fine
la carne definita piccante,



L'arco d'entrata da via Balbi ai truogoli di Santa Brigida.
Nella nicchia, San Giovanni Battista (c.a.)



ma non sarà né burro né salvia
la prima portata che servirò,
neppure grigliata o light
la seconda vivanda rivolgerò :
dedico alla digestione
una risata in settenari
sugar free decaffeinata iposodica
a fuoco lento si sa
in ogni caso sarò in cucina.

Alle donne che ai truogoli lavavano la biancheria delle navi potrebbero rivolgersi i versi dai forti contrasti di Karoline Borelli:

Garofani rosa
sul limitare della soglia.
Dentro il pozzo
alla fine del mondo.
La luce illumina
le urla stanche delle donne.

...o un haiku sensuale di Antonella Cecilia Fiori:

Un paio di calze
di donna
appese sul filo
in città vecchia
(in A. C. Fiori, *Istanti haiku e non solo*, Ed. Zona Contemporanea, 2012)

La piazza ospita una delle tante edicole dedicate alla Madonna, ‘regina di Genova’. Per fortuna, la Signora è ancora presente... perché è un patrimonio che, si sa, fa gola ai ladri:

Centro storico
di Marco Gasperini

Breve è il tempo violento della sera
quando seguò la mia fretta di frugare



Edicola mariana e copertura dei truogoli di Santa Brigida (c.a.)

nelle rughe tormentate dei caruggi.
(Mani nascoste e voci incrostate,
incerti passi e umidi odori
e nicchie di madonne trafugate).

Attraverso un breve vicolo ci si addentra ora in via Prè, con i versi di Milena Buzzoni (che ci regala anche una citazione da Shakespeare in originale inglese, dal sonetto XCVII):

Vicolo
di Milena Buzzoni

Nel vicolo s'addensa la luce.
Onda che si ritira,



scopre sassi di suoni
il sonno,
d'insensate sillabe
s'increspa il torpore:
How like a winter hath my absence been
from thee, the pleasure of the fleeting year!...
scandisce una voce e traduce
Com'è stata simile all'inverno la mia assenza
da te, sola gioia dell'anno che fugge!
Schioccano stoviglie
nell'acqua fruscianti,
una carrucola sibila,
sulla rampa si spegne una risata,
pianto incerto
una nenia consola.
Nel vicolo
che stiva l'universo
il giorno aspetta sul davanzale
che io sia pronta
per uscire.

6. Via Prè, davanzale su piazza Statuto, Palazzo Reale

Siamo sotto il secondo cortile-giardino di Palazzo Reale e, inoltre, a qualche centinaio di metri dalla Commenda di San Giovanni, dove via Prè termina a ponente. Ricordiamo che il nome Prè deriva dai prati che caratterizzavano la zona, rimasta fuori dalle mura di Genova sino alla costruzione di quelle del 1327. La Commenda era un ospizio per i pellegrini in viaggio verso la Terrasanta. Nadia Cavalera ci scherza un po' su, con una terzina: "campagna di prati aperta / per annoiati frati / ingabbiati dai gotici romani" (da *Golphe de Gênes*, 1975), mentre gli eleganti versi di Viviane Ciampi così raccontano la Commenda:



Prè
di Viviane Ciampi

La Commenda fuma incenso, zolfo.
È pelle di storia, accoglienza.
Ora luce nel corto luce convergente che nel quadro
colpisce il Battista, i discepoli.
Ottobre nel campanile mangia la mela gratta la pioggia.
Ma tu viandante, nulla vedi?
Neppure l'angelo appeso alle impalcature?
Appartiene
al movimento del rallentare – l'architettura –
a chi cerca i secoli sotto le foglie.
Non lontano in un bar d'angolo
la crociata del *qui e ora* che poi
è il bicchiere in cui bere l'enigma.
Le donne – fulvi capelli –
tre volte piangono, due di troppo
e leccano la speranza
e il dito verticale dell'avventura.
Ma non baciano
(glielo dicono i vecchi guerrieri al banco:
voi agguantate i ferri dell'amore, ma non bacciate!)
Qualche pugno tirano a orari impossibili
non sanno né dove né a chi.
La mente, oh la mente così lontana dal carnale!
Mentre amano pensano al porto
ai segreti delle navi che murano il mare
nel porto
E sempre a quel punto
il racconto si prosciuga.
(in A. Prusso, p. 27)

Via Gramsci e via Prè, luoghi dove sesso e amore da sempre s'intrecciano:



La Commenda di Prè (a.n.)





Amore tra i vicoli
di Maria Luisa Gravina

Ci inseguiamo tra case strette
che sembrano appoggiarsi l'una all'altra
che sembrano chinare il capo al nostro passaggio

la mia gonna si fa onda
e mare è il tuo sguardo
che mi prende e mi spinge in alto
su
su per il desiderio
ed i suoi colli

contro il muro sospingimi e premi
sul mio sterno
fino a farmi soffocare.

Oggi Palazzo Reale è sede delle Soprintendenze liguri del Ministero per i Beni Culturali (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, Soprintendenza dei Beni Archeologici), e di un museo che merita sicuramente una visita.

Sintetizza Nadia Cavalera, in *Palazzo reale* (da *Golphe de Genes*, 1975):

dal barocco infila paziente quadri
nel giardino prensile degli specchi in galleria
già sede in fede dei savoia

Marco Spesso in *A proposito di Genova* (Il melangolo, Genova 2012), vede una Genova con occhi diversi. È un architetto romano che lavora nella nostra Università e risce a scrollarsi di dosso molti luoghi comuni. Il suo raccontare non è scontato nemmeno quando si occupa del principe Oddone di Savoia (1846-1866), il quarto sfortunato figlio di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, di salute malferma che, a partire dal 1861 visse a Genova, Pegli e Cornigliano, e concluse i suoi giorni qui a Palazzo Reale, nel 1866:





Stabilì la residenza a palazzo Reale; li si creò un proprio quartierino nell'appartamento posto nell'ala di levante, al terzo piano ammezzato, oggi occupato da alcune dipendenze della rezione regionale per i Beni Culturali. Il monumentale edificio venduto dai Durazzo e restaurato dal bisnonno Carlo Felice, possedeva tutti i requisiti di sfarzo e di magnificenza artistica cui aspiravano i Savoia. Comunque Oddone preferì crearsi un suo ambiente, salendo in altezza nei piani fino a giungere ad un livello di godimento panoramico della città. I locali erano decorati con contenuta eleganza e soprattutto erano inondati di luce. L'aspetto che colpisce chi è ammesso a visitarli è l'apertura ariosa, magnificamente esposta a sud verso il porto e la marina, il cui andirivieni di persone e imbarcazioni probabilmente offriva quadri di umanità e momenti di svago alla solitudine del principe. Le stanze restituiscono un'atmosfera leggera e gaia, diversa dall'atmosfera un po' morbosa e kitsch che in genere gli attribuisce la poca letteratura che lo riguarda. (p. 23)

Usciamo ora dalla dimensione storica, ma senza abbandonare una qualche malinconia.

I versi che seguono si riferiscono alla vasca situata nel secondo cortile del Palazzo, circondata da un antico *risseam* – acciottolato di piccoli sassi bianchi e neri disposti a comporre un bel disegno – proveniente dal distrutto monastero delle Monache Turchine. Nella vasca, sino ad alcuni anni fa, prosperava una colonia di tartarughe...

Panca Reale
di Alberto Nocerino

[...] La fontana serena
sui dorsi verdi lubrificati
gioca perle di sole:
lo inseguono immobili,
sul bordo di marmo
aggroppandosi ferme
come tegole sul tetto;
in sovrannumero,
dal ninfeo del Palazzo
qualcuna, certo,
vorrebbe migrare
e con il guscio pesante
traversare il cortile di ghiaia,



Scorcio di Palazzo Reale, dal davanzale di via Prè su piazza Statuto (a.n.)

in cerca
di nuova,
incognita,
liquida tana. [...]

7. Via Prè/Vico inferiore del Roso

Da via Prè, il vico inferiore del Roso conduce alla piazza omonima, riordinata da non molti anni: fu qui, come si è detto nella scheda introduttiva, che nel Seicento i Padri gesuiti acquistarono i terreni, dal convento di san Gerolamo del Roso, per la costruzione del Collegio dove nacque il primo nucleo della Biblioteca Universitaria.

Negli ultimi decenni del Novecento, questi luoghi sono stati testimoni del dilagare del traffico di droga, di spaccio e consumo di eroina, che ne hanno accentuato il degrado già iniziato nel dopoguerra. Mauro Macario ci permette di ricordare un tema così drammatico con grande sensibilità:



Mare Silentium

di Mauro Macario (2014)

Lo guardavo giocare sulla spiaggia
col secchiello la paletta
e una spina di riccio nel piede
fragile candore
da grande cambiò gioco
siringhe lacci e un ago nella vena
fragile pallore
poi il maremoto mi restituì il secchiello.

Molto più diretto, un giovane poeta come Federico Ghillino, del gruppo 'Fischi di carta', che aggiorna a modo suo *Litania* di Caproni:

Lido

di Federico Ghillino

(per coro a cappella)

Genova umida, utero di disparità.
Genova anziana, con istinti di maternità.
Genova impudica, strade strette come una vagina.
Genova bambina, con occhi sottili giudica.
Genova statica – prostituta – non va a cercare.
Genova ludica gondoni usati vomito urina feci a benedire.
Genova ti assicura di avere ancora luoghi da scoprire.
Genova rapida corpi in autostrada.
Genova una siringa usata e un nuovo morto in appendice
per ogni strada degradata.
Genova invalidata, noi tutti – inconsapevoli –
l'abbiamo prima ingravidata, poi abbandonata.
Genova lobi di perla, polsi d'ambra.
Genova rubini incastonati in cassaforte.
Genova che sfuma nel manto marino,
ragazza in spiaggia pure quando è brutto tempo



Genova imbambolata sotto questo caldo sole,
a noi basta un giro al parco ed una giornata di mare:
stiamo bene.

Al 'problema della droga', senza che peraltro sia stato risolto, nella sensibilità comune si è sostituito quello degli extracomunitari, discusso, come spesso accade, in maniera ossessiva, massmediatica, senza alcuna possibilità di riflessione approfondita, se non in ambiti ristretti, specialistici, socio-antropologici.

In questi caruggi, nei palazzi ancora da ristrutturare, nelle cantine, vivono persone che 'non esistono', i cui problemi sono completamente ignorati dalla nostra società, a parte quando emergono come fatti di cronaca. E talvolta da una poesia.

L'ultima candela
di Roberto Marzano

Nella più oscura cantina-casa dei sottofondi
dove il sole arriva solo con le cartoline illustrate
la piccola Sabah urlò di strada
dà alla luce l'amato figlio scintilla tra gli occhi
che in quella notte tanto buia
darà fuoco all'ultima candela rimasta...
(immaginata in un dormitorio di via Prè)

XX. *Africa di Pré*
di Jacques Darras

On ne sait pas où mettre l'Afrique.
On sait la placer sur la carte du monde.
On ne sait pas très bien où mettre ses habitants.
Les Africains.
Eux-mêmes ne nous aident pas beaucoup.
Eux-mêmes ne savent jamais où ils sont.
Ils sont en Afrique en même temps qu'ils sont ailleurs.



Via di Prè (c.a.)





Toujours ailleurs.
Toujours déplacés. [...]
(da J. Darras, *Andrea Doria...*, p. 45)

Rossella Tamponi fa entrare in scena le forze dell'ordine, con uno stile asciutto, severo, e l'amarezza che si addice alla denuncia civile della violenza.

Per chi dimentica l'ombrello a casa
di Rossella Maiore Tamponi

Non sei più uno qualunque,
sei la mano col manganello,
il nuovo eroe che si immola
a dar la caccia ai fuggiaschi:
profughi la prima volta dalla propria gabbia,
la seconda dalla propria speranza.
Prima di assestare con perizia il colpo
avevi comperato da loro un ombrello:
e chi non ha comprato per almeno una volta
l'ombrello scordato a casa
da uno straniero ambulante?
Uno che ti ha salvato dalla pioggia insistente,
ed è saltato dal treno pensando
che ci fossero da raccattare
scommesse sul futuro
ma si è trovato in uno scolo di cunetta
col tanto di terra che gli basta
per nascondere e serbare la faccia
insieme al giorno seguente.

(da R. Maiore Tamponi, *Le camere attigue*, Il Foglio Clandestino, 2011)

Gli incidenti e gli stranieri: un palazzo non lontano da qui, crollò di schianto e seppellì 'qualcuno'. De Signoribus lo ricorda con semplici rime nelle sue *Veglie genovesi*:



se d'un colpo si sventra il palazzolo
marcio di travi e tracce d'ogni dolo
e sotto vi rimane lo sfollato
(era uno o una coppia o uno stuolo?)
il cui nome ha un suono sincopato,
il cronista lo annuncia e s'impappina...
è come un sassolino smulinato
contro un'opaca lingua di vetrina...
(da E. De Signoribus, *Veglie...* , p. 25)

8. Via del Campo /ex-Mensa studenti

Un altro brano di Cetta Petrollo ci permette di immaginare la grande chiesa dell'Annunziata del Vastato, da cui ci separano pochi passi. Nella bella stagione, la sua grande scalinata in marmo diventa un luogo di ritrovo per gli studenti, come lo era la mensa di cui si dirà tra poco, in questo palazzo, il n. 10 di via del Campo dal portone così ben rimesso a nuovo.

Nunziata
di Maria Concetta Petrollo

Alle quattro ci vediamo alla Nunziata.
In genere io arrivo prima ed entro nella chiesa, marina, ombrosa.
In genere lui arriva dopo e gira tre o quattro volte intorno alla piazza.
Così quando esco, alla svoltata, all'inizio di via delle Fontane, sono rapita.
Come da una folata di vento.
Come da un lampo rosso.
Come da quel lampo che dalla pancia, con lo sguardo, mi si rovescia sul viso.
Partiamo dunque per viaggi della mente, dei ricordi, del cuore.
Annunziata.
Sono, da quel lampo, nuovamente, annunziata.



Maurizio Maggiani venne a studiare a Genova e frequentò la che aveva sede nelle magnifiche sale del palazzo Cesare Durazzo, il n. 12 di via del Campo.

E se poi questo non fosse stato sufficiente, ecco che mi trovo a salire alla mensa degli studenti di via del Campo per approfittare di un piatto di prosciutto cotto e di insalata russa con un buono pasto sgraffignato a un amico in tasca. E sono lì a fare la coda tra gigantesche specchiere rococò sbrecciate e distorte; alzo gli occhi e vedo angeli e cherubini per tutto il soffitto che si buttano in picchiata. Come se avessero aspettato che io, proprio io, mi mettessi in marcia dall'estrema provincia per decidersi dopo un paio di secoli di pene a farla finita e precipitarsi come un castigo di Dio sopra il primo che gli fosse capitato a tiro.
(da *Mi sono perso a Genova. Una guida*, 2007, p. 31)

Oggi l'ex mensa studentesca è uno splendido palazzo dei Rolli, con il completo recupero dei soffitti affrescati da Domenico Parodi.



Bottega esotica (a.n.)



9. Piazza del Campo

Siamo di fronte al piccolo museo-bottega della musica, battezzato *Via del Campo 29 rosso*, che fu il negozio di dischi di Gianni Tassio, amico fraterno di Fabrizio De Andrè, dove si entra volentieri a cercare le parole... ci sono tutte! Senza citarle qui, invece, riporto l'elogio a lui diretto da Mario Luzi, poeta fra i più grandi del Novecento italiano: "De André è veramente lo *chansonnier* per eccellenza, un artista che si realizza proprio nell'intertestualità tra testo letterario e testo musicale. Ha una storia e morde davvero." Se Fabrizio non può più cantare, è ovvio, vivono i suoi versi, chi li canta e li ha cantato con lui. Come Massimo Manfredi, in arte Max, che scrisse vent'anni fa un brano divenuto celebre anche per la collaborazione di De André, dedicato a una via non lontana:

La fiera della Maddalena
Max Manfredi

Mi sono trovato sveglio con il lichene nei miei capelli.
Mi sono trovato sveglio con il levante nei miei capelli.
Non vedevi più un filo d'acqua, solo le briciole dei ruscelli.
Non sentivi più un filo d'acqua, solo stormire occhi d'uccelli.
Ho chiesto dov'è la strada per la fiera della Maddalena.
Ho chiesto qual'è la strada per la fiera della Maddalena.
Lontano i musicanti si sentivano a malapena
nei giorni che ogni momento era la diga di un fiume in piena. [...]

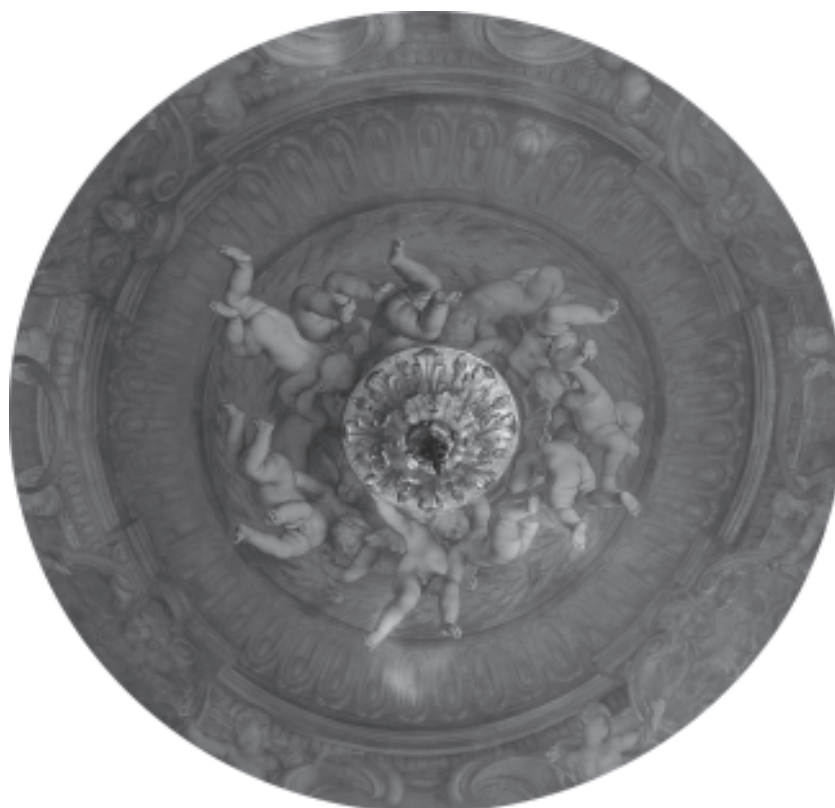
Racconta Manfredi che *La Fiera della Maddalena* fu registrata con Fabrizio De Andrè per il CD *Max*, nel 1994. De Andrè l'aveva ascoltata grazie a Vanni Pierini, organizzatore del Premio Città di Recanati: gli piaceva perché la riteneva di origine colta e, insieme, di intenzione popolare, come *La baronessa di Carini*, una famosa canzone siciliana.

Piazza del Campo è ormai una piazzetta musicale: oltre ad ospitare, a fianco di una pia edicola, l'effigie in ardesia del cantautore, rinvia col nome di un bar a un'altra canzone, *La cattiva strada* (1974) contenuta in uno dei suoi album fondamentali, *Volume 8* (1975). Colgo l'occasione per confessare i miei dubbi di quindicenne nell'apprezzare, per le difficoltà del testo,



quel che era stato il secondo acquisto musicale più importante della mia vita, dopo *Storia di un impiegato* (1973).

Mauro Macario dedica *I ragazzi della Foce* ai cantautori genovesi - Tenco, Lauzi, De André, Paoli, Bindi... - che s'intitola così perché da giovanissimi era quello il loro quartiere, la Foce.



Palazzo Cesare Durazzo (sec. XVII; via del Campo 12), Stanza dei fiumi.
Parte centrale dell'affresco del soffitto (Domenico Parodi, 1734) (a.n.)



I ragazzi della Foce
di Mauro Macario

Che sia ruvida una voce
appena un soffio l'altra
cantano sempre
la poesia in musica
i ragazzi della Foce
la mia generazione
li ha seguiti
come antichi cavalieri
sguainati verso il sogno
elegie dimesse e scarne
d'infelici amori terzinati
e un'infedele libertà
in solitudine sfiorata
dal mare alla vecchiaia
fraterne voci parallele
in un concerto d'ombre
se ne vanno
e la chiusa giovinezza
di un coro sublimato
somiglia a un orfano tradito
a metà strada abbandonato.

Dopo la generazione nata negli anni Trenta - De Andrè, il più giovane, era del 1940 - la 'scuola genovese' del Novecento non si è estinta. Oltre a Max Manfredi, un altro cantore ben conosciuto è Franco Boggero, anche se la musica non è il suo primo mestiere. Boggero è storico dell'arte e lavora alla *Soprintendenza Belle Arti della Liguria* - da quest'anno ha cambiato nome e si può di nuovo dire così, come negli anni Trenta! Un testo di Boggero è riuscito a mettere in musica, con molta ironia e profonda esperienza di vita e di lavoro, i problemi che pone la ristrutturazione di un immobile in centro storico, quando si compra un appartamento praticamente medioevale e ci si trova dentro l'anodizzato, e poi non c'è l'ascensore ma certamente si farà, così come il soppalco... se servirà:



L'appartamento

di Franco Boggero. Musica di F. Boggero e Marco Spiccio

Vivo all'interno del centro storico:
solo, nel mezzo del centro storico.
Sto in una casa del millecento,
anzi mi sembra milleduecento,
potrebbe essere milletrecento -
non mi ricordo la cilindrata,
la vera data.

Un giorno di questi devo chiamare
le Belle Arti e farmi dire
come si calcola l'invecchiamento.

Per arredarla mi son tenuto
più sul moderno, solo il soggiorno
è interamente di taglio classico -
cioè, neoclassico.

L'anodizzato ce l'ho trovato
ma quello bello, che sembra legno;
e all'assemblea condominiale
si è già parlato dell'ascensore:
sarà una spesa anche pesante,
ma in prospettiva mi valorizza
l'appartamento.

Con i soffitti a tre e novanta
il riscaldamento ci mette un po',
ma c'è lo spazio per un soppalco
e anche per due; non ne ho bisogno -
per il momento non ne ho bisogno.
Potrebbe essere anche di legno,
abete o pino. [...]

(da *L'appartamento*, nel CD F. Boggero, *Lo so che non c'entra niente*, Folkest 2009)

I temi appaiono eterni, invariati più o meno da cinquant'anni, da quando, cioè, qualcuno ha preso su e ha provato a tornare a vivere in centro storico, non per povertà ma per proprio gusto, per andar contro quella



tendenza che nel dopoguerra aveva visto i genovesi abbandonarlo e lasciarlo sempre più in mano agli emigrati o, meglio, a chi su di loro specula e ha speculato.

De André nel long playing *Le nuvole* (1990) mise in musica le istruzioni per preparare la 'cima alla genovese' secondo tradizione. Un cantautore di oggi, Roberto Marzano, ci canta un'*Ode al pesto*:

Il sapido ruggir dell'aglio in bocca
delle papille mie farebbe una poltiglia
ma l'untuosa gentilezza del pinol che le accarezza
non lascia il truce gusto spadroneggiar del tutto.

E che non si dica in giro ch'io non digerisco
la soave spremitura degli alberi d'argento
si abbondi pur senza paura
persino anche il mortaio ne sarà contento!

L'alito caldo dall'aldilà del Golfo
s'incontra qui a mezz'aria con la padana bruma
vaccino e pecorino, oh strambo intruglio
si sposan a meraviglia solo nel pesto
e lo spruzzare d'onde sulle terrazze in bilico
impregna del suo sale anche il basilico.

Un tenero fagiolino timido si cela
mingherlino dietro una 'quarantina' offesa
di esser l'ultima invitata a questa festa
e zitti-zitti stanno in trepidante attesa
che l'acqua riprenda a sproloquiare schietta
e il cuoco al fine ci affoghi le trenette!

Prima di lasciare *Via del Campo* e la piazzetta della '*Cattiva strada*', il *29 rosso*, non eviteremo certo il tema più eterno, una dedica a quelle che "non credevi che il paradiso / fosse solo lì al primo piano" (e dunque secondo De André l'ascensore non serve per andare in paradiso...), dalla canzone omonima di questa via. Ma lo faremo in poesia, con parole meno note:



Donna di attese
di Marco Gasperini

Passa soltanto
una persona alla volta
per questo vicolo.
Vico dell'Amore. In fondo
con misurata pazienza
una donna aspetta
il seno in evidenza
la sigaretta implacabile
una voce a metà.
Donna di attese.



Mascherone del palazzo Andrea Pitto, già Centurione-Cambiaso,
angolo tra via del Campo e piazza Fossatello. (a.n.)



10. Via Lomellini

La prima parte del percorso termina nell'atrio del palazzo di via Lomellini dove vive Luisella Carretta, poetessa, pittrice e performer, che ha saputo 'valorizzare' la sua bellissima residenza di origine medievale. Ricostruito del Seicento, il palazzo è divenuto per lei una fonte d'ispirazione inesauribile, di cui qui possiamo dare soltanto una breve testimonianza.

La ringraziamo, oltre che per la disponibilità, per le splendide immagini con cui abbiamo potuto ornare queste pagine e il retro di copertina.

Le prime pagine dei quaderni l'ho composte nel dicembre 2000, quando mi sono trasferita nel nuovo studio. Uno spazio dall'identità forte che mi dava idee e stimoli. Avevo molte pagine di una carta che accettava scritture e interventi ad acquerello e collages. È nato così il primo diario/quaderno, 'casa e altrove, 2000/2001'. Sui fogli sono comparsi disegni e scritture, talvolta indecifrabili, colori, e interventi di collages. In seguito, da queste pagine, ho estratto le parole 'leggibili', le ho trascritte in sequenze, limate e ricomposte. Ho continuato per anni, per centinaia di pagine. Era come mettermi in relazione con il flusso dell'energia del luogo, del ricordo, dell'oggi, senza censure, in uno scorrere fluido, come la vita.
(da *Intorno ai quaderni*, di Luisella Carretta)

8 dicembre

Fuori voci e passi
loro vanno e tornano
guardano, gli sguardi attenti
o incapaci d'ascolto
Sei costretto al movimento
inutile e vuoto
ma il nucleo ascolta e riceve
ritornano dubbi e segni oscuri
quando tutto era ancora fluido
Forse c'è un ripensare al prima
Non c'è sosta
è solo un andare
i muri ascoltano
ricordano altri passi



La forma si dibatte nel bianco
si fa sinuosa e dolente
porta segni, come graffi sulla pelle
è sospesa come in una pausa
per frenare il vortice del centro
Forse sembra un sole
che sale e galleggia nell'aria
finalmente trasparente e chiara
dove puoi lasciare andare
dolcemente lo sguardo
Quello stesso sole nella sera s'infuoca
sembra voler emanare ancora un calore forte
per non perdere nella notte il suo potere

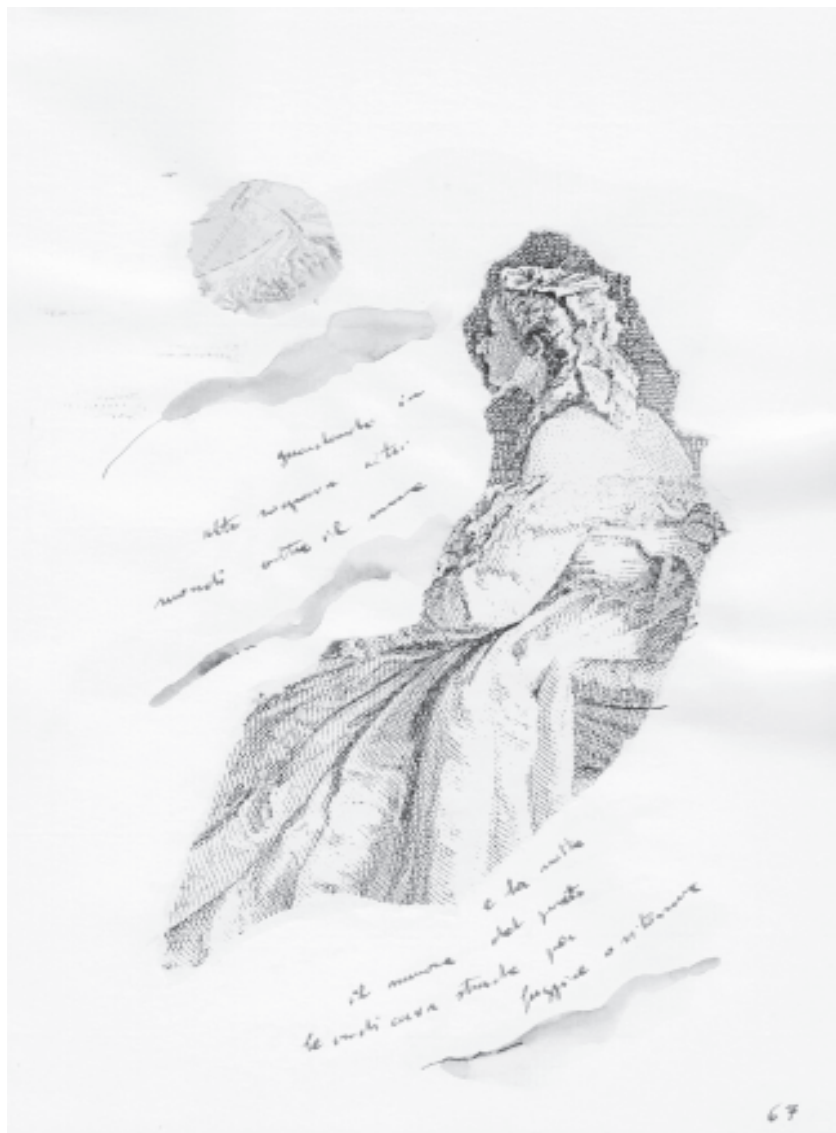
8 gennaio

A volte un silenzio vuoto
un'impossibilità all'ascolto
le stanze invase dai rumori del mondo
da quel desiderio confuso
I vuoti sono spazi liberi
puoi colmarli
se qualcosa ti spinge
hai paura che quel fluido si fermi
Ripensi a qui, un tempo
ritrovi mani, scorrono sulle pagine
peccato non conoscere quelle parole
Nella memoria un volto appare
qualcuno vedeva il profilo dolce
lo sguardo sereno
i suoi passi muovevano lembi di seta o velluto
gli stessi drappi apparivano dipinti sul muro
come un inganno
Forse rimanevano nell'aria i fruscii del tessuto
che scorreva sui mosaici del pavimento



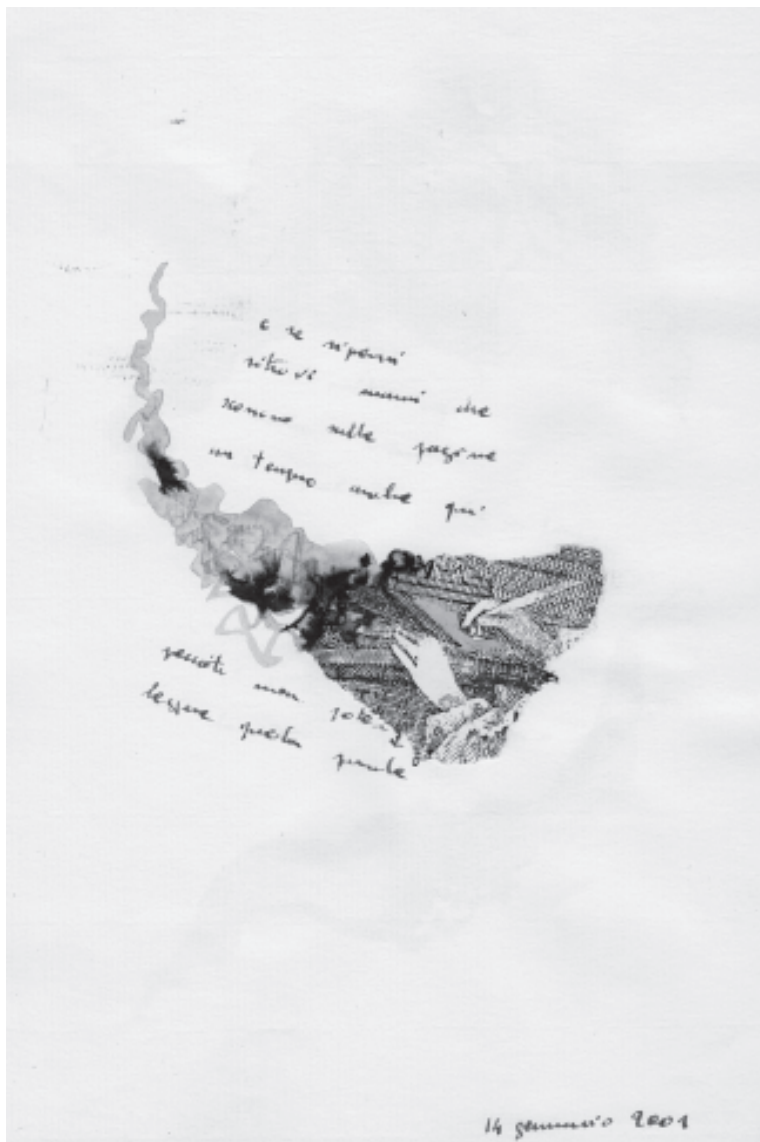
o lo stridio della punta della penna sulla carta
Nelle pause lei guardava la cupola
per trovare altre parole
Nessuno conosce il colore dei suoi occhi
Scrivendo sognava altri mondi oltre il mare
La notte il rumore del porto indicava strade
Fughe o ritorni al volte non sai
quell'energia ti porta lontano
la mente leggera, ti lasci andare
Lei guarda, pensa e sogna
va verso il mare lucente
sente il silenzio lontano
oltre grida e rumori delle barche ancorate
Laggiù un profilo di luce tagliente
sfuma in un grigio blu
era solo un frammento del mondo
Si sentiva rapita, libera e leggera
riprendeva la scrittura come in un gioco
un diario segreto di istanti e sogni





Luisella Carretta, *Elisa 1* (poesia verbovisiva)





Luisella Carretta, *Elisa 4* (poesia verbosiva)





PARTE II







1. Piazza Fossatello

Miroslav Servetti, detto Mirko, inaugura la seconda parte del Percorso Poetico con sonetto che si rivolge direttamente alla città, rieccheggiando il genovese antico.

È presente anche qualche ‘parola del gatto’ a compensare la pulizia linguistica sin qui mantenuta, forse eccessiva. Perché a Genova le ‘parolacce’ si dicono eccome, per tradizione e incoercibile esigenza.

...e il corpo tuo liturgia deflagrante,
presa per il culo sulla voragine
del buon senso e dei soldi, imbarazzante
foia intorno al mito della tua origine.

“Voreiva vegghe ‘sta Sobrera ardente
tajà o cé vestia de baxe a vertigine
e pérdime ra raxon” nell’indolente
sorvegliare tisane di borragine.

Ora comoedia artis, ora Arlequine
tappezzata di losanghe infeltrite;
Zenazanni randella memorie e ossa,

le Marose... non c’importa un belin,
umor di musciamme, banlieu di Dite,
troia e madama un po’ grigia, un po’ rossa.

Traduco i versi in vernacolo della seconda quartina: “vedere questa sopraelevata ardente / tagliare il cielo adorna dal basso alla vertigine / e perdermi la ragione nell’indolente / sorvegliare tisane di boragine”.

Servetti nomina due alimenti familiari ai liguri, meno a chi non vive qui, che si caratterizzano entrambi per il nome di probabile origine araba.

La *borragine*, *borragine* o *boragine*, è una pianta erbacea usata nella preparazione di ripieni per pietanze e, in farmacia, come emolliente e diuretico; è detta anche *borrana*. Il termine proviene dal latino tardo *borràginem*, probabilmente connesso all’arabo (*abu* ‘araq, ‘sudorifero’, in riferimento alle



proprietà terapeutiche della pianta (da Sabatini-Colletti, *Dizionario della lingua italiana*, Milano 2006).

Il *musciamme* era filetto di delfino, lavato, posto sotto sale per alcune ore, quindi essiccato al sole, o in forni appositi, e pressato. Oggi la carne di delfino, specie protetta, è stata sostituita dalla ventresca di tonno rosso. Probabilmente il termine proviene dall'arabo *mušamma*, 'seccato' (da G. Petracco Siccardi, *Prontuario etimologico ligure*, Ed. Dell'Orso, Alessandria 2002) e arriva dalla Sicilia.

Le due osservazioni che rinviano per via etimologica alle storiche relazioni fra Genova, il Mediterraneo e il mondo arabo, danno modo di riprendere il tema dell'emigrazione, degli extracomunitari. Genova è ormai abitata da molte persone provenienti da ogni parte del mondo, più o meno povera e disperata, e il valore del racconto di Emilia Fragomeni, poetessa ed insegnante, riguarda anche gli autori coinvolti in questo Percorso Poetico.



Fossatello, melting pot (a.n.)



Immersa in una strana apatia, Shama, una ragazza araba, aveva sempre un'aria triste e avvilita. Perciò, in quel consiglio di classe, gli occhi di tutti gli insegnanti erano puntati sul preside; speravano nella sua disponibilità ad ascoltare i ragazzi. E lui ancora una volta disse: "Cercherò di parlare con questa ragazza, se ci riuscirò." L'indomani mattina se la trovò nel suo ufficio: aveva occhi nerissimi, carnagione ambrata, volto minuto.

"Siediti e parliamo un po'", disse il preside. "E' inutile che parli, rispose lei, tanto nessuno di voi si sforza di capire chi è diverso per cultura o per altro. arrivai a Genova, c'erano le foglie per terra. Iniziava l'autunno, una stagione a me sconosciuta. Io cercai di attenuare la mia malinconia, mescolandomi con i giovani. Ma presto mi resi conto che un crepaccio largo e profondo divideva i nostri modi di vivere. Appena entrata in classe, mi fu scattata una foto che mi fissò per sempre nell'immagine della ragazza 'diversa'. E per me tutto ormai è un muro invalicabile, un prigione buia, un labirinto tortuoso; è stato come smettere di vivere in presenza degli altri, ho paura di disturbare anche solo col respiro. Ho sempre nel cuore gli sguardi dei miei compagni, di curiosità prima, di ghiaccio e di disprezzo poi, tanto intensi da trafiggermi il cuore, da "incatenarmi" l'anima, scaraventata nella prigione arida e fredda dell'indifferenza." "E a Genova come ti trovi?" – chiese il preside. "Genova è per me una città mitica. – rispose Shama – Mi attrae soprattutto quel magico potere della città vecchia, con le sue storie, i suoi personaggi, le sue leggende; ma credo di vivere questa città esclusivamente in un dialogo con me stessa e con quegli artisti che l'hanno amata, descritta, cantata e poi magari abbandonata. La città mi ha attratta subito con il fascino dei suoi palazzi liberty, elegante, raffinato, sinuoso nelle sue figure slanciate, che mi sembrano pronte a volteggiare nell'aria..."

(da *Canta il vento*, di Emilia Fragomeni)

La ragazza araba afferma che, più che con le persone, vive questa città dialogando "con quegli artisti che l'hanno amata, descritta, cantata e poi magari abbandonata". Può essere triste da un lato, dall'altro incoraggiante per chi si sforza di proporre una sua visione del mondo, con la scrittura o qualsiasi altra 'arte'. La ragazza araba ci ricorda con semplicità dell'importanza dell'espressione artistica, della responsabilità che implica rappresentare la propria cultura: qualcuno potrebbe prenderti sul serio.

A proposito di cultura, da Fossatello si diramano via del Campo, via Lomellini e via San Luca: dove si trovava una libreria, molto amata da Stefania Fiore...

La libreria di via San Luca chiude, chiude proprio oggi, stasera, tra poco. Chiude per sempre, e non voglio nemmeno sapere cosa verrà al suo posto. Una libreria che chiude è una sconfitta per tutti quanti l'hanno attraversata, per coloro che si sono soffermati su ogni copertina, per quelli che hanno comprato montagne di libri ma



anche per quelli che non ne hanno comprati mai, limitandosi ad usare quel luogo per una lettura che finiva proprio lì dentro ma le cui parole avrebbero portato con se anche oltrepassata la porta. Chiude proprio un pezzetto di Genova perché la libreria di via San Luca è lì da quando mi ricordo.

(da S. Fiore, *Diario del treno. Genova-Finale andata e ritorno*, Grafiche Amadeo, Chiusanico, Imperia, 2014, p. 34)

Per fortuna, il grido di dolore di Stefania Fiore ha avuto una risposta: la libreria in via San Luca ha chiuso, ma da qualche mese il proprietario ha riaperto in via Luccoli, anche se con un'altra denominazione.



Marylin del 'Museo del cinema' in piazza San Marcellino, sotto via del Campo



Quel che ho dentro
nessuno lo vede.
Ho pensieri bellissimi
che pesano
come una lapide.
Vi prego:
fatemi parlare!
(Norma Jean Baker, alias Marilyn Monroe)

2. Sottoripa

Alla mia città morente
di Carlo Michele Marengo

E si vive tra le pieghe
di un abito smesso da tempo immemore.
Riciclando sensazioni e sospiri
che sanno dello sferrare fragoroso
d'un vecchio tram.
Rimasugli d'una dignità
che abbiam creduto d'avere
ci osserviamo morire, incauti,
indifferenti forse,
senz'altro inani,
d'innanzi a questa polvere
immane, farraginoso,
d'un passato remoto
superbo ed irrisolto.

Genova
di Piera Bruno

Qualche tempio via Garibaldi
il colle Carignano l'emblema



bizantino di San Giorgio sui
portali di ardesia le rosse
e brune e azzurre filigrane
divise nelle tele di Rubaldo*,
le palme stente i lauri
decaduti, è quanto so di questa
città, quanto di lei mi appartiene
giacché me lo hai inculcato
per otto lustri, con salda
ostinazione e paterno amore.

Ma oggi la mia città natale
ha mutato i suoi segni,
essa fu, ora più non esiste
e pallide pene e neri suoni
si levano sulle anime.

*Rubaldo Merello, pittore genovese



Genova (il senso estremo del ripiegamento)
di Luca Valerio



E qui, dove tutto è cristallizzato
da quell'inettitudine interiore
che già ci segna i fianchi e l'andatura
e dove ciò che cambia è nocumento
quasi tormento, come tramontana
scura, convien fuggire

E ritornare, vecchi,
le nostre rughe amare e, dentro i viaggi,
il senso estremo del ripiegamento.

Abbiamo iniziato a leggere alla 'stazione' di Sottoripa senza alcun preambolo: Marengo, Bruno, Valerio e Amoretti esprimono sensazioni di decadimento e insofferenza che si conoscono bene, universali, ma anche molto 'genovesi'. Può essere utile confrontare le visioni oscure del declino di Genova con la descrizione, ad esempio, della vita quotidiana di Sottoripa





Il terzo cerchio (c.a.)





secondo l'architetto Marco Spesso: ai suoi occhi appare come un miracoloso equilibrio fra turismo, globalizzazione e identità storica. Una Genova al passo con i tempi, non attardata, affascinante:

La rada del porto antico come un profondo e vasto teatro aperto a sud-ovest, da dove venne flagellato dalle libecciate fino a quando il sistema dei nuovi moli e della diga foranea lo hanno definitivamente protetto. Scenario quanto mai misto e svariato per funzioni, motivi e colori: un tempo recintato e negato alla cittadinanza dall'invincibile cinta daziaria, poi con l'Expo' del '92 aperto - sul lato di Levante - in ampia e comoda passeggiata. Architetture e servizi ormai ben noti in tutt'Italia fronteggiano il lungo porticato di Sottoripa, che invece è luogo di fondaci, empori, piccole attività artigianali ancora in parte sopravvissute all'onda della modernità. I vecchi scagni - i minuscoli uffici commerciali - però non ci sono più, a meno che non sopravvivano in qualche agenzia immobiliare o in altre attività finanziarie. L'antico vive immerso nella realtà feriale della mercatura attuale: una colonna duecentesca dal tipico capitello cubico è piazzata in mezzo ad una pescheria; ma non c'è nulla di scandaloso, perché le casse di pesce sembrano stare lì da secoli, eternamente rinnovate, connaturate all'architettura. Lo scintillio iridescente dei gamberi di Portofino, dei saraghi e delle spigole, tutti disposti in pittoresche composizioni, si contrappone cromaticamente all'antica pietra scura. Nei fine settimana arrivano al porto antico masse di turisti, soprattutto dall'entroterra padano, desiderosi di svaghi spensierati, di luce e di sole nei mesi invernali; si mescolano ai gruppi di immigrati che nei giorni di festa qui trovano la piazza per i loro incontri.

Le code ben ordinate all'ingresso dell'Acquario; i filari di palme; la tensostruttura che protegge la pista di pattinaggio; gli inviti pubblicitari diffusi nei mesi estivi dai servizi di navigazione: nell'insieme è un'atmosfera un po' globalizzata, ma la piacevolezza non è finta.

La sopraelevata corre alta sul confine tra due distinte funzioni urbane.

(da M. Spesso, p. 60)

Sottoripa

di Giangiacomo Amoretti

In alto, sopra i tetti, lo smalto nero-blu
di un cielo che è più prossimo
del mare, là murato, ove si stipa
un viluppo di volti e di ricordi.
Poi la ressa della folla sotto i portici
di Sottoripa mi trascina giù,



Archi di Sottoripa (c.a.)



a vicoli più bui – ed è lo stesso
tanfo di pattumiera, l'acre odore
di pesce e di salmastro, che bruciò
in altro tempo, meno fosco, in altra
sera di cupa estate, e come identico
adesso mi risòffoca.

Purtroppo solo pochi autori non italiani contemporanei, 'vivi e vegeti', hanno contribuito a questo percorso. La ricerca avrebbe dovuto essere più lunga e attenta, e anche lo spazio a disposizione. Di questo non possiamo che scusarci, sicuramente altri nomi avrebbero potuto essere citati. In attesa di future integrazioni, ascoltiamo la bella ironia di Julian Stannard che a Genova ha insegnato a lungo letteratura inglese e americana.

Sottoripa
Julian Stannard

I wanted the meanest zone
in the city, so I took a room in
the Sottoripa and lived with
a Persian for six heady months.
He fed me on pistachio nuts
the only thing mamma knew how to send
then boasted about his muscles. [...]
The Tunisians were always ready to oblige.
Meanwhile the ships drifted
into port to unload their human cargo
and the dogs in the Sottoripa multiplied.

Sottoripa

Cercavo la zona più povera
della città, così presi una stanza a
Sottoripa e vissi con
un persiano per sei mesi matti.
Mi nutrì di pistacchi



la sola cosa che la mamma sapeva mandargli
poi si vantava dei suoi muscoli. [...]
Se volevi del sesso dovevi pagare
o aspettare le ore piccolissime.
Le tunisine erano sempre accondiscendenti.
Intanto le navi entravano in porto
come alla deriva per scaricare il loro cargo umano
e i cani di Sottoripa si moltiplicavano.
(1984 – Traduzione a cura di Massimo Bacigalupo)

Genova
di Carla Caselgrandi Cendi

Arte, rumori e aromi
s'intrecciano
nelle strade in salita,
nelle piazzette
e nell'ordito vivo
dei carruggi, tagliati in alto
dalle lame di sole
o provati da raffiche piovose.
Dalle rosticcerie
e dai commerci
di vario tipo e idioma
ciene un invito
di soste saporose
in una babilonia sorvegliata
dagli occhi delle altane
di ogni luce golose
e sotto campanili
di gran voce.
È un arazzo disteso
a fronte mare
Genova matronale.
(in *Tenni bagliori...* , p. 23)



3. Porto Antico / Zona Acquario

Una domanda secca all'architetto Renzo Piano che, tra l'altro, corregge una citatissima definizione di Paul Valéry:

Quali sono i progetti per Genova e come dovrebbe cambiare?

Genova, è una delle città più belle del mondo. Prima del '92 il porto era separato dalla città, ma da allora Genova ha potuto ritrovare il suo contatto con il mare e ristabilire un rapporto con l'acqua. Paul Valéry la definì una 'cava d'ardesia', ma la sua componente acquatica è importantissima, è la sua identità. Con il progetto Urbanlab abbiamo definito i criteri di crescita della città, perché una città non può continuare a crescere e a esplodere, producendo nuove periferie. Per esempio il porto genovese deve svilupparsi, ma non occupare la vista mare, che anzi va restituita ai cittadini. Bisogna crescere dentro la città, riconvertendo le aree industriali e ferroviarie dismesse e incrementando la densità, senza però rinunciare al verde. Certo, non si può fare una green belt, come a Londra, perché Genova è una città lineare, ma si possono comunque tracciare dei limiti entro cui non costruire più, proprio per evitare la formazione di nuove periferie.

(Intervista a cura di Chiara Pieri del 3 novembre 2011, in <http://genova.mentelocale.it/34056-renzo-piano-a-eurocities-genova-e-la-citta-piu-bella-del-mondo/>)

Durante il nostro percorso, ancora si avvertiva il mare come una presenza un po' lontana. È come se per la lunga e progressiva decadenza marittima, Genova avesse voluto allontanarlo da sé e, anche fisicamente, rimuoverlo. Seppure con difficoltà e contraddizioni, con l'aiuto di Colombo e di un Acquario, il Porto Antico è stato 'ritrovato', si può passeggiare in centro città, in riva al mare.

Come afferma Renzo Piano, era necessario ristabilire un rapporto più stretto col mare, e nel contempo accettare la fine del porto in quanto luogo mitico di commercio e traffico, secondo le citazioni più note: Strabone (64 a.C.-24 d.C.) definiva Genova "l'emporio dei Liguri" (*Geografia*, 5,1,3); Francesco Petrarca nel 1312 si imbarca a Genova con i genitori per recarsi ad Avignone e ricorda: "Allora ero fanciullo e appena in sogno rammento le cose viste, quando quell'insenatura del vostro litorale che vede il sole sorgere e tramontare, mi sembrava non una terrena, ma una celeste dimora" (da *Le familiari*, novembre 1352); l'Anonimo genovese (sec. XIII-XIV) discorre in *Sullo stato della città di Genova, parlando con un signore di Brescia* di "un'opera che si suole guardare con meraviglia e che è chiamata Molo".



Certo il Porto Attivo era ben altra cosa da quel che oggi abbiamo ribattezzato con un nome da teca turistica, 'Porto Antico'; chi viveva e lavorava per il 'porto di una volta' nutrirà sempre altri sentimenti, sensazioni e percezioni:

Allora non c'era il Porto Antico con l'Acquario, i musei e i palmizi, ma solo il vecchio Porto Franco, e lui se ne stava là, nel cuore del cuore, a trafficare. La baracca era il suo scagno, non propriamente la sua casa. Aveva una vera casa, al Molo, in vico Malatti, che era solo una fessura all'interno del Palazzo del Sale e aveva un solo portone, il suo. [...]

Il Giaguaro adorava l'e leganza nella transazione; teneva in massima considerazione il ga- lateo commerciale. "Merci pregiate" era anche il termine per identificare ciò che non c'era nel [suo] soppalco ma sarebbe potuto esserci.[...] A un passo dalla sua baracca prosperava lo scagno degli Importatori unici per l'Italia e Malta della stoccafisso originale Lofoten.

Il magazzino dello stucco era sempre arieggiato, e se ti mettevi a chiacchierare con il Giaguaro davanti alla baracca potevi prendere visione del grandioso spettacolo di diecimila, ventimila, trentamila balle di stocco poggiate l'una accanto all'altra così precise che sembrava aspettassero da un momento all'altro la visita dei re di Norvegia. Le balle di iuta della qualità Ragno erano segnate con un geroglifico che sembrava un sigillo imperiale. Il profumo era così forte che ti veniva voglia di addentarla, la iuta. Nei giorni di primavera, quando il maestrale di mezzogiorno si rompeva tra i ponti e le calate in cento correnti, e le correnti sciamavano come cori di pellegrini per assembrarsi nel pianale di Caricamento, e lì facevano turbine e il turbine si disperdeva per i vicoli, il profumo squisito dello stocco risaliva fino all'Annunziata, alla via Aurea, a San Lorenzo. Lo odoravi andando per la strada, lo sentivi insinuarsi nelle salite e nei passi; se c'erano portoni aperti, su per le scale delle case. Nelle più nobili tra quelle case in quegli anni, c'erano ancora cuciniere di una certa età che sapevano come si batteva lo stoccafisso e tenevano in un cassetto la mazzetta di legno adatta. Si sapeva che il Cardinale aveva un sacrestano che batteva lo stocco per lui tutti i venerdì. Non a caso il Cardinale era figlio di lavandaia e principe della Chiesa.

(da M. Maggiani, *Mi sono persa...*, pp. 69-70)

Tanto per ricordare che la zona del porto non è mai stato un posto molto raccomandabile, una citazione forse inaspettata, che rivela i trascorsi genovesi del musicista e cantautore Angelo Branduardi. Nato nel 1950 nella campagna di Cuggiono, un piccolo comune alle porte di Milano, all'età di tre mesi si ritrova a Genova:



Noi a Genova abitavamo nel quartiere pittoresco dell'angiporto – cioè contrabbandieri e prostitute – e non eravamo di certo una famiglia ricca. [...] Mia madre non ha mai chiuso la porta di casa a chiave, nonostante sotto di noi ci fossero due fratelli che entravano e uscivano dalla galera.

(da un'intervista del dicembre 2010, per la trasmissione televisiva *Visioni private*, Rai Storia, 26 marzo 2011).

Santa Maria in cielo – Genova
di Angelo Guarnieri

Una finestra,
a grandi quadri bianchi,
dalla prima collina
della Genova generosa,
incastona un topazio
azzurro. Il mare.
Dentro, in sosta
una nave maestosa.
nei suoi rugginosi fianchi
trattiene la vastità delle sue rotte,
senza inizio e senza fine.
Un eterno viaggio.
Nella poppa, i brandelli
di memoria dei marinai,
che l'hanno fondata.
E cumuli di nostalgia.
A prua, come sempre,
nuovi orizzonti di futuro,
immensi come le correnti,
come gli oceani infiniti.
Una nave vera non muore mai.
Come il mare.
Un raggio di sole
taglia le nuvole grige.
Lascia filtrare l'oro del Paradiso.
Porge un saluto dell'universo
e una promessa di grazia primaverile.



Sul molo (a.n.)

Salita Belvedere 1
di Karoline Borelli

[...] A pochi metri intravedo
due palme sferzate dal vento.
L'urlo stridulo di un gabbiano
annuncia la tempesta,
mentre scorci
di terrazzi anonimi
fanno capolino tra i tetti. [...]

De Andrè è presente anche qui, dopo l'Acquario, a lui si intitola il molo
che si allunga verso la Lanterna, oltre la bolla verdeggianti di Renzo Piano:



Il molo di Fabrizio De André
di Luca Picasso

Dove il molo s'addentra nel
mare
a guisa di una lingua che si dibatte nel
freddo
per continuare a parlare,
proprio là daremo un calcio al
sole
perché sembra abbia deciso
di non volerci scaldare più.

Massimo Morasso boccia la bolla di Piano, non gli garba, disturba la
visione del porto:

Siamo stati bene -
ci è capitato in una sera estiva fa le nostre
tenere sere estive e senza vento,
far lieve il senso del destino in cui si iscrissero
l'epifania dei *drink*, lo stiramento
quieto sulle sedie in vimini, c'era
soltanto la bolla di Piano a disturbare
tutto il paesaggio d'acqua in primo piano, con 'Luna Rossa'
che ondava dentro agli occhi come un sogno
e, dalla chiatta, l'antico *water front* o come
volendo europeizzare lo chiamano...
(in M. Morasso, *Viativo*, Raffaelli, Rimini 2010)

Il porto
di Giangiacomo Amoretti

Il mare acciaio livido. L'ardesia sopra i tetti
un luccichio d'argento, dopo la pioggia. Evàpora
sui declivi distanti una foschia sfrangiata,



viola-sangue. Di là
dagli intrecci, sui moli, di fiocchi e di cordami
e fitte alberature, un cielo pregno
ancora di lampeggi – a tratti già un barlume
di arcobaleno.

To the lighthouse. Genoa
di Peter De Ville

The lighthouse was never visitable, bonded
in a grind of truck and shed. It blinked
at night and planked the sky by day. One day
it was unsealed, walking to the lighthouse
could be entertained. The way hung by the city walls
over the careless order of the port,
jack-knifed to the gate. [...]
The eyes pan tanker-land,
meditating meaning, take a close up
on the hissing grasses, meadow flowers, the gorgeous peach
that's nodding in the oil-tinctured wind.
The gates are closing now;
the lawn is sealed above container-land.
A casket – but on that I've not
the heart to say a word.

Gita al faro. Genova

La Lanterna non era mai visitabile, chiusa
in un rombo di furgoni e capannoni. Brillava
la notte, di giorno tagliava il cielo. Poi un giorno
fu liberata, una gita alla Lanterna
divenne pensabile. La strada costeggiava le mura
sopra l'ordine trasandato del porto,
saliva ripida al cancello. [...]
Gli occhi abbracciano la terra dei carri armati,



Porto Antico, *Biosfera*, di Renzo Piano

meditando significati, colgono un primo piano
di erbe sibilanti, fiori di campo, il pesco rigoglioso
che tentenna il capo nel vento unto di benzina.
I cancelli chiudono;
sigillano il prato sopra la regione dei container.
Una bara – ma di questo
non ho cuore di parlare.
(Traduzione di Massimo Bacigalupo)

Porti di Genova
di Roberto Dedenaro (Trieste)

Pioggie così fitte amarognole
spesse come un mare
d'acqua aspro da attraversare
piove sottili, ragnatele
sparse sopra i muri
piove, oceano di una stagione
vecchia d'improvviso
e sarà difficile, pensi, come un genovese,
serrare le valige e dire andiamo



a cercare un mondo altro
quando l'ultima luce della scena è il porto
la sua lanterna s'accende a vuoto
non sai più distinguere le sue luci
e l'acqua uno sciacquo lento
che si fa sempre più fatica ad ascoltare.
Che senso mai sarà partire
se non sei capace di tornare?
Boccadasse e le sue ghiaie
eterne bambole focacce zuccherose
che s'ingeriscono a fatica
come crepe mal chiuse e nuovi crolli.
Tu ti aspetti ogni cosa dal tuo porto
meno che resti muto davanti agli occhi.

Non tutti i forestieri arrivano in orde: qualcuno giunge ben intenzionato, e scrive su Genova con ammirazione e sentimento come sempre si è fatto, in inglese e in italiano, da Strabone in poi. Se Marco Spesso da Roma ha scorto più aspetti positivi che negativi, De Ville dall'Inghilterra e Dedenero da Trieste non si dimostrano entusiasti per Genova, ma è più un loro stato d'animo che una colpa della città.

Genova può entusiasmare anche i genovesi..., ad esempio Rosalba Troiano e Guido Conforti.

Genova
di Rosalba Troiano

Su questa città niente da dire,
se non che mi calza a pennello.
Le scivolo dentro
e la sua buccia aderisce
a me
come il sottovuoto alla carne.
A me
il mare e il circo d'inverno
e i pattinatori della *promenade*.



A me
Gli scogli e l'odore di chele
marce di granchio
pastone per pesci
patelle staccate
petrolio.
A me
questa città che sa di zolfo e rose
che tiene fermi i suoi muri col cartone
che smorza i fumi della notte
a colpi di mortaio.
A me questa città di topi e ossa
che prima sbatte fuori
e poi ti onora.

A Genova
di Guido Conforti

A Genova ti porterei dal mare
che tu scoprissi la lama piantata nel fianco alla montagna
e mentre il gozzo sciabordando si avvicina
si accendessero i forti e i santuari
ad uno ad uno
come stelle di maggio all'imbrunire.
Ti sbarcherei rapido al Mandraccio
e infilandomi nell'ombra a Sottoripa
ti avvolgerei di umidi odori di fritti,
di pesce e segatura.
Ti condurrei sicuro fra rugose seraccate
di neri palazzi e chiese bianconere
sbregghi di luce e gatti pigri.
Scivoleremmo di porta in porta
fino all'attacco di una rossa creuza
bordata d'edera e difesa
da alti muri e denti aguzzi



di bottiglie frante.
E mentre ogni rumore si disbanda
tra isolati richiami di fringuelli
raggiungeremmo un portico, un balcone, una veranda
e da lì, polvere di madreperla,
vedresti Genova com'è
gelosa e schiva
baciata al mare e in esso flessa.

Un haiku di Antonella Cecilia Fiori:

Arancio. Il sole
tramonta tra il vecchio porto
e la Lanterna.
(A. C. Fiori, da Istanti. Haiku e non solo, Ed. Zona Contemporanea)

Genova
di Federica Sole

Genova, il tuo mattino non conosce calma:
sirene, urla dal mercato
“Pesce fresco” nel silenzio,
buio, ancora per poco.
Genova senza mare
di cortei le strade s'infervorano,
e un riflesso nel porto che chiude aziende,
lavoro nel panico.
Genova, fuliggine e precariato.
Genova, rossa di cultura,
e poteri raffreddati dal vento
di cantautori e di poeti,
di vicoli punti dal disagio.
Te ne innamori.

Un recente poemetto di Rosa Giangoia ci permette di ricordare l'emigrazione che tra Ottocento e Novecento dai moli di Genova raggiunse la



massima intensità, come poco lontano da qui, documentano il *Galata. Museo del Mare*, con una mostra permanente, e il Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana (CISEI) ha sede alla *Commenda di Prè*.

Giangoia racconta la storia tormentata di un ragazzo che da Genova sbarca a New York, il 13 aprile 1903, “trascinando sfasciati bagagli di pena”:

da Emigrante. A Salvatore, dettò Salì
di Rosa Giangoia

Quando arrivò ad Ellis Island
il mare si era appena svegliato
con l'alba e Salì si voltò indietro
per cercare un sorriso nel vento,
ma incontrò solo gli occhi di un gabbiano
che lo guardavano curiosi
e lo invidiò, vedendolo volar via.
A Genova, al di là dell'oceano,
era rimasta Cinna, il suo amore,
a sperare un marito più ricco.
Lui aveva lo sguardo azzurro della gioventù
ed il capo folto di capelli biondi,
ma solo al mondo e con pochi soldi,
cedeva al richiamo dell'avventura.
Era il 13 aprile del 1903, un lunedì [...]
(in R. Giangoia, *La vita restante*, De Ferrari ed., Genova, 2014)

Il poemetto occupa circa un terzo della raccolta, che presenta altre trenta poesie suddivise in sette brevi sezioni, di cui forniamo un saggio ancora a tema ‘marino’:

Dalla finestra
di Rosa Giangoia

Nelle giornate di vento
ho visto le bianche fauci delle onde



scintillante di spuma
le une dietro le altre
poi l'azzurro vorace
le seppelliva nel grigio turbinoso.
Quando il cielo sopravvive di luce
per gli ultimi brandelli dorati
sui giganti ferrigni del porto
i passi del tempo
inesorabili sulle acque sempre più scure
si confondono
e sprofondano
nella terra friabile della memoria
l'eredità di dolore.
(in R. Giangoia, *La vita...*)

Abbiamo nominato il *Museo del Mare*: nello specchio d'acqua antistante, galleggia il sommergibile 'Nazario Sauro' che fa parte a tutti gli effetti delle sue collezioni. Queato nome risveglia in Eugenio De Signoribus la memoria infantile di un film "sull'irredento eroe" visto ai tempi della scuola elementare, in un cinema "dove arrivammo come combattenti clandestini":

Appare alla darsena, davanti al Galata, il sommergibile *Nazario Sauro*, inquietante e quieto. Lo si può toccare nel fioco lume notturno, come un perturbante pesce, lì esposto, o lì venuto a morire. Il suo colore si confonde con l'acqua immota e bruna" (da *Il sommergibile*, in *Veglie genovesi...*, p. 48).

In Porto Antico, poco prima dei Magazzini del Cotone, è stata creata una piscina.

Con un po' di fantasia, ci dà modo di pensare a una storica piscina di Genova Quarto e di riportare un episodio che risale agli anni venti del Novecento, raccontato con maestria da Giuseppe Marcenaro, scrittore, storico della letteratura, curatore di mostre fondamentali per la comprensione del rapporto fra Genova e i suoi grandi autori, fonte inesauribile per i *Percorsi Poetici*.





Priaruggia - Esterina Rossi, la tuffatrice di Falsetto

A casa di Esterina. Minuta, sembrava quasi sparire nel sofà fiorato del salottino della sua casa, alle cui pareti stavano i lari di una vita: i pastelli di Montale, L'upupa, La spiaggia di Forte dei Marmi, Lo scricciolo, una natura morta con fiori ... «Me li ha regalati lui. Hanno tutti la dedica». Poi il manoscritto incorniciato di Falsetto [...] Esterina, i vent'anni ti minacciano... Tutto era avvenuto un giorno d'estate del 1923, ai bagni Acqua Limpida di Quarto dei Mille (Priaruggia).

A parte una ristretta cerchia, nessuno immaginava che la riservata e anziana signorina genovese, d'aspetto fragile e un po' bamboleggiante, fosse uno dei più vivaci fantasmi poetici di Montale. [...] Un giorno tirò fuori una letterina che Montale le aveva scritto il 14 luglio 1924. Volle la leggersi. A proposito della pelle chiara.

«Cara Esterina, ho piacere che Lei abbia ricevuto in tempo i miei libri; e la ringrazio dei saluti che la signora Clerici mi ha trasmessi. Spero di rivederla in condizioni di ottimo funzionamento e più abile tuffatrice che mai. Io sono qui tutto spellato per il mio 2° bagno, e unto e bisunto di gold-cream e di vaselina. Posso proprio cantare la canzone spagnola: Ahi, ahi, ahi ... Caramba come brucio... »

Esterina si chiamava Esterina Rossi. Abitava a Genova in corso Podestà, al quarto piano di un caseggiato a strapiombo sul ponte Monumentale. [...]

(da G. Marcenaro, *Testamenti*, Bruno Mondadori Editore, 2012, pp. 69-71)

Cambiando completamente registro, prima di muovere verso palazzo San Giorgio, dedichiamo alla *Biblioteca Internazionale 'E. De Amicis'*, le cui insegne spiccano sul lato dei Magazzi del Cotone verso la città, ai suoi libri e alle sue iniziative per i ragazzi, le rime marine di Rosalba Troiano... e non solo:

C'era un uomo di mare
che si mascherava come le cicale
seduto sullo scoglio
conosceva bene l'erba voglio
quel cicalofolo uomo di mare
C'era un uomo di mare
che sapeva poco amare
in piedi sulla barca
aspettava la risacca
quell'amarofolo uomo di mare
C'era una donna di mare
che viveva aspettando le cicale
ma commetteva un errore madornale
attendendo anziché cicalare



quell'errorofala donna di mare
C'era un'alga di mare
che ballava la samba sul fondale
tra scatenati cavallucci marini
che dondolatamente suonavano i clarini
quella danzofola alga di mare

Filippo Balestra di solito organizza *Poetry Slam*, non è un poeta per ragazzi. Quando però, preda d'insopportabile tristezza, sogna di rifugiarsi dagli *Orsi nelle grotte*...

[...] Gli orsi mi svegliano leccandomi la faccia,
vorrei spiegargli che la tristezza non si lecca via
ma loro continuano
e dico orsi, smettetela
cosa credete?
loro leccano,
orsi, dico io, voi vivete nelle grotte,
non sapete niente della vita,
la tristezza non si lecca via. [...]

Si può gustare un altro momento giocoso con la *Filastroccola* di Clara Crovetto, per l'occasione riadattata dal *Coro dei Poeti*:

C'era un fiore tondo tondo
che vagava intorno al mondo
ed un altro a macchie chiare
che ondeggiava sul fondale
tutto andava a gran puntino
quando...

(voce sola)... eccolo il postino!

Era un Elfo lieto e bello
che cantava alla sua amica:
"Margherita, Margherita



tu sei tutta la mia vita.”
...e portava un sacco pieno
di missive...

(voce sola)... di poesie!

...per l'impegno
fatto un dì di luglio caldo
al fior d'agave ormai giallo
che offrir volle un rendez-vous
per la fiera...

(voce sola) ...il Festival!

...di laggiù
dove il monte scende al mare
tra buriana e maestrale.



4. Palazzo San Giorgio / Piazza Raibetta



Il palazzo è noto per essere stato sede della prima banca al mondo, in senso moderno: data al 2 marzo 1408 il primo libro mastro del banco di San Giorgio. Ma prima ancora, fu uno 'scrittoio' per il prigioniero che vi dettò uno dei libri più amati della letteratura italiana, il *Milione*. Nel corso delle lotte fra Genova e Venezia, Marco Polo fu catturato da Nicolò Spinola e, “stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a Messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1298.”

Gli affreschi sulla facciata di Lazzaro Tavarone (1606-08) furono ridipinti nel 1912 e ricostruiti dopo la loro pressoché totale scomparsa: il risultato attuale è un San Giorgio e un drago, e tutte le figure intorno, particolarmente vivaci, dai colori sgargianti.

Forse ispirato a questi immagini così rianimate, *Tr@mare*, opera del 'Progetto Banchina', è un curioso romanzo di scrittura collettiva, edito da





Liberodiscrivere (2007), che inizia con un Andrea Doria che esce da palazzo San Giorgio per incontrare in Darsena tutta una serie di personaggi storici: “Le anime di Genova sollevano la testa inquiete. È da molto tempo che le pietre dei moli, degli antichi palazzi, delle creuse, tacciono. [...] Andrea si incammina verso il Mandraccio. Deve incontrare qualcuno, confrontare i suoi pensieri, essere rassicurato sui suoi presentimenti. Molte ombre si stanno avviando nella sua stessa direzione. Riconosce Guglielmo l’Embriaco, Simonetta Cattaneo, Jacopo Ruffini, Niccolò Paganini... Gli passa accanto di fretta Giuseppe Mazzini. [...]” (p. 11)

Più discreti di quanto ridipinto sulla facciata del palazzo, i sovrapporta in ardesia che raffigurano San Giorgio vittorioso popolano numerosi i caruggi del centro storico. Se ne potevano fregiare le case dei militari che si distinguevano particolarmente nel combattere per la Repubblica di Genova.

Francesco Macciò descrive in versi il sovrapporta di *Vico degli Indoratori*:

San Giorgio là in alto
da una nicchia di vento
destrieri sui cardini scuri,
guerrieri celesti, polvere
di antiche rime [...]

L’uso del “Salvifico vessillo della vera croce”, come lo indicò Jacopo da Varagine, da parte dei genovesi risale ad epoche remote, forse a quando l’esercito bizantino stanziava nella città, e il vessillo della guarnigione - croce rossa in campo bianco - era portato in omaggio nella piccola chiesa di San Giorgio. Di sicuro è attestato nel 1096. Nel 1190 Londra e l’Inghilterra chiesero l’utilizzo della bandiera crociata per meglio proteggere le loro navi dai numerosi attacchi di pirateria, nel Mar Mediterraneo e in parte del Mar Nero. Finì che per ottenere questo privilegio il monarca inglese accettò di corrispondere al Doge della Repubblica di Genova un tributo annuale. L’Inghilterra, la città di Londra e la Royal Navy issano tutt’oggi la bandiera di San Giorgio.

È Maurizio Maggiani a ricostruire la vita di questa zona in un indaffarato inizio Novecento:



Il giorno in cui [Paride] incontrerà Sascia si è messo in strada di buon mattino e se ne sta andando verso San Lorenzo svicolando la Maddalena tutta sbarlucicante nei suoi piani alti di un bel sole asciutto di vento provenzale. [...] Svoltata in piazza Banchi e si ferma a fare colazione. Nel mezzo della piazza, dove si fatica a passare per il zeppo di gente che se ne sta a chiacchierare, è precipitata giù dal cielo una gran pozza di sole e le vetrate della vecchia borsa riflettono la facciata del palazzo di San Giorgio e il mare lucido e nero della Darsena.

Sui banchi di pietra se ne stanno seduti i vecchi del porto con il Lavoro in mano ancora da sfogliare, muti e attenti come se ci fosse bisogno di loro per presidiare anche solo il riflesso del varco al Caricamento, l'ultima porta della città. Non è né caldo né freddo, siamo alla fine di febbraio, la primavera in mare. I giovani portano tutti le giacchette della festa, corte come era la moda solo pochi anni fa, e tengono il Lavoro infilato nella tasca posteriore dei calzoni.

[...] Senza che abbia bisogno di chiedere, un ragazzo gli mette in mano un piatto di muscoli crudi, già aperti, e un mezzo limone. Paride sparge un po' di succo sull'animale, si accerta che sia vivo abbastanza da palpitare al contatto dell'acido e lo succhia. È la cosa più buona e più nutriente che ci sia per la colazione ed è il lusso della domenica. Finisce i suoi molluschi, beve un bicchiere di vino, si pulisce le labbra con il dorso della mano e si rimette in cammino. Vuole arrivare in vico Pietre per cercare di combinare un affare con Giggi 'o Strassé. Anche Sascia è per strada con il suo fagotto di libri. Anche lei intende combinare un piccolo affare con o Strassé. Il suo piccolo affare di vendetta filiale. [...] Si sono incontrati in vico Cavoli, un carrugio lungo uno sputo a un passo dal vico Pietre e dalla bottega di Giggi 'o Strassé. Non c'è stata premeditazione, in nessuno dei due, ma non poteva succedere altrimenti: il vicolo era stretto, molto stretto. E buio pesto in quell'ora del giorno e di quella stagione, era buio da non vederci a un passo.

(da M. Maggiani, *La regina disadorna* (p. 83-85))

Genova
di Marco Gasperini

Preme sul mare
con sbalzi di case,
fraintendimento urbano,
città di solitari,
miscuglio
di poeti e mercanti.
Genova,
dalla vita sottile.



San Giorgio, il drago e le foglie di fico (c.a.)

Conserva antiche atmosfere, ma non si sa ancora per quanto, il mercato del pesce di piazza Cavour, dove Roberto Marzano potrebbe avere immaginato la scena, tragicomica, che segue.

[...] Me lo aveva detto mio nonno: «Sta' attenta: quando senti avvicinarsi il borbottio dei motori fuggi, ragazza mia, fuggi in fretta!» Ma il suo amorevole consiglio si è rivelato del tutto inutile quando, sorpresi nel sonno, ci hanno circondati, presi e deportati di brutta maniera a Genova, la capitale del "male". Condotti lì a migliaia, ammassati e compressi senza alcun garbo in viscide e sozze gabbie di legno, con le mosche dai riflessi smeraldo che ci svolazzano attorno indecise se sbocconcellarci con calma o deporre le loro fetide uova nel vivo delle ferite. [...] Sulla calata boccheggiamo disperati, le branchie sono minuscole ali impazzite che ci condurranno frenetiche a nient'altro che alla morte. [...] All'improvviso sulla scena irrompe furtivo un temerario gabbiano che fulmineo mi cattura tra le fauci, alzandosi subito in volo deciso ad inghiottirmi con tutta calma. Ecco, penso, non finirò nemmeno frita, bensì nello stomaco di quest'uccellaccio sfacciato, che ora si allontana a



grandi alate verso il mare. La città dall'alto mi appare assurdamente bella. Addio Genova, addio mondo. [...] Dopo un primo momento di smarrimento, durante il quale continuo ad avvitarci verso il fondo, il contatto con l'acqua mi dà un nuovo impulso vitale, le pinne e la coda si rimettono in moto. Allora, pur ancora stordita dalla sorpresa, decido di fuggire via velocissimamente, il più lontano possibile. Addio Genova, a mai più rivederci!
(da R. Marzano, *La prima volta che ho visto Genova*, Matisklo ed., 2013)

Non sono visibili, ma dietro le case di via del Molo, resistono le Mura di Malapaga, dove termina vico delle Vele, un nome che evoca una celebre lirica di Dino Campana e che ha ispirato Alessandro Guasoni, poeta in lingua genovese, più contemporaneo di tanti scrittori in 'italiano'. Anche se in questi versi 'velici' indugia, piacevolmente, in toni retrò.

Caroggio de Veie
di Alessandro Guasoni

Vegni a-a barca chi parte,
passa in sce l'ægua fonda,
dónde ne parla a bionda
lunn-a de antighe carte.
Brasse méscian a-o scùo,
dónde s'incroxa e voxe;
pòrtan cianin a-a foxe
d'ænn-a e sâ o còrpo nùo.
Da-o Caroggio de Veie
se parte verso o mondo,
pe-o çê do mattin riondo,
pe-o rosso cheu de seie.
Cavaggèi de avventùe,
veie che xeua sottî,
san a-o vento corrí
verso grende avertùe.
Damme a man; pe l'andamme
te portiò à euggi streiti;
lasciù in ærto, in scî teiti,
o sò pâ ch'o l'acciamme.



Piazza Raibetta, dall'arabo 'rayba', 'mercato del grano'



Vico Vele

Vieni alla barca che parte,
passa sull'acqua profonda,
dove ci parla la bionda
luna di antiche carte.
Braccia muovono al buio,
dove s'incontrano le voci;
portano piano alla foce
il corpo nudo di sabbia e sale.
Da Vico Vele
si parte verso il mondo,
per il cielo del mattino rotondo,
per il rosso cuore delle sere.
Cavalieri di avventure,
vele che volano sottili,
sanno correre al vento
verso grandi aperture.
Dammi la mano, per il viottolo
ti porterò ad occhi chiusi;
lassù in alto, sui tetti,
il sole sembra chiamare.
(Traduzione dell'autore)

Un capitolo a parte merita la sopraelevata. Inaugurata nel 1965, siglò la separazione tra Genova e il porto e il mare. E anche se quasi trent'anni dopo fu celebrata la loro riunione con le Colombiadi del 1992, la strada alta è ancora lì, col suo scorrimento ormai rallentato dal limite di velocità: niente più corse sul nastro d'asfalto che faceva – ha fatto, farebbe - volare sulla città.

Marco Spesso tratteggia un breve 'percorso poetico' dedicato alla sopraelevata sfruttando il testo che il poeta Franco Fortini scrisse per i 18 minuti di un filmato diretto da Valentino Orsini, un "vero e proprio componimento poetico dedicato all'industria italiana". L'architetto riporta le parole di Fortini che, con accenti futuristi, definiva la strada costruita dalla Finsider, su progetto di Fabrizio De Miranda, "portico, tenda, corda, stri-



scia, saetta, corsia, balcone, balaustra, ponte, ponteggio, pontile”. Edoardo Sanguineti consigliò di percorrere “avanti e indietro, indietro e avanti, la sopraelevata, prima che sia abbattuta, come molti suggeriscono e sperano”. La battuta è particolarmente significativa, come qui bene si spiega:

La strada sopraelevata è uno di quegli argomenti capaci di spaccare verticalmente i Genovesi in due fazioni opposte, come tra tifosi di due squadre nemiche. C'è chi la giudica un mostro, un inquinante e fastidioso ostacolo nella relazione tra la città ed il mare; e chi al contrario ne apprezza la funzionalità di utile e rapido raccordo stradale. Molti la considerano uno sfregio all'aspetto artistico della Superba; altri ne osano magnificare addirittura l'estetica d'avanguardia. La faglia attraversa ogni categoria; sono discordi anche architetti e storici, artisti ed intellettuali di varia tendenza. urta la sensibilità, inasprisce gli animi, a volte entro una medesima appartenenza ideologica e culturale. fatto è che essa può essere considerata, a tutti gli effetti, un'opera aperta, come la intendevano poeti, artisti e critici del Gruppo : una creazione che consente interpretazioni multiple da parte dei attraverso le loro personali mediazioni, più o meno secondo quella stessa modalità con cui Albinetti e Marcenaro avevano innalzato Margherita di Brabante sul trespolo girevole e metallico che aveva destato il sogghigno di Ansaldo. [...]

(da M. Spesso, pp. 52 e 56)

Sopraelevata
di Laura Bonsignorio

Carburante a forti dosi
circola nell'arteria
a rischio di trombosi;
 seria forma di pericolo
 costituisce il veicolo,
embolo che ostruisce.
 Fermo sulla corsia
 è andato in avaria
 e causa panico.
Ha forato un pneumatico
e ha formato
 un blocco alla circolazione.
Non puoi fare inversione
e tornare all'imbocco.



Con l'assenza
di corsia d'emergenza
se il veicolo s'inchioda
ecco la coda,
lunga catena che nuoce,
da Sampierdarena alla Foce.
Solo se il fato è tollerante
è come un volo rasente,
da ponente a levante.

Sopraelevata
di Maria Concetta Petrollo Pagliarani

La sopraelevata scorre come un nastro lento sopra Genova.
Dal balconcino della direzione che sta di fronte alla mia scrivania,
spesso, alzando gli occhi, fra le tre e le quattro, la guardo.
E' lontana ma non troppo, è misteriosa, ma non troppo, segue
una tranquilla andatura da crociera di quelle che praticano le navi
quando hanno un lungo percorso da attraversare, ma non troppo.
Non devi chiederle niente. E' una sopraelevata. Che va dove va.
Senza fretta.
E' progressiva come il tempo che passa, di settimana in settimana.
Scorre sotto il matitone e sotto le case arroccate sull'altura in
lontananza.
Io guardo la sopraelevata e la sopraelevata, certo, non guarda me.
Perché una strada concentrata nel suo andare non può certo
guardare una donna e non può infilarsi dentro i vetri aperti della
stanza di una bibliotecaria.
Ma nel suo sguardo, sì.
E la strada si sminuzza in macchine di vario colore. Bianche, nere,
rosse.
Rosse.
E a me basta guardarla. Fra le tre e le quattro di certi pomeriggi
genovesi.
Sollevando la testa dal computer.



Mi basta guardarla.
Miracolo della vita che scorre. Accompagnata dallo sguardo.
Io sento questa strada appoggiata sull'aria di mare.
Lei sente, sicuramente, me.
(da C. Petrollo, *Viaggi...*)

Cogliendo al balzo il momento modernista, prima di lasciare palazzo San Giorgio e Caricamento diamo attenzione al profondo ingresso della fermata San Giorgio del metrò.

Si nota su un fianco (v. foto #) il muro in pietra che è stato conservato per mostrare gli antichi confini del porto. In *Lobelia, muschi*, Enrico Testa (in *Undici per la Liguria*, Einaudi, Torino 2015), sulle tracce dei licheni di Camillo Sbarbaro, ci parla di una “ostinata vita interstiziale” in non-luoghi in qualche modo popolati da esseri viventi marginali: “Non sono gigli di Costantinopoli, / ma palpiti di una forza minima e tenace”; e “Avvolto nel gas stradale /e in un odore acre di conchiglia sciroccale / oggi a Genova – stazione Di Negro - / tenero e cuneiforme, / il capelvenere spunta rigoglioso / nella poltiglia / da sotto una grata del metrò.”



La Sopraelevata (a.n.)



5. Via San Giorgio / Scuola Garaventa – Dialogo sul G8

Nel 2001 abbiamo vissuto due eventi epocali, uno a luglio, in Italia, l'altro in settembre, negli Stati Uniti, che in misura diversa, riguardarono il mondo intero: il G8 di Genova e la caduta delle Twin Towers di New York.

La scuola di via san Giorgio, “scuola di carità” fondata da Lorenzo di Andrea Garaventa nella metà del Settecento, un benefattore per i figli della povera gente, è solo una scusa per dire, quasi a contrasto, della Scuola Diaz e del G8, quando si scatenò la violenza della polizia di Stato.

La mia Genova
di Roberto Marzano

Sì, vabbenè! Il mare, il pesto, Grillo, Govi, la focaccia,
la cadenza portoghese e la mimosa in fiore,
centro storico più grande, ospedale, cimitero,
liberata (si fa per dire) “paraponzi-ponzi-pero”...
Ma... la mia Genova non è come la vostra
la mia Genova ha il vento nelle ossa
carta nelle scarpe, non cartoline
terra nelle unghie e il cuore pien di spine...
La mia Genova contempla esterrefatta
le botte venute giù come tempesta
nel buio atroce di una scuola
manganelli che facevan festa
lasciando echi di urla e un denso sangue sporco [...]

Diaz
di Luca Valerio

Ho visto troppo nero,
mancanza di colore, conformismo
fra le divise uguali e chi s'infiltra,



e finge di gridare opposti fini.

E ancora. Porte chiuse e impalcature
smontate per usarle come mazze
e bombe sistemate per la colpa
di chi dormiva dentro una palestra.



Stazione metropolitana San Giorgio (a.n.)



Gridavo forte ed ero senza voce.
Piangevo. Niente succo lacrimale
scorrevà giù dagli occhi: poca luce.
nell'evidenza della strategia
trovar nemici per poter distrarre,
sventrare, massacrare.

Il rosso non segnava le bandiere,
ma volti calpestati da bisonti,
le bestie che s'esaltano col gruppo,
e i capi, i più eccitati, per l'odore,
del sangue, fuori, a fiotti,
marciavano scandendo bene il passo.
E Il tutto dentro al limbo del diritto.

E un incubo non era. Tutto vero.
E tutto quanto nero.

Genova
di Nichi Vendola

Lascia ch'io pianga muto
Senza quel tuo limone
Limone asfalto e sputo
Astio del venerdì [...]
L'ora del manganello
Rintocca nei tuoi panni
L'ostia di nuovi giorni
Si frange a questo luglio
Arca del mai partire
Arco del tuo finire
Freccia dentro uno scoglio
Fumogeni a morire.

(in N. Vendola, *Lamento in morte di Carlo Giuliani*, Fratelli Frilli ed., Genova, agosto 2001)

Per tirarci un po' su, visto che il 'fainotto' di via San Giorgio ha il forno a legna e belle mattonelle bianche, lo omaggiamo con la ricetta in versi di Paola Sansone, perché continui a far farinate come si deve, ma anche tutto il resto...



Via San Giorgio





Farina(ta) del mio sacco
di Paola Sansone

Oh... ho un'annosa
voglia di giusto peso in ogni cosa
e mentre tolgo dalla birra un'altra gretta
io mi concentro su una semplice ricetta
e vi propongo per questa giornata
il *testo* con cui far la *farinata*.
Si ponga - nottetempo - in gran terrina
300 grammi circa di farina
giammai farina bianca ma di ceci
che unita a un litro di: *acca* due o
riposar deve almen per ore 10
almen almeno - ma di meno no.
Nel *testo* poi buttata va di botto
aggiungendovi d'olio almeno un *gotto*
e il tutto va girato col cucchiaio
e se di bolle alcuna ne compare
(spero non siano più di qualche paio)
tu valle lesto - a *monte* - a eliminare
Il contenuto cuocia a fuoco lento
per gradi...circa 80 sopra ai 100
Si lasci con ardire ch'esso arda
tra i 15 minuti e la mezz'ora
nel mentre si controlli (annusa - guarda)
qual è il momento esatto in cui s'indora
Tu m'insegni dipende dallo stile
il renderlo più secco o più sottile
migliorarlo sfruttando qualche spunto
con tutto ciò che può esservi aggiunto
N.B. Lo sai tu - ma anch'io lo so -
questo *testo* non ha forme alla Queneau
...ed il profumo anch'esso è ben distante
dal giron dei golosi "made in Dante"...
Ma coi cucchiai dell'olio - a pioggia aspersi -



nel liquido che nella teglia versi
tu battezzi col nome che inesperti
sono certi sia parente degli Uberti.
Invece è farina(ta) del mio sacco
che sforna un piatto di cui son golosa
niente a che fare no non ha con Ciacco
e a scuola studieranno un'altra cosa.
Ah... premessa importante che ho scordato:
trattato il testo va prima dell'uso.
Scusate se del vostro tempo abuso
ma quando sulle cose ci s'informa
il farlo fino in fondo è buona norma:
nel testo il contenuto è ben riuscito
quando è chiaro con cosa va nutrito.
Questo però scopritelo da soli:
ognuno deve farsi i suoi paioli.

6. Piazza Sauli

Può accadere di incontrare qui il poliedrico Antonio Carletti, attore, regista e scrittore anche di poesia, che risiede in via Canneto il lungo, a pochi passi da piazza Sauli, dal nome dell'antica e ricchissima famiglia che nel XVI secolo costruì la basilica di Carignano e il grande ponte che la connette a Sarzano. Questa piazzetta così in disparte conserva il suo spazio esattamente come nel Medioevo, e i suoi eleganti portali di marmo: secondo i documenti, quello di palazzo (già) Sauli n. 3, risale al 1494.

Distanziarsi, maniman
di Antonio Carletti

Raissa ti ammira, ti attira, ti attizza
ti cambia vita, pila, pizza
riparti da primatista irradi la pista mista stizza
ti aspira gli stati animali: da strizza.



SBRINATI: *l'hai mai rapita?*

Mica dica tipa diva: lì, Raissa
sì, ma di pazzia immaginati la rissa
rimani a impacciarti
da istanti ma distanti

SPACCIATI: *l'hai mai capita?*

Ti manchi d'aria, sì al di là
infatti stacchi la spina, ti va
rianimarti sa di falsità
ficcati la stima in latrina, si sa

SGHIACCIATI: *l'hai mai stranita?*

Bimba rimbambita, rinasci!
Ma in tanti vasti mali ardita rimani!
Svanita l'imballi: partita in navi mari... rapida
Fissati la scia. Riattivati, tardi tardi sbracciati.

AVVITATI: *l'hai mai tradita?*

I Primi Ministri
di Antonio Carletti

Visti i primi ministri?
Irrisi, sì; intristiti, sì sì;
impigriti, sì sì sì!
Lì: i timidi tintinnii.
Crisi – crisi
Migri? Sì!
I militi libici li stimi? Sì!
Ti intrighi in principi di principi zittiti? Sì!
Rischi misticismi simil primitivi? Sì!



Piazza Sauli (a.n.)

Crisi – crisi
I lividi li ricicli
in tipici ritmi insipidi?!
i bicipiti li mitizzi
in insistiti istinti... stinti!?
Crisi – crisi
Ti cibi di mirtilli,
schifi i kiwi, i fichi.
In criptici giri di gin
ti impicci, ti stizzisci... [...]



7. Piazzetta dei Maruffo

Una sosta in questa piazza, proprio perché è tra le più indifese, abbandonate, e con il nome un po' buffo... Maruffo! Nel Trecento era una famiglia antica, di comandanti di galee, e fu dedicata ai Maruffo nel 1868, su proposta dell'ufficiale del catasto Giuseppe Banchemo. Comunque le guide ne parlano poco... appare così sprovveduta che potrebbe scomparire senza troppo rumore.

Anche se queste sparizioni nella realtà non sono silenziose: in memoria di ogni perpetrata demolizione e contro ogni tentato diradamento, alcuni versi amari di Angelo Marchese, da *La vecchia casa*:

In memoria di ogni demolizione a Genova, dalla costruzione di via XX Settembre, Piccapietra, il convento di San Domenico, via Madre di Dio, alcuni versi accorati di Angelo Marchese, da *La vecchia casa*:

Immane si abbatte il maglio: è il crollo.
un acre sapore penetra in gola.
ecco la casa si svela prostrata
in un caotico franar di pietre.
La guerra è ritornata per finirla,
come le altre vecchie rabberciate
fra via Madre di Dio e lo Stradone.
In questo sgretolarsi di macerie
il mio tempo svanisce, lo avverto
con un brivido di pena, mentre
una nuvola copre tutto.
La mia illusa fanciullezza passava
fra quei muri massacrati di bombe,
che ora si offrono alle bocche voraci
delle ruspe impietose dei bulldozer. [...]
(in A. Prusso, p. 43)

[...] l'ingresso del caseggiato, numero otto di via dei Cuni. Sono qui, nel mio interno otto, sporto dalla finestra a guardare e con uno strano sapore in bocca, un gusto che non riconosco, un odore di ghiaccio intriso di pesce che viene dal mercato a poca distanza, un misto tra puzzo di pesce e di piscio, il piscio di quel cane che ora cola lì, all'angolo. E un ricordo che ha lo stesso sapore, lo stesso cane che piscia, le



stesse case umide, il ricovero dei barboni, con i vetri rotti, da sempre, e le luci sempre accese di notte, luci da ospedale. Un ricordo con le stesse coordinate, con me affacciato alla finestra e le mie scarpe poggiate lì vicino a prendere aria fin dal giorno prima, dopo che con la lama di un coltello avevo raschiato via dalla suola la merda calpestata fresca. [...]

Doveva essere una via ancora più malfamata di ora, via dei Cunni, la via delle puttane, lo dice il nome, evidentemente. “Ma no, ora non più!” Sembra brontolare contro se stesso. Poi cacciando l’idea che da giorni lo ossessiona, acuminata come questo coltello contro la giugulare, si schiarisce la voce. “Ora non più. E da parecchio tempo che c’è stato il risanamento, credo sia iniziato addirittura alla fine dell’Ottocento.

(da *Demolizioni*, Collettivo di Pronto Intervento Poetico Altri luoghi, in AA. VV., *Zona. Scritture dal territorio*, ZONA, Recco 1998, pp. 86-87)

8. Piazza Embriaci

Non ci spingeremo oltre il crocicchio di piazza Embriaci, di cui si intuisce la medioevale importanza rispetto al colle di Castello. Piazza ideale per un racconto senza tempo di Domenico Camera:

In una giornata dolce e quieta e senza vento, senza dolore, non ero il solo a guardare sbalordito. *Nel centro storico, condotto al passo, ecco, a sorpresa, sbucare un cavallino: privo di fornimento, legato a un laccio cui erano state attaccate le mani di ghiaccio di un giovinastro cavallaro. Scese lo sdrucchiolo che s’incurva presso il larghetto di San Donato e dietro il coltello di casa Bassi subito disparì.* Bello, più nero dell’ardesia che lavorava Angelo, al mio fianco, nella sua bottega. «Passa di tutto...» mi disse amaro lo scultore amico. Era di una eleganza primitiva; docile e già fiero mi parve, nella sequenza fuggitiva. Non so se proseguì lungo il nastro lubrico dei Giustiniani o si diresse, con uno scarto, ad altro vico: la salita, di continuo battuta e scalpicciata, che porta al Caffè degli Specchi e dentro la piazzetta, dove un’edicola votiva divalla da una parete come trippa al gancio calcinata. [...] (p. 32)

(da D. Camera, *Animalia*, in *Cronaca di un passaggio*, San Marco dei Giustiniani, Genova 2002, p. 32)

La torre della famiglia di Guglielmo che tanto contribuì a espugnare Gerusalemme nel 1099 è visibile di scorcio da un angolo della piazza, mentre il campanile romanico del complesso conventuale di Santa Maria di Castello si staglia bianco e quadrato, guardando su, verso l’omonima salita. Si può continuare con due poesie di Domenico Camera:



Visita

In Santa Maria, padre Giovanni
vestito come un ragazzo di borgata,
ci mostrava il vecchio chiosco
ristabilito, i quadri della fede
antica, i luoghi di una santa
sepoltura. Io pensavo a quanto
ancora, cara, ci restava da vedere:
la vita, la cultura.

(da D. Camera, *Dediche*, in *Frece di carta*, San Marco dei Giustiniani, Genova
1981, p. 18)



Piazza Maruffo (a.n.)



La città vecchia e il ragazzo

I.

Appena ragazzo muovevo avido
incontro alla città, traversando
il ponente: l'ubriacante corsa
dei tram finiva a Caricamento,
mio porto di terra. Su quella piazza
- con un poco di timore e una stordita smania
di entrare nei vicoli – si apriva il desiderio
di capire, essere uomo: ed ero un giovane
che appoggia il capo sulle spalle della madre,
un momento, e poi tenta l'inizio della vita.

III.

Allora nulla (o poco) sapevo dei primi liguri
scesi a commercio coi Fenici, di antiche
usanze tra la collina di Castello e il mare,
di tempi che noi chiamiamo felici; di piazze
fortificate o della città grande sull'acqua.
Ma vedevo svettare da lontano la torre
degli Embriaci o Porta Soprana incombere
su piazza Dante ed erano i miei punti cardinali,
segnacoli di forza cittadina; altrove,
davanti alla Cattedrale, sfinge che reca
segni misteriosi, nascevano vaghi
terrori, ricordi di epoche oscure.
Nella piazzetta Doria guardavo la gente muovere
o i ragazzini calciare nel pallone
come sul palcoscenico di un piccolo
teatro familiare. Spesso
nei portici annosi di Sottoripa portavo
dentro un cartoccio la fame aspra
dell'animale e un odore ficcante di frittura.
(in D. Camera, *Frecce di carta...*, p.41 e 43)



O cheu de Zena
di Alessandro Guasoni

Mæ cãa vegia çittæ, co-i teu peccoei
segretti, i teu scùi bëli, co-e scainæ,
che da 'n rebigo de misëia e deu
se pèrdan verso o ciæo, ti ti stæ sciù
da-i miàcoi de pietæ e d'amô de priè
verso l'eternità, ò donca ti chinn-i
a-a libertæ da mænn-a, pe descreuve
de stradde neuve, e de bonombre arsoie.
O cheu de Zena, scãa d'inferno fonda
verso o viçio e o delitto, e *janua coeli*
averta, ch'a fa raxonâ co-i àngei;
gorfo ch'o sciorbe l'æn do largo amâ,
ò che da lê o reçeive da ògni banda
i stràccoï e o frazzo de sto mondo marso.



Il cuore di Genova



Mia cara vecchia città, con i tuoi peccati
segreti, i tuoi scuri budelli, con le scalinate,
che da un labirinto di miseria e duolo
si perdono verso il chiarore, tu ti levi
dai miracoli di pietà e di amore delle pietre
verso l'eternità, oppure scendi
alla libertà della marina, per scoprire
strade nuove, e scherzi allegri.
Il cuore di Genova, scala d'inferno profonda
verso il vizio e il delitto, e Janua coeli
aperta, che fa parlare con gli angeli;
golfo che succhia l'ebbrezza del lontano mare aperto,
o che da esso riceve, da ogni parte,
i relitti e il superfluo di questo mondo marcio.
(Traduzione dell'Autore)





Torre degli Embriaci in salita Santa Maria di Castello (a.n.)





Genova d'acqua e malumore
di Milena Buzzoni

Camminando per vicoli bui
seguo la mappa del mio umore:
affiora l'umidità sulle pareti,
sconnesse le pietre del selciato,
la luce sembra lontana
come un'infanzia dimenticata.
Macelli, Vico Sottile, Luccoli, Soziglia
San Matteo, Vico d'Isola, Campetto.
Riprendo fiato
nello slargo di una piazza
che somiglia a un cortile.
Senza cielo
mi perdo tra colonne
lasciate come relitti su una facciata,
archi ciechi,
portoni spenti,
madonne mutilate.
Svolto, faccio un passo, torno indietro.
Uscirò mai
a contare i raggi dell'alba?
Poi di colpo Banchi e Caricamento
il bagliore dell'acqua in piedi sul porto
l'odore del sale che ha vinto la muffa
il colore del vento che adesca la luce.
Rinasco nella città rinata

Questo baretto genovese pieno di fumo e di miasmi sonori mi incalvisce i pensieri, tuttavia gli resta, nel decomposto, qualche *charme* (tavolini rotondi di marmo, parete con paesaggio idiota). Un magrebino seduto davanti a un bicchiere di vino rosso: non beve, fissa un suo vuoto. Si mangiano porcherie: arrosto freddo, vecchie uova... Prima ero al porto, una nave in partenza per Tunisi, una piccola folla di parlanti ogni lingua aspettava il segnale d'imbarco. Le facce sorridevano ma c'era come un'ansia segreta, il mare fa sempre paura. [...]



Atrio antico (a.n.)





Nei caruggi quasi del tutto addomesticati (turismo, denaro, ripuliture, fatuità, soprattutto voglia di cancellare il male di vivere che il tempo marcito mette in mostra) qualcosa di duro e di sinistro ancora lo trovi, bistrotts lebbrosi, facce tumefatte, puttane sfasciate, meridionali con aria violenta, Grecia fritta. Il nordafricano del bicchiere vorrebbe accarezzare un cane nero ma gli dicono attento che ti morde... Dev'essere il cane dei finanzieri di guardia al porto, dopo aver annusato un po' se ne va via; forse è un vecchio cliente morto che amava quei tavolini, rinato cane di buona memoria. Poi rientra, forse attirato dal magrebino solitario che adesso, palpebre abbassate, sembra dormire.

(da G. Ceronetti, *Un viaggio in Italia 1981 - 1983*, Einaudi, Torino 1985, pgg. 62-63)



Via San Bernardo (a.n.)

Centro storico
di Mario Pepe

Dentro
questo gomito
di strade,
dove la luce
piomba dall'alto



e solleva l'odore
di generazioni
di gatti,
mi muovo a mio agio.
Si quieta l'angoscia
dei miei passi
dietro quelli,
innumerevoli,
che hanno filato le loro vite
tra queste viuzze
che scendono
al porto.
Anche tu
ti aggiravi
frettoloso,
lambendo questi muri
di pietra,
dentro un'altra parentesi
di tempo.
Lasciami ancora
fare quattro passi
dentro la nostra Genova,
poi ti raggiungo.

Una camera con vista

Più semplicemente una stanza fumosa nella quale si apriva una finestra sulla città e sulla sua variegata vita notturna. Un crogiuolo di razze e di vizi giù nel quartiere del porto. Arabi e negri appollaiati sui loro poveri banchetti kitsch di merci di ricettazione e contrabbando alla ricerca di un posto qualsiasi in una società in cui guerra, fame e morte siano realtà più remote. Puttane di ogni età a consumare i propri anni ed i propri sentimenti appoggiate ai muri sudici di edifici più antichi di loro. Realtà inconcepibili di donne i cui anni si sono accumulati più del dovuto e per le quali il povero denaro racimolato val forse meno dell'assurda illusione di poter esser tuttora considerate oggetto di desiderio. Ragazze bellissime dagli occhi persi nel vuoto e dalle parole impastate le cui membra fremono solo nel loro rapporto d'amore con l'ago di quelle siringhe che sanno di epatite. Poveri corpi dall'attrattiva nulla, privi persino della bellezza atroce e sporca del vizio più basso; corpi morti il cui organo sessuale sono le vene martoriate. Uomini alla ricerca di



qualcosa con cui potersi masturbare senza sentirsi troppo bassi, disgustosi e soli.
Ubbriachi la cui realtà non interessa più nemmeno a loro, figuriamoci a noi.
Le stesse cose da trenta, cinquanta, mille anni giù al porto... ed anche qui.
(da *Il porto*, di Carlo Michele Marengo)

Chiedi
di Marco Gasperini

Chiedi se metà del mio tempo
si perde nei vicoli fitti
intasati di odori, schegge
infilate nel corpo sottile
di Genova.

E chiedi
se l'altra metà si rifugia
ancora nel grembo del fumo
in rare osterie soffocate
dentro la pietra che arde.



Piazza Giustiniani. Atrio del palazzo. (a.n.)



Soprapasso (a.n.)





9. Cattedrale di San Lorenzo

Cattedrale di San Lorenzo
di Nadia Cavalera

romana regina medievale
in regione gotica striscia
i tre portali francesi

Museo di San Lorenzo
di Nadia Cavalera

scalinano i leoni torri campanarie
e fulge il sacro catino
all'ombra d'una mina esplosa



Cattedrale di San Lorenzo (a.n.)



Canto d'una rondine
di Emilia Fragomeni

Silenzi in equilibrio sui carruggi,
dove lasciammo impronte sopra
i sassi, quando, con corse all'ultimo
respiro, volavamo a raccogliere
sogni sommessi e profumi di canti.
E ore sparse di memorie, specchiate
dentro gli occhi dell'attesa, mani
di vento ad abbracciare il mondo,
sogni leggeri appesi ai fili del cielo,
quasi fossero robusti aquiloni.
Sussurrano di tenerezze grate
di ricordi, tra rami che scavalcano
lo sguardo e colori d'acquerello.
Tace l'accumulo dei secoli la storia
della superba Cattedrale; s'erge
tra cielo e terra e, nel respiro
delle antiche pietre, diffonde l'eco
delle sue campane oltre il dirupo,
oltre l'orizzonte, verso mete lontane...



Cattedrale di San Lorenzo, arrivando da via Chiabrera (a.n.)



10. Piazza Matteotti – Stanza della poesia di Palazzo Ducale

Il tour dei poeti si conclude con tutti ‘vivi e vegeti’ presenti alla *Stanza della poesia*.

Di Palazzo Ducale, palazzo a due piazze e due facciate, De Ferrari e Matteotti, non dirò nulla: farò parlare un’immagine e Marco Spesso.

Il vasto atrio di palazzo Ducale funziona come una vasta piana coperta; è uno spazio urbano di sosta e di mediazione, che lega l’insieme variamente composito di piazza De Ferrari con il piano inclinato di piazza Matteotti: luogo d’incontri fortuiti e di appuntamenti, di chiacchiere, di comodi intervalli, di riparo dalla rigidità del clima invernale e di sollievo dal solleone estivo. Ci si gode la città come un salotto che infila di sguincio le multiple prospettive di via XX settembre, di Porta Soprana e del grattacielo dell’orologio in una sintesi compiuta della città, di ieri e di oggi. A giugno nelle prime ore di luce, quando ancora via XX non è invasa dal traffico, la facciata di Levante del palazzo pare nitida sul fondo della strada, inquadrata dal ponte monumentale, con la torre Grimaldina alle spalle. Si presenta come un’architettura da parata, un artificio da carosello; e tale è perché frutto di un restauro di fantasia, terminato in occasione della visita di Mussolini in città nel maggio 1938. È un’imitazione di un’architettura cinquecentesca, tutta color caramella, simulata in affresco secondo la migliore tradizione genovese delle facciate dipinte. Ma non importa: fa comunque bene la sua figura; anzi accentua la sorpresa di un’altra facciata, quella settecentesca sull’altra piazza esposta a mezzogiorno, del tutto dissimile per forme e colori. Il palazzo dunque accoglie chi provenga dalla stazione di Brignole con una parata verosimile di un certo aspetto della città nel suo essere combinazione di tante cose diverse raccolte nello stesso organismo edilizio. (da M. Spesso, p. 68)

La *Stanza della Poesia* è il luogo che forse ha accolto negli ultimi anni con più libertà la poesia che a Genova si scrive: parafrasando Dino Campana, qui “Genova ha cantato il suo canto”, dal 2001, nel bene e nel male.

Alla Stanza i poeti ‘residenti’, gli animatori delle sue attività sono soprattutto due: Barbara Garassino e Claudio Pozzani.

Eccezionalmente, evocherò Pozzani a uscire dalla Stanza della poesia con una poesia che si intitola *Stanza della poesia*, che non è di un italiano ma di un poeta francese già citato. Jacques Darras gioca sul nome del deus loci Claudio Pozzani e lo reclama futuristico in incipit, a gran voce: (segue poesia di Darras)



Con spirito per quanto più possibile ‘ecumenico’, diamo quindi spazio in questa sorta di appendice finale, ai testi che per opportunità logistiche e tematiche non hanno trovato posto durante l’itinerario in due parti dalla Stazione Principe a qui.

Facendoli precedere da chi oggi anima la Stanza, Barbara Garassino e Claudio Pozzani.

Eccezionalmente, evocherò Pozzani dalla *Stanza della poesia* con una poesia che si intitola *Stanza della poesia*, che non è di un italiano ma di un poeta francese già citato. Jacques Darras gioca sul nome del *deus loci* Claudio Pozzani e lo reclama in incipit, scherzosamente a gran voce:

Claudio ! / Clau—di—o ! / Cla——ôôôôôô—— dio! / Cla——
ôôôôôô—— dio—— Pozz——ââââââ——ni. / [...].

Il poeta francese compie in italiano – il suo è un testo che alterna le due lingue – un’osservazione interessante per un luogo che ha ospitato così tante manifestazioni vocali:

Stanza della poesia
di Jacques Darras

[...] Parlare l’italiano è soprattutto con la voce.
Lo è ancora di più con la voce che in tutte le altre lingue.
la poesia italiana è molto più difficile da scrivere di un’altra.
Il grido è la prima condizione dei poeti italiani.
Non devono scrivere.
Devono sgrivere o scridere o stridere.
Questa è la difficoltà massima.
Devono scrivere cme fossero dentro un circo.
Il circo della loro voce.
Non possono fuggire.
Non possono scappare.
Sono prigionieri della loro sonorità. [...]
(in J. Darras, *Andrea Doria...*, p. 49)



Palazzo Ducale, il portone si piazza Matteotti (a.n.)

Genova, sandade e spleen
di Claudio Pozzani

Genova nemica degli ombrelli
la pioggia ed il vento cateti
di un improbabile scaleno
Genova pianta carnivora
con le scalinate-fauci
golose di mamme con la spesa
Genova dalle spore di mare
Abbiamo salsedine anche nel cuore
abbiamo salite e discese
anche nelle strade dei nostri sogni
Genova samba di onde
col mare tenuto lontano coi gomiti di diga
o attirato da calamite rocciose
Genova coi pendoli in cucina



che battono ore di velluto a coste larghe
Genova ronzio di mosche
che sfuggono ai pugni sulla tovaglia
ai cerchi di vino e alle briciole stanche
Genova saudade e spleen...
Guardo la torre
che nessuno visita e conosce
fra una lacrima e l'altra
della mia finestra salata.

La mia città
di Barbara Garassino

Ricordo l'emozione
di ogni singolo ritorno:



La Stanza della Poesia (a.n.)



il vento che ti vibra,
tegole di pioggia,
muri a perpendicolo
su vicoli in penombra.

Teatro del mio esistere
custode dei miei sogni,
a dispetto di ogni limite,
il tuo tempo diverrà.

Lungo le tue strade
dentro i tuoi palazzi
abiterà la tua Bellezza,
schiva e scontrosa
come il tuo essere Superba.





Fuori programma

Con spirito per quanto possibile ‘ecumenico’, diamo spazio in questa sorta di appendice poetica finale, ai testi che per opportunità logistiche non hanno trovato posto durante il percorso dalla Biblioteca Universitaria a Palazzo Ducale. L’ordine di apparizione è dato molto semplicemente dal progressivo allontanarsi dal centro storico di Genova.

Piazzetta Santa Croce
di Mario Pepe

Lassù ci sono le finestre
dove abitavo,
dietro vedo le stanze,
e il mare,
e quei giorni sospesi
nel dondolio delle navi.
Guardo il portone
da dove uscivi
per incontrarmi
giovane e fanciulla,
e mi viene voglia
di aspettarti,
ma non credo
mi riconosceresti,
improvvisamente vecchio
come sono.

Porta Soprana
di Gianciacomo Amoretti

Si entra nel silenzio e se ne è fuori,
ma più dentro, più a fondo, come per
una porta segreta, fatta d’aria



e legno antico, fra le torri sopra
la casa di Colombo. Gli occhi semi-
chiusi, tra sonno e veglia, si risale
come guidati da un ricordo. Là
tra muro e muro il tremolio di una
presenza muta. Là – come una stoffa
morbida che ricada
lentamente su sé –
la notte sconosciuta.

Ponte di Carignano
di Mario Pepe

- Guarda come è bello il chiostro,
ci puoi giocare -
- posso fare il cavallo? -
- se scendi quelle scalette
sei vicino al teatro
e alla chiesa -
- lo sai che ha quasi mille anni? -
Sul ponte di Carignano
il vento fa una pausa
per mettersi in ascolto.
- Lo sai che tutte le mattine
passavo di qui
per andare a scuola -
Di quell'inebriante
mano nella mano
che ci stordiva
non è rimasto quasi niente.
È andato via
anche il profumo dei tigli.
- Facciamo a chi arriva
primo alla piazza -
- sì, ma senza correre.



Canzone per Campo Pisano
di Carla Caselgrandi

Campo Pisano s'apre nel mattino
alle calde, sottili lame rosa,
e se l'aria s'imbroncia, s'attorciglia
la luce su pinnacoli di nubi.
Sfuggono i raggi dietro le cortine
che il vento indebolisce.

Le voci delle donne
così care ai giardini
evadono dai pulpiti
dove stanno affacciate

S'eccita il mezzogiorno negli odori
già graditi al palato
dall'alto al basso occhieggiano cimase
fradici sassi e quattro margherite. [...]



Antiche scale
di Maria Luperini



Sono di nuovo lì, su quelle scale
dell'antico palazzo a Strada Nuova.
Pietra scura dai passi consumata
come dai miei pensieri
e dal frusciare d'abiti del sogno.
Sono con me ectoplasmici seduti
(lunghe drappesche di seta
come si conviene ai nobili).
E desiderio in cuore oltre le porte
o acceso d'euforia sotto gli stucchi.
Sopra le scale, lucenti saloni
dove la storia annebbia nel mistero.
Tutto c'è, a ricordarmi com'ero.
Quella che sempre sono stata,





dimenticata mi aspetta sulle scale,
schiacciata contro un muro,
su pietre levigate dai passanti,
dai miei pensieri e dai fruscianti sogni.
Come una porta aperta sul futuro.

A Palazzo Rosso, in via Garibaldi

Prosodico selciato
di Marco Furia

Prosodico selciato
(voci schive
antiche, grigie lastre?)
soglia schiusa
aperto ingresso, effluvio
da giardino
aromatica impronta
non severi
monumentali tratti
d'edificio
splendidi marmi, fogge
melodiose
immagini dipinte
su parete
coreografiche musiche
sonoro
policromo mutismo
(gergo, idioma
d'archi e colonne?), umido
cortile
desto, intenso silenzio
zitti echi
vividi, verde tocco
muschi bui
morbidi in falsa grotta



fresca frase
di fontanella fluida
sì leggiadra
zampillante cadenza,
garbo, gioia.

)Questa poesia, dedicata a via Garibaldi, è stata pubblicata sul n. 83 della rivista
Anterem)

Acerbe mimose
di Daniela Malini

Giocai con parole amare
Sciolsi nodi antichi
Ingialliti dal sole
Rosicchiati dal sale
Salii rapida ripide scale
Inerpicandomi
- sagoma di cartone
Su piedi di pietra
Piegata dal tempo
Frenata dal vento -
Per vicoli stretti
Tra case
E d'un tratto
Tra muri graffiati
Tra pietre feconde
Rametti d' ulivo
Acerbe mimose
E fili sottili di sole
E asciugare la pelle
Tra la pioggia
Che cade

Genova, salita della Fava Greca, a Sarzano/Boccadasse.



Metto a verbale
di Claudia Calabresi

Metto a verbale
sul mio taccuino i
palazzi squadrati del mio
quartiere, la precisione
intatta nel tempo
del loro immobile
respiro nascosto.

Ci sono vite che si
muovono, all'interno
di un fermo immagine
scattato di sottocchi
da uno sguardo che
scrive soltanto di una
meraviglia, e a parlarne
non ci pensa nemmeno.

Verso Genova, sull'autostrada
di Francesco Macciò

La vedi all'improvviso curvando
sul viadotto la città che si allinea
e non finisce e si accende
nella notte da ponente
fino al cielo. La vedi
sui cristalli appannati
oltre la patina di fumo
dei gasdotti che intride l'asfalto
e stringe da levante fino al mare...
La vedi a pezzi rallentando
sulla rampa di un autogrill, nel grigio
sottocosta un taglio, una sutura
corrosa tra Voltri e Sestri fino al centro.
Poi un liquefarsi di sguardi, un ingorgo
di mani sui marciapiedi
quando ti allontani... se ti allontani
e non sai che ci sei dentro...



Dal Righi

Elio Andriuoli

Siamo saliti sin quassù a guardare
la città che si stende tra il confine
del mare e le montagne.

E' come avvinta

da un suo sogno operoso, di cui giunge
l'indistinto brusio a noi che intenti
ne cerchiamo le strade, i campanili,
le piazze. Grigi tetti ci conducono
al porto irto di gru, ove lente salpano
navi e muovono lievi verso il largo,
con rauco grido (il cielo è sopra, assorto,
libero, immenso e pare che racconti
favole antiche a chi lo ricontempla,
come stasera noi, che ci attardiamo
mentre già annotta): le accompagna il cuore.

(in F. De Nicola, *La Liguria dei poeti*, De Ferrari Editore, Genova 1998, p. 67)

Casa di Liguria

di Giovanna Orio

Io amo
la mia casa di campagna
pigramente immersa
nel grigio degli ulivi.
L'intonaco è staccato
qua e là
con fessure buie
e umide.
Il rosa stinto
diluito
da muffe verdastre
è macchiato
da ombre in movimento.



La vite abbracciata
ai vecchi pali
dondola
i suoi tralci aerei
raccontando la favola
della sua giovinezza
appena vissuta,
Gli scalini
di pietra irregolari
sono sconnessi,
consumati
da passi pesanti.
Lo spigo sdraiato
su un muro
scivola giù
col suo fuoco d'artificio
di profumo color indaco.
La casa sonnecchia
e riposa,
custodita da un muro
di rosmarini ronzanti.
I gerani allineati
nei vecchi vasi di coccio
aspettano la sera
per un po' di frescura.
E una porta sbatte,
spinta da quella brezza
scherzosa
che a tratti gioca
con le foglie del fico
entrando ed uscendo
dalle sue ombre lucenti.
Affacciata sul mare
la casa respira
e vive
questo attimo perfetto.



Giardini d'aranci
di Simonetta Parassole

Ha giardini d'aranci quella casa
e l'occhio dei balconi ha sguardi azzurri;
il sole, mano forte e dita stese,
ridono stretto ulivi in uniforme.
Piccoli di lucertola e di chiocciola,
rivivono e ignari si consumano;
la tilandsia dondola e ricorda,
sviene la viola tra sassi e fili freschi.
Il gatto fa ciambella dentro un vaso:
forse conosce la fine della storia.

Lungomare
di Francesco Macciò

Passeggiamo così tra la gente
come innamorati tra questi scogli
in queste fessure grigie
di passaggi segreti tra le agavi
e i nasturzi e schiocchi
di corde d'arco tese, morse
di bambini che si braccano
correndo come marines all'assalto
e non si guardano sparire.
Ce ne andiamo lungo questi muri
di giardini opachi,
di lentischi franati sull'asfalto
in Corso Italia.
Appena un bordo di fuoco
oltre l'orizzonte marino
e non si vede dagli spalti
duri di pitosforo la guerra,
non si sente questo falso terremoto



in volo verso la Serbia.
Appena un bordo di fuoco,
un ingorgo oltre gli spalti scuri.
E marciamo, marciamo
come bambini innamorati.
[Nota al testo di F. Macciò]

Corso Italia è il nome di una 'superba' strada sul mare di Genova. Alla seconda strofa v'è un riferimento alla guerra contro la Serbia, iniziata nel marzo del 1999, e ai bombardieri della NATO che sorvolarono il golfo di Genova.

Da corso Italia
Luigi Fenga

Case sui monti, case girasole
rosse di vento, cui salivo in cerca
di luce, a gambe svelte, alto come
i muri delle crose, a voi ripenso,
se vagando confuso per il corso,
tra i clacson grigi odo qualche tonfo
d'onda, che si alza sopra un nero scoglio.
Fresco, contro di voi anch'io spumeggio.
(da *Fra due città*, S. Marco dei Giustiniani, Genova 1981)

Monte Moro
di Marco G. Maggi

Ricordi?
La finestra era aperta
sulle cime brulle del Moro
ed il fumo risaliva
dall'incendio sopra il golfo.
Tu ora non sei qui
il tuo rosario nel cassetto



le preghiere che mi hai letto
la sera prima del riposo.
Anche adesso là sul Moro
ogni anno torna il fuoco
dalla nebbia sulla cenere
il mio sguardo scorge fioco
il sorriso del tuo volto.

Alla stazione di Nervi
di Francesco Macciò

*Nothing happens, nobody comes,
nobody goes, it's awful*
Samuel Beckett

Nel via vai tetro di una stanza
si arresta la scansione degli arrivi
e dei treni in partenza. Un parlottare, un bisbigliare crudo
dietro vetri di quiete.
Una scala graduata a una parete
le stesse corrispondenze disserra
di un tempo discorde
tra pesi umani e umane altezze.
E tu qui sospesa tra il cielo
e la terra, in un soffio
di menta, di cedrina...

A Mario Dondero, fotografo di Genova
di Angelo Pini

Pietre di Punta Chiappa pietre di giovinezza
memorie di fotografie consumate dal sale
non rinuncia a ricordarsi dei suoi vent'anni
ancorati ai sassi, rivede scintilli dell'età
di giunco rifugiata nella malattia di ora



che ora ricopre di sabbia che graffia
questo tempo passato immerso nel presente
senza specchio è vigile altrove di niente
Punta Chiappa il proprio corpo
i propri occhi
lo stato di libertà in proprio cuore
sillabe rosse il pugno chiuso alzato
verso il cielo come un bambino metafisico
dentro l'irripetibile tempo
di Samuel agli operai ad amori fragranti
di nero o i portuali di Genova
la fine di un tempo
ti ricordo io outsider fronte a Punta Chiappa
teatro del tempo dei corpi
nonostante sul volto tracce segni rughe
corvo nero non avrai i miei occhi
sotto c'è ancora uno sguardo pulsante
d'essere umano che guarda
per genova mario dondero





Chiusura

Il *Percorso Poetico dei Vini e Vegeti* ha avuto alcuni, non moltissimi, momenti giocosi, ad esempio con i versi per la Biblioteca De Amicis. Pensiamo sia giusto chiudere un po' allo stesso modo, con un esercizio di stile di Benito Poggio (in A. Prusso, p. 53), ispirato alla *Litania* di Giorgio Caproni.

Il verso è costruito, finale gnomico a parte, secondo queste regole: il nome di Genova più un singolo attributo di lunghezza variabile in sequenza alfabetica e rima costante in -osa.

Genova, S-Litania Alfabetica
di Benito Poggio

Genova Annosa
Genova Boriosa
Genova Curiosa
Genova Dolosa
Genova Erosa
Genova Focosa
Genova Gelosa
Genova Hidalgosa
Genova Irosa
Genova Leziosa
Genova Maliosa
Genova Noiosa
Genova Odiosa
Genova Penosa
Genova Querimoniosa
Genova Rissosa
Genova Scontrosa
Genova Tediosa
Genova Untuosa
Genova Ventosa
Genova Zoiosa,

...in una tu secerni malodori,



contrastanti afiori,
incoerenti umori,
opposti dissapori,
insolenti amori e vaghi,
di cui i tuoi nativi
– *venuti al mondo*
sol per mugugnare –
giammai son soddisfatti,
giammai son paghi!

Salutare con un esercizio da ‘laboratorio di scrittura’ che potrebbe essere eseguito dal vivo in collettivo – da un *Coro dei poeti*, ad esempio... - e che per di più esibisce una ‘coda’ tipicamente mugugnosa, è da considerare, da parte mia, un piccolo, simbolico omaggio alle attività che da vent’anni il *Festival di poesia* e la *Stanza della Poesia* e i *Percorsi Poetici* portano avanti a Genova...

Ricordando sempre che, come dice la saggia Viviane Ciampi, alla fine “resta il lettore”, dato che:

I poeti non sanno recitare le loro poesie / gli attori non sanno recitare le poesie dei poeti / i poeti dicono che gli attori non sanno recitare le poesie dei poeti / gli attori dicono che i poeti non sanno recitare le poesie dei poeti / [...]” (da *Poeti attori lettori traduttori*, in V. Ciampi, *Domande Minime Risposte*, Le Mani, Recco, Genova 2001, p. 33).

L’auspicio è che l’associazione *Genova Voci*, appena costituita, aggiunga qualcosa di costruttivo per proseguire quanto sinora si è fatto, con tutti i ‘*poeti vivi e vegeti*’ disponibili.





Gli autori

Laura ACCERBONI (Genova, 1985). Sue poesie sono apparse su diverse riviste tra cui *Italian Poetry Review*, *Poesia* (Crocetti Editore) e sullo *Specchio* della Stampa. Ha pubblicato il libro di poesie *Attorno a ciò che non è stato* (Edizioni del Leone, 2010; Premio Marazza Opera Prima 2012). Dal 2012 è nel comitato editoriale della rivista di poesia *Stene* (Edizioni del Laboratorio) a cui collabora con recensioni e traduzioni. Dal 2006 collabora ai 'Percorsi Poetici', nell'ambito del *Festival Internazionale di Poesia di Genova*. Nel 2012 ha curato con Luciano Neri la rassegna di poesia contemporanea *Succursale Mare*. Per la Biblioteca Universitaria di Genova sta curando la rassegna di poesia *Genova-voci*. Nel 2013 ha curato, in collaborazione con la Biblioteca Universitaria di Genova e *Succursale Mare*, la mostra *L'Italia letteraria attraverso le sue riviste. 1930 - 1970* che si è tenuta nel caveau storico di Banca d'Italia a Genova. Dopo la laurea in Lettere moderne presso l'Università di Genova, frequenta corsi di Master in Studi italiani a Lugano presso l'USI.

ALTRI LUOGHI, *Collettivo di Pronto Intervento Poetico*, è stato costituito nel 1989 da Marco Berisso, Piero Cademartori, e Paolo Gentiluomo, ai quali si sono aggiunti nel tempo altri autori, tra i quali Guido Caserza, Marcello Frixione e Massimo Drago (1961-1999). Ha svolto un'intensa attività di letture pubbliche e di organizzazione di eventi, a Genova e in Italia. Tra 1989 e 1993 ha pubblicato la rivista omonima. *Demolizioni* (1998), il testo qui citato, è stato scritto collettivamente, come anche le opere *Oratorio* (1996, rappresentato per 6 repliche al Teatro della Tosse di Genova), *Metamorfosi* (1996) e *Catastrofe 5* (1997).

GiangiacoMO AMORETTI (Imperia, 1948). Vive da molti anni a Genova, dove ha insegnato Letteratura italiana all'Università. Ha pubblicato una raccolta di poesie nel volume *Tre poeti* (Zaccagnino, Genova 2004), cui hanno contribuito anche Giorgio Bàrberi Squarotti e Giannino Balbis. In seguito ha stampato un nuovo volume di liriche, *Come un canzoniere* (Aracne, Roma 2011), con il quale nel 1914 ha vinto il primo premio del Concorso nazionale di poesia e narrativa 'Guido Gozzano'. La sua poesia, segnata da motivi esistenziali e religiosi, è caratterizzata da una rigorosa ricerca metrica e formale.

Elio ANDRIUOLI è nato a Genova nel 1932 dove vive e lavora. Condiregge *Nuovo Contrappunto* e collabora a numerose riviste, tra le quali *Resine*, *Issimo*, *L'Agave*, *Vernice* e *La Nuova Tribuna Letteraria*. Presiede il Premio di poesia e narrativa *Il Golfo* di La Spezia. Ha pubblicato numerose raccolte di versi, *Il tuo volto si perde* (Rebellato 1961); *La tromba d'oro*, ivi 1971; *La spirale dei giorni*, Il Gerione 1973; *Quartine*, ivi 1975; *Fughe nel tempo*, Edinord 1976; *Equinozio*, ivi 1979; *Reperti*, Sabatelli 1984; *Stagioni*, Zappa 1986; *Maree*, Ed. di Resine 1990; *La traccia nel labirinto*, ivi 1991; *Epifanie*, Genesi 1996; *Sciocco*, Libroitaliano 2003; *Il caos e le forme*, Genesi 2004. È stato tradotto in francese e in rumeno. Ha pubblicato due libri di saggistica: *Venti-cinque Poeti - ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria*, 1987 e *Dieci Drammaturghi e Quattro Poeti-Drammaturghi - Ricerche sul teatro del Novecento in Liguria*, 1995; le antologie *Gruppo Golfo '89 - Per una poesia come ispi-razione*



(1990), con Silvano Demarchi, e *L'erbosa riva* (1998), con Sandro Gros-Pietro. Nel 1993, in *Storia della letteratura italiana* è stato inserito il suo saggio *La poesia del secondo Novecento in Liguria*.

Filippo BALESTRA (Genova, 1982). Scrive, e si occupa di editoria indipendente, autoproduzioni e riviste letterarie, archiviando il tutto sul blog *Casa Editrice Gigante*. È redattore di *Costola*, antologia di racconti illustrati. Da qualche tempo legge in pubblico, a voce alta, le sue *Poesie Normali*. Ha partecipato a diversi poetry slam e nella finale italiana di Monza 2014 ha rappresentato il Nord-Ovest (Piemonte, Liguria e Val d'Aosta).

Marco BERISSO (Lavagna - Genova, 1964). Italianista, ricercatore all'Università di Genova, si occupa prevalentemente di letteratura e filologia due-trecentesca. Oltre a vari studi su rivista (*Studi di Filologia Italiana*, *Italianistica*, *La Rassegna della Letteratura Italiana*, *Lingua e Stile*, *Giornale Storico della Letteratura Italiana*), ha pubblicato poesie e testi teorici, e inoltre: un romanzo *Il verbale* (Roma, Derive e Approdi, 2000) e le sillogi *annali* (Oèdipus edizioni, Salerno/Milano 2002) e *Cacciatore di anime* (ZONA 2015). Con *Altri Luoghi* ha partecipato a varie rassegne nazionali di poesia. Ha fatto parte del *Gruppo 93*.

Franco BOGGERO (Genova, 1953) Storico dell'arte, dal 1981 lavora alla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria (dal 2015, Soprintendenza Belle Arti della Liguria) e si occupa dei beni culturali soprattutto del Ponente ligure, dirigendo restauri e organizzando mostre. Nel corso di ormai oltre trent'anni di studio e di ricerche, ha prodotto una copiosa e brillante bibliografia, con scritti di pittura, scultura lignea, argenteria, apparati effimeri... Come altra, non meno seria attività, dagli anni Settanta Franco Boggero scrive canzoni (testi e musiche). Incoraggiato da Giorgio Conte, si esibisce in pubblico dalla fine degli anni Novanta, accompagnato al piano da Marco Spicchio. Con quest'ultimo e con Augusto Forin ha dato vita per qualche anno, dal 1998, a *Operazione Arivernice*, ispirata alla mitica figura di Pier Lambicchi, con l'intento di far rivivere luoghi belli e poco noti per mezzo di "verniciature musicali". Nel 2007, intorno a Boggero si costituisce un gruppo che affianca al pianoforte di Marco Spicchio l'eclettismo e l'estrosa sensibilità di Federico Bagnasco, Daviano Rotella e Paolo Maffi. Nel 2009 esce il cd *Lo so che non c'entra niente*, registrato dal vivo a Genova e prodotto dalla 'Folkest Dischi' di Spilimbergo, con cui ottiene la nomination per la *Targa Tenco / Opera Prima*.

Laura BONSIGNORIO. (Ceriale - Savona, 1959) In ambito artistico nel 1979 ha collaborato con il gruppo di ricerca *Hilldrop House* di Londra producendo e diffondendo i propri manufatti. Continuando il percorso artistico con il gruppo *La mela di vetro* a Genova si è diplomata all'Accademia Ligustica di Belle Arti nel febbraio 1999. Nel 2001 ha partecipato ad un tirocinio presso la scuola materna S. Anna di Rapallo in qualità di collaboratrice artistica. Attualmente vive a Rapallo e lavora a Genova in altro ambito, pur continuando saltuariamente a partecipare a mercatini e mostre, nel Tigullio e in Val Trebbia, dove ha allestito un laboratorio, a Canale. Ha pubblicato *Frammenti di mente*, *Liberodiscrivere* (Genova 2014).



Karoline BORELLI (Genova, 1972). Lettrice in pubblico di poesie riflessive, con divertenti e meditati giochi di parole. Si possono trovare alcuni suoi scritti in www.scrivereallospecchio.blogspot.it/ e sul sito della rivista *Il Babau*, stampata su carta tra 1991 e 1996 e ora rinata on line, in <http://ilbabau.net/poesia/specchi-karoline-borelli/>.

Piera BRUNO. Laureata in lettere, si è dedicata all'insegnamento ricoprendo anche incarichi universitari e direttivi. Distaccata al Ministero Affari esteri, ha svolto attività culturale in alcune capitali mediterranee. Già redattrice di *Italian Filologists* la rivista edita dalla Facoltà di lettere di Ankara collabora attualmente a riviste specializzate italiane con poesie, recensioni, traduzioni. Ha pubblicato quattro raccolte poetiche: la più recente *Segni lettere suoni* (De Ferrari ed., Genova 2002) è una miniantologia di traduzioni e di testi originali trilingui. Con l'editore De Ferrari ha pubblicato il poemetto in prosa *L'Arca di Noè* (1998, con illustrazioni di Elena Pongiglione). Nel 1996 ha ideato per l'Istituto Italiano di Cultura di Ankara il florilegio *Domani accadrà qualcosa: poesie turche di G. Akin; B. Ecevit; E. Evren; M. Gürpınar*. Piera Bruno è inserita in antologie nazionali e regionali, quali *L'altro 900* di Vittoriano Esposito, vol. II (1997); *L'erbosa riva*, a cura di S. GrosPietro, ed E. Andriuoli (1998); *La Liguria dei poeti* di F. De Nicola (1998). [da *BombaCarta* on line, n. 5, febbraio 2003]

Milena BUZZONI. Redattrice delle riviste letterarie *Resine* e *Satura*, per le quali si occupa di saggistica e narrativa. Autrice di un romanzo e di un libro di racconti, *La differenza* (Erga, 1997). Per diversi anni ha lavorato per la Repubblica. Oggi insegna scrittura creativa. Le tre poesie qui pubblicate sono inedite.

Claudia CALABRESI (Genova, 1993). Frequenta la facoltà di Lettere antiche di Genova. Il 28 marzo 2015 ha conseguito il premio *Miglior autrice under 25* 'del Concorso Internazionale di Poesia Inedita *Ossi di seppia*' di Taggia (Imperia). Gestisce insieme ad altri coetanei l'associazione culturale di arti miste *Daleth*, nel ruolo di segretaria e socia fondatrice.

Domenico CAMERA (Genova, 1940). Poeta, critico d'arte e pubblicista. Ha pubblicato cinque volumi di versi: *Su questa terra* (Sabatelli, Savona 1970); *La stessa strada* (Edizioni di Resine, quaderni liguri di cultura. Pref. di G.B. Squarotti, Genova 1974); *Frecce di carta* (San Marco dei Giustiniani. Pref. di G. Marchetti, Genova 1981); *Qualche segno* (Edizioni del Leone, Venezia 1989); *Cronaca di un passaggio* (San Marco dei Giustiniani. Pref. di S. Martini, Genova 2002). Ha curato i volumi: *La fatica del sogno* (*Storie di Ciaè e della Tana del Drago*) e *Avanzi di vita*, raccolte di racconti di autori vari ispirate l'una all'entroterra ligure e alle sue leggende e l'altra a tematiche ambientali. Dal 1995 stampa a Genova i *Foglietti del Bestiario*, una collana di minilibri dedicati alla poesia ispirata agli animali.

Antonio CARLETTI (Genova, 1966). Attore, autore teatrale, regista e scrittore. Ha scritto dieci narrazioni storico-politiche dedicate alla storia del Novecento e sei trasmissioni radiofoniche, della durata di sei ore ciascuna: *La storia della II Guerra Mondiale*; *Gli ultimi giorni di Che Guevara*; *La legge 180*; *La guerra del Vietnam*; *Giacomo Matteotti*; *Peppino Impastato*.



Ha ottenuto la menzione speciale al Calatia Festival 2007 di Maddaloni (Caserta), per lo spettacolo-narrazione *Tra pochi giorni è Natale*. Nel 2008, ha avuto la segnalazione 'Nuto Revelli' per l'impegno civile, con pubblicazione, al Premio 'Per voce sola' di Cuneo, per lo spettacolo-narrazione *Sotto i quattro anni è gratis*. Alcuni suoi racconti sono stati pubblicati nell'Antologia del Premio letterario 'Vito de Bellis'. Periodicamente Radio Tre RAI trasmette alcuni suoi lavori e, per Radio Randal, una piccola emittente del levante ligure, cura settimanalmente la trasmissione musicale *Quella Sporca Dozzina*. È collaboratore della *Settimana Enigmistica* nella sezione 'notizie e domande'. Nel 2012 ha pubblicato il libro *Anni Settanta: i settanta racconti*.

Luisella CARRETTA, artista, appassionata di viaggi, scrittrice e performer, è nata e vive Genova.

Negli anni '70 e '80 ha dedicato molto del suo tempo alla trascrizione del volo degli uccelli. Per questo lavoro nel 1986 è stata invitata da Giorgio Celli alla Biennale di Venezia. Ha alle spalle una lunga attività espositiva a livello internazionale sui rapporti arte/natura/scienza. Nel 1995 il Museo d'Arte Contemporanea di Genova ha curato una sua mostra antologica. Dagli anni '80 in poi ha compiuto numerosi viaggi in America, Africa, Asia e nord Europa. Così è nato il progetto di una creatività nomade al di fuori degli schemi del mondo dell'arte. Su questo tema ha pubblicato: *Atelier nomade* (Campanotto, 1998), *Dove le pietre volano, diario di un viaggio in Islanda*, (Campanotto, 1999), *Non volevo vedere l'orso* (Campanotto, 2002), *Il mondo in una valigia/ Atelier Nomade 2* (Campanotto, 2006) e *I segni del movimento* (Campanotto, 2011). Dal 2000, nello studio della nuova casa di via Lomellini ha iniziato a disegnare e scrivere le pagine dei *Quaderni* dai quali è tratto il testo di Elisa.

Nadia CAVALERA è nata a Modena. Poeta, publicista e saggista, nel 1988 ha fondato la rivista *Gheminga*, da cui nel 1990 è nato, con Edoardo Sanguineti, Bollettario, quadrimestrale di scrittura e critica, pubblicato per vent'anni. E' presidente del Premio 'Alessandro Tassoni', istituito nel 2005. Tra le sue pubblicazioni: *I palazzi di Brindisi* (1986), *Amsirutuf: enigma* (1988), *Vita novissima* (1992), *Ecce Femina* (1994), *Brogliasso* (1996), *Salitudine* (2004), *Superrealisticallegoricamente* (2005), *Spoesie* (2010), *Corso Canalebiaro 26* (2010) e *L'astutia ergocratica* (Joker, 2011), un poemetto etico-politico, con CD, tradotto in 12 lingue e musicato da Antonio Giacometti.

Carla CASELGRANDI CENDI, nata a Modena, vive a Genova dal 1946. Si dedica da molti anni alla scrittura in prosa e poesia. È citata su *I limoni* 1995 e 1996 e su LIAB 1998. Ha raccolto numerosi premi e riconoscimenti per il forte impegno culturale che risale agli anni Sessanta, con l'organizzazione di incontri presso: *Arte Esotica*, *Gruppo Acquasola*, *Bitta di Nervi*, *OG di Sampierdarena*, *Centro Terralba Genova*, *Centro culturale Valdese di Via Assarotti Genova*. Nel 1999 e nel 2000 ha partecipato alla *Fabbrica Antilibro*. Collabora con riviste quali *L'Agave*, *la Parola* e *Liguria*. Ha ottenuto una medaglia d'oro per una poesia sulla Seconda Guerra Mondiale, una medaglia d'argento presso un Centro Culturale Svizzero e il Premio della Giuria al Concorso di Salò nel 2007. Appassionata di pittura, ha per anni condotto una rubrica radiofonica le cui registrazioni ha poi donata all'Università di Genova. Ha realizzato un libro sul *Gruppo Artistico Acquasola*, presentata a Palazzo Tursi (Geno-



va) e seguito da una mostra a Palazzo Ducale (Genova). È membro dell'associazione *Il Gatto Certosino* di Genova.

Guido CERONETTI (Torino, 24 agosto 1927) ha pubblicato decine di opere in prosa e poesia, saggi, traduzioni e teatro. Cominciò nel 1945 a collaborare con vari giornali, dal 1972 collabora con *La Stampa*. Nel 1970 ha dato vita al *Teatro dei Sensibili* allestendo, insieme alla moglie Erica Tedeschi, spettacoli itineranti con le sue "marionette ideofore". Amico di Emil Cioran, quest'ultimo gli ha dedicato un capitolo di *Esercizi di ammirazione* pubblicato in Italia nel 1988. Nel 1994 è stato aperto, nell'Archivio Prezzolini della Biblioteca cantonale di Lugano, il *Fondo Guido Ceronetti*, "fondo senza fondo" che raccoglie un materiale ricchissimo e vario. Vi si trovano, tra l'altro, numerosi disegni di artisti e dello stesso Ceronetti, collage e cartoline. Con queste ultime, nel 2000 fu allestita la mostra *Dalla buca del tempo: la cartolina racconta*. Dal 2009 è beneficiario della legge Bacchelli. È noto per essere un acceso sostenitore del vegetarianismo. Nel 2012 è stato insignito del premio *Inquieto dell'anno* con cerimonia avvenuta il 2 giugno 2013 nell'auditorium di santa Caterina a Finale Ligure.

Viviane CIAMPI è nata in Francia, a Lione. Fin da ragazza scrive parole per canzoni. Si trasferisce a Genova e lavora come paroliera con Vito Pallavicini, Fred Bongusto, Pino Donaggio, Giampiero Reverberi. Dopo un esordio a Sanremo come autrice, ha lavorato alla realizzazione di programmi radiofonici nelle principali emittenti radiofoniche genovesi. Ha ricevuto premi in vari concorsi di poesia e prosa in Italia e all'estero, a Dublino, il Premio degli Editori conferito dall'Istituto Italiano di Cultura. Una sua pièce è stata rappresentata nel 1998 al teatro di Sant'Agostino di Genova con la regia di Daniela Ardini. Recentemente ha tradotto dall'italiano al francese poesie di Vico Faggi, Donatella Bisutti, Luciano Roncalli, Elio Andrioli. Nelle ultime edizioni del Festival Internazionale di Poesia di Genova ha curato le *simultanee* di Fernando Arrabal, Breyten Breytenbach, Tahar Ben Jelloun, Michel Houellebecq, Marc Delouze, Luuk Gruwez, José T. Mendonça. Dice di sé: "amo le parole come le altre donne amano i gioielli".

Guido CONFORTI vive e lavora a Genova. Ha pubblicato i romanzi *Rivreaazione* (Marco Valerio, 2005) e *Biarrütz* (Ecig, 2011); per il teatro, *Tragedie ristrette ed altri prototipi* (Ecig, 2007); la raccolta di poesie *Cetera* (Samizdat, 2009). Altri testi sono apparsi su riviste, antologie e libri quali *La poesia vola sulla rete* (Liberodiscrivere, 2002), *Racconti 2002* (Liberodiscrivere, 2002), *Genova in posa* (Sagep, 2003), *La città dei poeti* (Liberodiscrivere, 2003), *Corto Circuito* (Joker, 2008). Ha prodotto e interpretato lo spettacolo di teatro potenziale *Contraintes* e la lettura dantis *Trasumanar per verba* (lettura integrale della Divina Commedia). Ha vinto il premio *Città dei poeti* al Festival Internazionale di poesia di Genova 2003.

Clara CROVETTO (Genova). Autrice di narrativa e di poesia, con predilezione per il genere haiku, contemporaneo e della tradizione. Scrive fiabe dal 1988. Ha pubblicato con l'editore Campanotto di Udine: *Isola gitana* (2008); *Cascate di cappero* (2006); *Dove la pioggia cade obliqua*, con Carolina Cuneo (2013; edizione italiana e portoghese, trad. di M. Marozzo). Nel 2004 ha vinto Liguria Premio Fnac per la promozione della lettura. Nel 2006 è stata finalista al Premio Andersen di Sestri Levante con *La Filastroccola*. Nel 2008 ha partecipato



al 14° *Festival Internazionale di Poesia in Genova*; nel 2010 ha conseguito il diploma di merito Premio Letterario Internazionale Santa Margherita Ligure-Franco Delpino per l'edito *L'Isola Gitana*.

Massimo DAGNINO (Genova, 1969). Sue poesie sono apparse in alcune riviste (*Lo specchio* de *La Stampa*, *Almanacco del Ramo d'Oro*, ecc...). *Verso l'annichilirsi del disegno...* (Lieto Colle, Como 2004) è il primo libro in versi, con il quale ha vinto i premi *Franco Matarotta* e *Orta San Giulio* 2004 - sez. Opera Prima. Ha tradotto per la prima volta in italiano il pittore e poeta americano Thomas Cole. Nel campo artistico ha realizzato diversi libri d'arte in copia unica.

Stefano DAL BIANCO (Padova, 1961). Vive a Siena dove è ricercatore presso l'Università, dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura. Si è occupato prevalentemente di poesia: Petrarca, Ariosto e poesia italiana del novecento. È stato redattore delle riviste *Poesia* e *Scarto minimo*, da lui fondata e diretta. Di Andrea Zanzotto ha curato, con Gian Mario Villalta, il Meridiano *Le poesie e prose scelte* (1999) e l'edizione di *Tutte le poesie* per gli Oscar Mondadori (2011). Ha pubblicato il saggio *Tradire per amore. La metrica del primo Zanzotto* (Maria Pacini Fazzi, 1997) e le raccolte di poesia: *La bella mano* (Crocetti, 1991), *Stanze del gusto cattivo* (Guerini e associati, 1991), *Ritorno a Planaval* (Mondadori, 2001), *Prove di libertà* (Mondadori, 2012)

Eugenio DE SIGNORIBUS (Cupra Marittima – Ascoli Piceno, 1947). Ha pubblicato i seguenti 'percorsi poetici': *Case perdute* (Il lavoro editoriale, 1989), *Altre educazioni* (Crocetti, 1991), *Istmi e chiuse* (Marsilio, 1996), *Principio del giorno* (Garzanti, 2000), *Ronda dei conversi* (Garzanti, 2005). I cinque libri, con la sezione inedita *Soste ai margini*, sono stati raccolti nel volume *Poesie 1976 – 2007* (Garzanti, 2008), mentre il sesto libro, *Trinità dell'esodo*, è uscito da Garzanti nel 2011. Prove di prose e versi sono nelle raccolte: *Memoria del chiuso mondo* (Quodlibet, 2002) e *Nessun luogo è elementare* (Tallone, 2010).

Jacques DARRAS (Bernay-en-Ponthieu – Somme, 1939). Poeta e traduttore, ha pubblicato diversi saggi sull'Europa. Insegna poesia anglo-americana all'Università della Piccardia. Ha fondato la rivista *in'hui* e dirige insieme ad altri il mensile *Aujourd'hui Poème*.

Peter DE VILLE ha vinto l'Hawthornden Foundation Fellowship, ha lavorato in Italia come lettore all'Università di Genova. Scrive racconti, poesie, articoli, drammi e romanzi, traduzioni e riviste. Ha pubblicato: *Open Eye* e *Taking the PH* (Tuba Press); *Marco Martial* (Shoestring Press), 25 poesie ispirate dalle letture del poeta latino.

Roberto DEDENARO (Trieste, 1957). Insegnante di lettere alle scuole superiori di Trieste, è scrittore e lettore in pubblico di poesia. Nel 1995 è stato trasmesso dalla RAI il radiodramma *Visioni del viso diviso* (1994). Dal 1990 al 1994 è stato presidente del Gruppo 85, fondato a Trieste (1985) per favorire le relazioni culturali fra italiani e sloveni. Nel luglio 1995 è stato ospite a Genova del *Festival Internazionale di Poesia Genovantacine*. Da allora è tornato due volte a Genova per contribuire al *Laboratorio di poesia* organizzato dall'Associazione 'La Milonga'. Collabora con varie riviste e giornali, nazionali e locali. Partecipa a festival e



incontri poetici in Italia e all'estero. Ernestina Pellegrina gli ha dedicato un capitolo del saggio *Le città interiori in scrittori triestini di ieri e di oggi* (Moretti & Vitali, Bergamo 1995. Ha pubblicato: *Insopprimibili rumori* (1989), *Osservazioni sull'abitare* (1993), *Periferie sottili* 2002 (*Ripostes* Ed.). Ha organizzato e pubblicato gli atti del convegno *Per Roberto Bazlen* (Udine 1995), e curato l'antologia *Poeti Triestini Contemporanei* (2000). L'editore En Plei Officina ha realizzato due plaquette di sue poesie - *La festa della polvere* (1997) e *Alluminio* (2000) - mentre *Pinocchio* è stato pubblicato da Ilpucinoelefante. Con l'artista milanese Meri Gorni nel 1997 ha realizzato il video *Dove portano le strade*, e con Elisa Vladilo la poesia stampata su stoffa, *La mia casa un'automobile*. Con la musica di Pavle Merku, ha scritto una canzone per bambini che parla della Risiera di S. Sabba, *Chicchi di riso* (Pizzicato 2003) e *Quattro canzonette profane* (Pizzicato 2004). Sue poesie sono apparse su un'antologia della poesia jazz in Italia, *Swing in versi* (Milano 2004).

Luigi FENGA, nato a Verona, ha vissuto a Firenze e a Trieste, e da molti anni vive a Genova. Ha collaborato ai quotidiani *Il Lavoro nuovo* di Genova, *Trieste Oggi* e *Il Piccolo* di Trieste. È uno dei redattori della rivista *Resine - Quaderni liguri di cultura*. È autore di una raccolta di saggi critici su Filippo de Pisis, Giuseppe Rensi, Giorgio Caproni, Enrico Morselli, Angelo Barile, Carlo Bo ed altri. Ha pubblicato quattro testi di poesia, tre romanzi ed una raccolta di racconti. Esercita una professione lontana, ma non troppo, dalle lettere, la medicina, come specialista in Gerontologia e Geriatria.

Stefania FIORE (Genova, 1965). Vive a Finale Ligure (Savona), dal 1998. Ha pubblicato *Incantesimo di viaggio* (Grafiche Amadeo, Imperia 2014) e *Diario del treno* (Grafiche Amadeo, Imperia 2014).

Antonella Cecilia FIORI vive a Genova. È attiva nel campo della biodanza. Si occupa di traduzioni e poesia. Per Editrice ZONA ha pubblicato le raccolte poetiche *Istanti-Haiku e non solo* (2012) *Qui e ora* (2013). *Respiri* (2014) e *Lo spazio dell'essere* (2015).

Federica FLORE, alias EFFE SÒLA (Sanremo, 1985). Dopo la laurea in Beni culturali e in Storia dell'Arte e Valorizzazione del Patrimonio artistico contemporaneo, ha conseguito il *Master in Art and Culture management* presso la *Trentino School of Management*. Il racconto breve *Solido cilindro di stervo* è pubblicato in *Antologia della stronza* (Argolibri, Salerno 2012). Con il suo vero nome, Federica Flore - che mantiene per articoli e saggi di critica d'arte - è stata segnalata dalla rivista americana *Fluster Magazine* come uno tra i dieci scrittori più promettenti nella letteratura italiana contemporanea, grazie al racconto *Condizioni* (dal quale poi nascerà il poemetto *Ecce Homo*). Con lo pseudonimo di Effe Sòla è inclusa in due antologie poetiche di autori vari (Pagine edizioni, Roma 2013). Ha pubblicato la raccolta di poesia *Essenze a-mare* (Matsklo edizioni, Mallare 2015). Insegna Beni Culturali e Ambientali all'Accademia di Belle Arti a Sanremo.

Emilia FRAGOMENI, insegnante di lettere alle scuole superiori, ora in pensione, è nata a e risiede a Genova. Con la poesia *Orme* è la Vincitrice Assoluta del XXVIII Premio Mondiale



di Poesia Nosside' 2012, unico concorso globale aperto a tutte le lingue e ad ogni forma di comunicazione, organizzato dal Centro Studi Bosio di Reggio Calabria sotto l'egida dell'Unesco.

Marcello FRIXIONE (Genova, 1960), filosofo e poeta. Ha insegnato presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Attualmente è professore ordinario di Logica all'Università di Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST). I suoi interessi di ricerca si situano nel campo della filosofia del linguaggio e della mente, delle scienze cognitive, dell'intelligenza artificiale. Ha pubblicato: *Logica, Significato e Intelligenza Artificiale*, FrancoAngeli, 1994; *Funzioni, Macchine, Algoritmi. Introduzione alla teoria della computabilità*, con Dario Palladino, Carocci, 2004; *Come Ragioniamo*, Laterza Editore, 2007. In quanto poeta, ha fondato e fatto parte del *Gruppo 93* (insieme a Mariano Bairo, Marco Berisso, Piero Cademartori, Paolo Gentiluomo, Tommaso Ottonieri, Biagio Cepollaro e Lello Voce) e di *Altri Luoghi*. Con Berisso, Caserza e Gentiluomo ha costituito il *Pubblico dormitorio Massuero*, "involuzione gerontica" di *Altri Luoghi*. È stato vincitore del Premio Letterario Orient-Express. Ha pubblicato: *Diottrie* (Piero Manni, 1991); *Ologrammi* (Editrice Zona, 2001); *Pena enlargement* (Edizioni d'if, 2010).

Marco FURIA (Genova, 1952). Redattore della rivista *Anterem*, è autore di diverse sillogi, da *Effemeride*, che risale al 1984, alle più recenti: *Menzioni* (Anterem Edizioni, 2002); *Impresi stili* (Anterem Edizioni, 2005); *Pentagrammi* (Edizioni L'Arca Felice, 2009), con disegni di Bruno Conte e nota critica di Mario Fresa.

Sue poesie sono apparse su riviste italiane e straniere, e nelle antologie: *Poeti nati dopo il 1950*, a cura di Adriano Spatola, in *Cervo volante*, 15/16, 1983; *italie* (), a cura di Adriano Spatola, in *Doc(k)s*, 71; *Ante Rem*, a cura di Flavio Ermini (Anterem Edizioni, 1998); *Verso l'inizio*, a cura di Andrea Cortellessa, Flavio Ermini, Gio Ferri (Anterem Edizioni, 2000); *Paesaggio mutevole*, a cura di Giorgia Cassini (Liberodiscrivere, 2006).

Tiene, sul sito www.anteremedizioni.it una rubrica di note critiche riproposte anche su alcuni periodici. Poesie visive di Furia eseguite al computer sono apparse sui siti www.tellusfolio.it e di *Anterem*, altre sono state inserite in rassegne internazionali. Diversi suoi testi sono stati tradotti in francese, inglese, spagnolo e giapponese.

Barbara GARASSINO (Genova, 1972), scrittrice, organizzatrice culturale, maestra di tennis. Ha pubblicato undici racconti in *Passi fra le ombre* (Internòs Edizioni, 2011) e il libro di poesie *Nel corpo, l'anima* (De Ferrari 2013), con illustrazioni di Pier Canosa. Fra autunno del 2014 e primavera 2015 ha ideato e condotto con Claudio Pozzani il ciclo di 18 incontri *Per-corsi di bellezza* presso GB Gallery (Genova, via Roma, 8) sotto l'egida del *Festival Internazionale di Poesia di Genova*. Cura l'organizzazione di eventi alla *Stanza della Poesia* di Palazzo Ducale.

Marco Fabio GASPERINI, nato ad Arenzano, ha sempre vissuto a Genova, e da molti anni nel centro storico, "ai margini di una crosta silenziosa". Di studi classici, insegna filosofia e storia in un liceo genovese. Ha ottenuto premi e riconoscimenti, con pubblicazioni, in numerosi concorsi nazionali di poesia. È autore di due raccolte poetiche: *Ricerca* (2005) e *Dissolvenze* (2009), edite da Ennepilibri.



Federico GHILLINO (Genova, 1992). È studente di Lettere Moderne all'Università di Genova. Insieme ad altri amici e colleghi ha fondato la rivista di letteratura *Fischi di Carta*, il cui primo numero esce nel dicembre 2012. Alcuni suoi componimenti sono stati pubblicati nell'antologia del Concorso letterario 'Mario Luzi' del 2013 e sul n. 20 della rivista *Satura. Arte Letteratura Spettacolo*. Ha pubblicato *Rintocchi d'ombra* (Habanero, 2011) e *Corrosione* (Habanero, 2013).

Rosa Elisa GIANGOIA, insegnante, scrittrice e saggista. Ha pubblicato: tre romanzi - *In compagnia del pensiero*, (1994); *Fiori di seta* (1998); *Il miraggio di Paganini* (2005); il prosimetron *Agiografie floreali* (2004); un saggio di gastronomia letteraria, *A convito con Dante* (2006); un'edizione delle *Bucoliche* di Virgilio con annotazioni in latino (2008); la raccolta poetica *Sequenza di dolore* (2010) e il volumetto di riflessioni sulla poesia *Appunti di poesia* (2011). Per l'Assessorato alla Cultura della Regione Liguria ha realizzato con Laura Guglielmi la collana (10 voll.) *Liguria terra di poesia* (1996-2001) e per la Provincia di Genova, insieme a Margherita Faustini, i volumi antologici *Sguardi su Genova* (2005) e *Notte di Natale* (2005). Con Lucina Margherita Bovio ha curato l'antologia di poesie-preghiere *Ti prego* (2011). Fa parte della redazione della rivista *Satura* e collabora a molte altre riviste. Ha vinto diversi premi letterari e fa parte di numerose giurie di concorsi.

Maria Luisa GRAVINA, nata a Milano, vive e lavora a Genova. Ha partecipato a diverse edizioni del *Festival Internazionale della Poesia di Genova* e suoi versi sono apparsi in qualificate riviste letterarie a diffusione nazionale quali *Satura* e *Nuovo Contrappunto*. È segretaria della sezione genovese dell'*Unione artisti cattolici italiani* (UCAI). Nell'anno 2005 le è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica per meriti artistici. Ha pubblicato varie raccolte di poesia, tra cui il recente *Milonga - parole d'amore* (Autori autogestiti associati, Genova) e *Sono una internettiana* (De Ferrari, 2012).

Maurizio GREGORINI (Genova, 1959). Regista e poeta. Negli anni Ottanta è regista televisivo per Mediaset e sceneggiatore. Si specializza poi in documentaristica d'arte e sociale (monografie su artisti del Rinascimento, sui Beni Culturali, di argomento sociopolitico). Dalla fine del 2008 è caporedattore del magazine mensile *Genova Zena* e collabora con alcune testate. Nel 2007 fonda la società di produzione documentaristica *Videodarte*. Dal 2008 è direttore della collana editoriale di fotografia *Gli Alogenuri* (Liberodiscrivere Ed.) insieme alla fotografa Sabrina Losso. È anche fotografo e poeta. Ha pubblicato le raccolte di poesia: *Poesie con gli occhi storti*, *Eretica erotica eroica*, *Zucchero e veleno*.

Angelo GUARNIERI (Castelbuono – Palermo, 1951). Nel 1966 è emigrato con la sua famiglia in Liguria. Laureato in Medicina a Genova, si è specializzato in Psichiatria e Neurofisiopatologia. Dal 1979 al 2010 ha lavorato come Psichiatra nei Servizi Pubblici per la Salute Mentale della Provincia di Genova. Ha pubblicato *Nel tempo privato - Diario in forma di poesie e inversi frammenti 1997-1999* (Caroggio Editore, Arenzano – Genova 2000); *Nel tempo dell'inganno - Dopo l'11 settembre 11 poesie* (Le Mani, Recco - Genova 2002); *Dintorni* (Le Mani, Recco - Genova 2009). Ha curato la raccolta di poesie di Alda Merini, *Dopo tutto anche tu* (Edizioni San Marco dei Giustiniani, Genova 2003).



Alessandro GUASONI (Genova, 1958), poeta e scrittore, si occupa di lingue e letterature minoritarie, di astrologia ed esoterismo. Suoi articoli e poesie sono apparsi su diverse riviste regionali e nazionali: *Il babau* (Genova) ed *EnnErre* (Milano) dove ha curato rubriche sulla poesia dialettale italiana con commenti e traduzioni; il *Corriere di Sestri Ponente* (Genova) dove ha presentato poeti liguri antichi e moderni; *Liguria Spettacoli* supplemento di *Liguria* (Savona) dove, tra il 1995 e il 1998, ha recensito la stagione teatrale in genovese; *Il segnale* (Milano); *IDRA* (Canton Ticino), *La Nuova Tribuna Letteraria* (Padova), *Diverse Lingue* (Udine), *Gazzetta Ufficiale dei Dialetti* (Catania). Ha ottenuto il *Lauro d'Oro* nell'omonimo concorso di poesia bandito dal Circolo Mario Cappello (edizioni 1981 e 1990) e, nel 2000 e nel 2004, il Premio per la prosa in lingua ligure del comune di Pontedassio (Imperia). Nel 2006 ha vinto il Premio Nazionale di poesia dialettale edita 'Giacomo Floriani' di Riva del Garda e il concorso 'Pochi ma boi' del Comune di Armo (Imperia). Nel giugno 2007 l'associazione *A compagna* gli ha conferito il Premio 'Luigi De Martini', riservato a chi si sia distinto nell'opera di valorizzazione e conservazione della lingua genovese.

Maria LUPERINI è nata e vive a Genova. Ha pubblicato il romanzo *Gli spiriti di Glozel* (Montedit, 2004), i racconti *Poco meno degli angeli* (Liberodiscrivere, 2008) e la raccolta di poesie *Verrò a passeggiare i ricordi (nei vicoli di Genova)* (Liberodiscrivere, 2009). Dal 2008 collabora con la Sezione ligure dell'Accademia 'Vittorio Alfieri' di Firenze alle attività della *Stanza della poesia* di Palazzo Ducale di Genova.

Mauro MACARIO (Santa Margherita Ligure – Genova, 1947). È poeta, scrittore, regista. Dopo aver frequentato negli anni Sessanta la Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro di Milano, debutta nel 1973 nella regia cinematografica, poi passando a quella teatrale e a quella televisiva per Rai Uno, Rai Due, Canale 5. Negli anni Settanta e Ottanta scrive testi teatrali, curandone anche la messinscena. Ha pubblicato sette volumi di poesia, da *Le ali della jena* (Lubrino Editore, 1990) a *L'invenzione del mare* (Puntoacapo, 2015).

Francesco MACCIÒ (Torrighia – Genova, 1954). Vive a Genova dove insegna italiano e latino al liceo. Dal 2011 è direttore artistico del *Festival TorrighiaInArte*. Finalista in molti concorsi letterari, ha vinto il Premio 'Cordici' di poesia mistica e religiosa (2009) e il 'Satura città di Genova' (2012). Sotto lo pseudonimo di Giacomo di Witzell ha pubblicato il romanzo *Come dentro la notte* (Manni, Lecce 2006): "un bellissimo libro, coinvolgente, alto, misterioso, intriso di una idea forte, problematica e nobile di letteratura" (Giuseppe Conte); "il notevolissimo merito di *Come dentro la notte* è la reinvenzione del genere narrativo, tanto usurato soprattutto negli ultimi tempi" (G. Bárberi Squarotti). Ha curato il volume di studi su Giorgio Caproni *Queste nostre zone montane*, con introduzione di Giovanni Giudici (La Quercia Edizioni, Genova 1995). Ha pubblicato i libri di poesia: *Sotto notti altissime di stelle*, prefazione di Luigi Surdich (Agorà, La Spezia 2003 / Matisklo, 2013) e introduzione di Mirko Servetti; *L'ombra che intorno riunisce le cose* (Manni, Lecce 2008); *Abitare l'attesa*, prefazione di Gabriela Fantato (La Vita Felice, Milano, 2011).



Marco G. MAGGI (Tortona – Alessandria, 1968) vive da sempre nel paese di Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria. Ha iniziato a scrivere poesie da bambino a metà anni Settanta, periodo in cui alcuni suoi testi furono pubblicati su un settimanale locale nella rubrica *La poesia di Marco*. Dopo alcuni lustri poeticamente infecondi, di lavoro e di viaggi in giro per il mondo, ha ricominciato a scrivere. Ha partecipato a vari concorsi letterari ottenendo risultati soddisfacenti ed i suoi scritti sono stati pubblicati in numerose antologie di premi letterari. La sua prima raccolta di poesie, *Punto di Fuga*, è stata pubblicata nel febbraio 2014 presso la *Collezione Letteraria* della casa editrice Puntoacapo. Alcune sue poesie sono state pubblicate nell'Antologia *Poesia in Provincia di Alessandria* (Puntoacapo 2014). Recentemente è stato invitato a partecipare all'ultima edizione della Biennale di Poesia di Alessandria. Alcuni suoi testi sono presenti su riviste o quaderni letterari online.

Maurizio MAGGIANI (Castelnuovo Magra, 1951). Dopo aver svolto decine di professioni - maestro, impiegato statale, venditore di pompe idrauliche, presentatore televisivo - approdò alla letteratura quando, nel 1987, vinse il Premio Inedito *L'Espresso* con *Prontuario per la donna senza cuore*, grazie ad un amico che spedì al concorso una sua lettera autentica. Come giornalista e commentatore cura rubriche all'interno del quotidiano genovese *Il secolo XIX*, su *Il Fatto del Lunedì* e scrive per *La Stampa*. Nel 2010 apre il suo archivio personale ai lettori rendendo disponibili sul suo sito www.mauriziomaggiani.it, con una licenza copyleft, i suoi primi racconti, pubblicati in edizioni ormai introvabili, e dei cui diritti è tornato in possesso esclusivo, nonché gli inediti, insieme agli articoli scritti in tanti anni di collaborazioni con vari giornali. Con Feltrinelli ha pubblicato *Vi ho già tutti sognato una volta* (1990); *Felice alla guerra* (1992); *Il coraggio alla guerra* (1992); *Il coraggio del pettirosso* (1995, premio Viareggio Répaci e Campiello 1995); *Màuri màuri* (1996); *La regina disadorna* (1998, premi Alassio e Stresa per la Narrativa 1999); *E' stata una vertigine* (2002, premio letterario *Scrivere per amore 2003*, finalista premio *Chiara*); *Il viaggiatore notturno* (2005, premi Ernest Hemingway, Parco della Maiella e Strega); *Mi sono perso a Genova* (2007); *Storia della meraviglia. 12 canzoni e 3 monologhi*, CD con Gian Piero Alloisio (2008), tratto dallo spettacolo teatrale rappresentato dai due nella stagione precedente; *Meccanica celeste* (2010); *Quello che ancora vive* (2011). Nel 2013 ha pubblicato *111 volte domenica. Omelie pagane per Il Secolo XIX*, 314 pagine che raccolgono raccolti gli articoli pubblicati nella rubrica 'La domenica di Maggiani' dal 2000 al 2013. L'ultimo libro edito è *I figli della Repubblica. Un'invettiva* (Feltrinelli, 2014).

Daniela MALINI è nata a Milano e vive a Genova dal 1990. Si è laureata in Scienze dell'educazione a Genova e insegna italiano e storia nella scuola superiore statale. Poeta, scrittrice, ha ideato *Caffè Shakerato Internazionale*, un progetto sulla scrittura e sull'educazione alla creatività per i giovani in contesti multiculturali che ha ottenuto diffusione nazionale e internazionale. È appassionata di teatro e collabora da anni in ambito educativo con alcuni registi e attori genovesi per progetti di teatro scuola. Ha curato la pubblicazione di alcuni volumi di arte e poesia giovanile con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, della Regione Liguria e dell'Unicef. Ha ottenuto riconoscimenti in alcuni premi di poesia e ha recentemente pubblicato insieme a Roberto Malini il volume *Bligal di pietra*



e luce (Lavinia Dickinson Editore). Fa parte del movimento dei 100 *Thousand Poets for Change* di cui cura, insieme a Roberto Malini, alcuni importanti reading poetici. Scrive articoli per mensili e giornali anche web. Ha ideato e collaborato a numerosi progetti educativi in ambito multiculturale. È specializzata nell'insegnamento della lingua italiana come lingua non materna. È attivista di EveryOneGroup e collabora stabilmente con l'Unicef per progetti umanitari e culturali.

Massimo MANFREDI, detto Max (Genova, 1956). Musicista e scrittore. Nel 1990 esce il suo primo album, *Le parole del gatto* (BMG Ariola / Cantare in Italiano) che si aggiudica la Targa Tenco per la miglior opera prima dell'anno, e vince la prima edizione del Premio Città di Recanati con il brano *Via G. Byron, poeta*. Nello stesso anno, duetta con Sergio Endrigo nel 45 giri *Tango rosso*. Nel 1994 pubblica il secondo CD, *Max*, con la partecipazione di Fabrizio De André, che canta con Max *La fiera della Maddalena*. Nel 1997 viene premiato dalla Regione Liguria come 'Capostipite della nuova generazione dei cantautori genovesi'. La sua discografia prosegue con: *L'intagliatore di santi* (Storie di note, 2001); *Live in blu* (Storie di note, 2004); *Luna persa* (Ala Bianca, 2008); *Dremong* (Primigenia Produzioni/ Gutenberg Music, 2014). Da anni è dedito a una intensa attività di concerti propri, partecipa e contribuisce a spettacoli teatrali e concerti, a Genova, in Italia e all'estero. Svolge attività di direttore artistico per festival e rassegne musicali, e attività didattica nelle scuole. Collabora con il gruppo La Rionda, dedito alla rielaborazione del patrimonio musicale tradizionale ligure. Per quanto riguarda la letteratura, esordisce nel 1994 con *Il libro dei Limerick*, con Manuel Trucco, postfazione di Stefano Bartezzaghi (Vallardi ed.). Del 2002 è l'opera letteraria *Trita provincia* (Liberodiscrivere ed.). Nel 2009 pubblica *Nitrato in velocità* (M&M edizioni), racconto per ragazzi con illustrazioni di Serena Giordano, ispirato al dipinto di Fortunato Depero (in allegato un Dvd con il racconto letto da Max).

Giuseppe MARCENARO (Genova, 1952). Scrittore, storico della letteratura, giornalista. Collabora con *La Stampa*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Il Foglio*, ma suoi articoli sono apparsi su innumerevoli giornali e riviste. Dal 1975 al 1984 ha diretto *Pietre*, rivista di letteratura, storia e filosofia. Tiene corsi e seminari in università italiane e straniere. Ha pubblicato le proprie raccolte di poesie: *Il superfluo* (1978); *L'amico invisibile* (1989); *Gusci abitati* (1996). Oltre ad aver curato le edizioni di opere di Eugenio Montale, Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e Giovanni Ansaldo, tra i tanti lavori a carattere letterario storico-biografico ricordiamo: *Un'amica di Montale. Vita di Lucia Rodocanachi* (Camunia, 1991); *Vita di Eugenio Montale* (1999), *Genova e le sue storie* (2004), *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie* (2008) e *Testamenti. Eredità di maitresse, vampiri e adescatori* (2012), tutte opere edita da Bruno Mondadori; *Una sconosciuta moralità. Quando Verlaine sparò a Rimbaud*, (Bompiani 2013; Premio Acqui Storia 2013); *Wunderkammer* (Aragno, 2013; Premio Estense 2014). Sono assolutamente memorabili una serie di mostre tra arte e letteratura realizzate a Genova con Pietro Boragina: *La nuit de Gènes: l'universo poetico di Paul Valéry*, Genova, Palazzo Spinola-Gambaro, 1994; *Una dolcezza inquieta: l'universo poetico di Eugenio Montale*, Genova, Palazzo Spinola-Gambaro, cat. Electa; *J'arrive ce matin: l'universo poetico di Arthur Rimbaud*, Genova, Palazzo Spinola-Gambaro, 1998, cat. Electa; *Italie, il sogno di Stendhal*, Genova, Palazzo Spinola-Gambaro, 2000, cat. Silvana; *Viaggio in Italia. Un corteo magico dal*



Cinquecento al Novecento, Evento culturale ufficiale del G8, Genova, Palazzo Ducale, 2001, cat. Electa; *Vaghe stelle dell'Orsa: gli Infiniti di Giacomo Leopardi*, Genova, Palazzo Spinola-Gambaro, 2001, cat. Mazzotta.

Carlo Michele MARENCO (Genova, 1957). Anglista per studi e analista informatico per professione. Coordina e impagina la rivista letteraria *Il Babau* tra il 1991 ed il 1996; per la rivista pubblica poesia, narrativa, traduzioni, editoriali, recensioni. Quindi, dopo circa vent'anni di attività limitata a episodiche comparse sul Web e alla partecipazione a qualche premio letterario, nel 2014, ricomposto il sodalizio con il pittore e grafico Alberto Repetti, ritorna ad occuparsi pubblicamente di letteratura creando il sito *www.ilbabau.net* in cui narrativa, poesia, satira e musica, passate e presenti, trovano spazio. Il ritrovarsi con Alberto Nocerino, poi, anch'egli storico membro de *Il Babau*, lo riporta alla piena attività.

Roberto MARZANO (Genova, 7 marzo 1959). Narratore e poeta 'senza cravatta', chitarrista, cantautore naif, si autodefinisce "un bidello giulivo". Come musicista - *Roberto Marzano & gli 'Ugolotti'* e *Small Fair Band* - si è esibito in numerosissimi concerti tra jazz e canzone d'autore. Tra sentimento e visioni, verseggia di vagabondi e di prostitute, di amori folli, di ubriachi, dei quartieri ultrapopolari dov'è vissuto. Molti i riconoscimenti ricevuti: Premio Nazionale FITTEL 2002 - Roma; III Rassegna Letteraria 'Monte Zignano 2008' - Genova; XXI Edizione del Concorso Letterario 'Don Lelio Podestà 2010' - Chiavari (Ge); III Edizione del Concorso Letterario 'Bel-Ami 2013' - Napoli; Premio Nazionale di Poesia 'La Bormida al Tanaro Sposa 2014 - Mallare (Sv)'. Ha pubblicato: *Extracomunicante. Dov'è finita la poesia?* (De Ferrari, 2012); *Senza Orto né Porto* (Bel-Ami Ed., 2013); *L'Ultimo Tortellino... e altre storie* (Matisklo Edizioni, in e-book, 2013); *Dialoghi Scaleni* (Matisklo Ed., 2014); il romanzo *Come un Pandoro a Ferragosto* (Rogas Edizioni, 2015).

Massimo MORASSO (Genova, 1964). Laureato in Lettere Moderne all'Università di Genova, con una tesi su Rilke traduttore di Michelangelo. Dopo esperienze in campo giornalistico, organizza eventi culturali per conto e/o in collaborazione con alcuni dei principali centri culturali genovesi, quali *Centre Galliera*, *Goethe Institut*, *Fondazione Mario Novaro*, *Centro Ricerche Scienze Umane*, *Festival Internazionale di Poesia...*, e fonda la *Società Letteraria Rapallo*. Nel 1998 sviluppa la realizzazione del MUVITA - Museo Vivo delle Tecnologie per l'Ambiente - di Arenzano, che dirige nella sua fase di start-up. In quel periodo, idea e realizza il progetto *Per la Terra e Per l'Uomo*, un'iniziativa che connette etica ambientale e poesia e che coinvolge personalità di assoluto rilievo di una quarantina di nazioni, compresi cinque premi Nobel per la Letteratura, un premio Nobel per la Pace e sei premi Pulitzer per la Poesia. Collabora quindi con il *Festival della Scienza di Genova*, per il quale dal 2003 è direttore del coordinamento organizzativo, fund raiser e progettista di attività. Nel 2006 assume la direzione dei lavori di allestimento delle sedi di Genova e Palermo del Centro Culturale Europeo. Nel 2009 coordina l'allestimento del *Genoa Port Center*, un centro divulgativo-didattico dedicato al porto di Genova. Morasso ha pubblica articoli sulle più prestigiose riviste letterarie italiane, vari libri di poesia e critica letteraria, con editori quali Marietti, Raffaelli, Jaca Book. È presente in antologie di rilievo nazionale ed è stato tradotto in portoghese, tedesco, francese e greco. È membro corrispondente della *Academie*



Européenne des Sciences et des Lettres di Parigi. L'ultima sua pubblicazione è *Il mondo senza Benjamin* (Moretti&Vitali, 2014).

Manrico MURZI (Marciana Marina – Livorno, Isola d'Elba, 1930). Alla Sapienza di Roma, dopo due anni di Giurisprudenza passa a Lettere e Filosofia e nel 1956 si laurea con Giuseppe Ungaretti con la tesi *La paura nella letteratura contemporanea*. Nel 1954, assieme al poeta Giulio Caprilli, fonda la rivista letteraria *Il Mirteo*. Scrive e pubblica racconti e opere teatrali. Con l'editore Rebellato di Padova pubblica i libri di poesia: *Il Cielo è caduto* (1964); *Forme nell'Aria* (1972), prefazione di Raffaello Brignetti; *Si va a Simboli* (1979), romanzo poetico dove spesso la prosa cede il posto al canto, prefazione di Gianni Toti. Nel 1996 esce *Di Porto in Porto, poesia (1980-1995)*, nella *Biblioteca Cominiana*, con prefazione di Elio Filippo Accrocca. Nel 2002, con l'editore ECIG pubblica *Di Mare un Cammino* e con l'Editrice Università di Padova *Avorio Liquido*. Nel dicembre 2007 dà alle stampe *Italia Rotonda* (edizioni d'arte F&G) dove, seguendo le immagini ispirate da un raro intarsio ottocentesco, Murzi racconta la Storia d'Italia dal 1260 a.C. al 1875 d.C. Collabora a giornali e riviste, ha tenuto e tiene letture poetiche e conferenze in Italia e all'estero, in particolare su Ungaretti e Kavafis.

Gabriella MUSETTI. Nata a Genova, è vissuta in molte città italiane e anche all'estero; attualmente vive a Trieste. Laureata in Filosofia all'Università di Genova, si è specializzata in *Didattica del testo letterario* all'Università La Sapienza di Roma. Ha operato per anni come docente in corsi di aggiornamento per docenti e studenti e collaborato a ricerche con diverse Università italiane. Ha insegnato in varie Scuole Superiori italiane e per 6 anni al *Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico* di Duino. Ha diretto *Caffè Letterari* con laboratori teatrali sulle opere di France Prešeren, Rainer Maria Rilke, Paolo Maurensig, Dacia Maraini, Edoardo Sanguineti... Ha curato Laboratori di Scrittura con studenti, docenti e in attività di Formazione per Adulti, collaborando con la A.S.L. n.1 Triestina (Dipartimento di Salute mentale – Centro Donna) con Laboratori di Scrittura sull'Autobiografia. Dal 2000 organizza e dirige *Residenze Estive*, incontri internazionali di poeti e scrittori a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia. Dirige la rivista *Almanacco del Ramo d'Oro*, le collane *Sillabario in versi* ed *Elicriso. Storie e narrazioni di Donne del Ramo d'Oro* Editore di Trieste. Cura la 'Pagina della poesia' della rivista *LeggereDonna*. È nel Direttivo nazionale della Società Italiana delle Letterate. Collabora a diverse riviste nazionali. Ha scritto diversi saggi e articoli su temi legati alla scuola, alla scrittura delle donne, alle biografie. In poesia ha pubblicato: *E poi, sono una donna* (L'Autore Libri Editore, Firenze 1992); *Divergenze* (En Plein Officina, Milano 2002); *Mie care* (Campanotto Ed., Udine 2002); *Obliquo resta il tempo* (Lietocolle, Faloppio 2005); *A chi di dovere* (La Fenice, Senigallia 2007); *Beli Andjeo* (Il Ramo d'Oro Editore, Trieste 2009).

Alberto Nocerino (Genova, 1960). Laureato in semiotica con Umberto Eco (Università di Bologna, DAMS, 1988), si occupa di letteratura, teatro e antropologia culturale. Dal 1992 lavora a Genova presso la *Soprintendenza per i beni storico-artistici* (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo). È cofondatore delle ass. cult. *La Milonga* (1995), *TeatrOrunque*



(2003) e *Genova Voci* (2015) e del Laboratorio Teatrale Integrato *Tuttinscena* (1997-2004), per il quale ha curato la drammaturgia e l'organizzazione di cinque spettacoli andati in scena al Teatro della Corte e al Teatro Duse di Genova. Dal 1995 collabora al *Festival Internazionale di Poesia di Genova*, per il quale ha ideato oltre venti *Percorsi Poetici* e, dal 2009, collabora alla realizzazione del *Bloomsday*. Dal 1999 organizza laboratori di scrittura che, dal 2003 al 2009, ha tenuto all'Univ. di Genova (Scienze della Formazione). Dal 2011 è direttore editoriale del *Nido d'Aquila. Rivista di antropologia culturale e linguistica delle Alpi Marittime e dell'Appennino Ligure*.

Oltre ad articoli e poesie sulle riviste *Babau*, *Versus*, *Blu*, *L'immagine riflessa*, *Il Nido d'Aquila*, *Pagine*, *Almanacco del ramo d'oro*, *Il filo dell'aquilone*, ha pubblicato: *Percorsi poetici di Genova e provincia*, allegato al *Secolo XIX*, Genova 1996; *Dino Campana, per Genova*, Liberodiscrivere Ed. 2001 e 2013; *Laboratori di scrittura. Istruzioni per una ginnastica alfabetica infinita* (con R. Pellerey), Graphofeel Edizioni, Roma 2011.

Giovanna OLIVARI. Laureata in Lettere Moderne, ha insegnato nella Scuola Media a Biella, Varese e Genova.

Poesia e teatro sono i territori in cui spazia, passando dall'uno all'altro con una certa naturalezza. Scrive poesie, racconti e monologhi, che si trovano pubblicati in diverse raccolte antologiche ed e-Book, e inseriti in spettacoli di teatro-canzone. Ha partecipato e partecipa a numerosi eventi, spettacoli, reading e mostre a Genova e a Madrid. Ha ricevuto attestati di merito, menzioni e segnalazioni in diversi concorsi di poesia.

Simonetta PARÀSSOLE (Genova, 1952). Laureata in lettere, l'abitudine alla scrittura l'accompagna fin da bambina. L'incontro con il *Circolo Culturale Banchina* e *LiberodiScrivere* le consente di partecipare all'esperienza di scrittura collettiva in rete che è poi sfociata nella pubblicazione del romanzo fantasy *Tr@mare*.

Mario PEPE (Genova). Si occupa di arte digitale e di poesia. Ha svolto ricerche sulla percezione visiva presso l'Istituto di Cibernetica e Biofisica del C.N.R. e la Facoltà di Medicina dell'Università di Genova. Ha frequentato l'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova dal 1976 al 1980. Nel 1991 ha frequentato la scuola di fotografia di Maria Grazia Federico a Genova e nel 1999 la scuola dell'immagine e della comunicazione *Famous Photographers* diretta da Giac Casale a Milano. Ha curato mostre di arte visiva, ha scritto saggi di critica d'arte e raccolte di poesie. Fa parte della redazione della rivista *Satura*.

Maria Concetta PETROLLO (Roma, 1950). Scrittrice. Attualmente è direttrice della Biblioteca Universitaria di Genova (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo). Ha esordito nel 1984 con la raccolta *Sonetti e stornelli*, con la prefazione di Amelia Rosselli. Del 2007 è il romanzo *Senza permesso* (Stampa alternativa) con introduzione di Walter Pedullà. Per Manni ha pubblicato *Poesie e no* (2001), *Il Salto della corda*, con prefazione di Tommaso Ottonieri (2010) e *Recitativi d'amore* con prefazione di Maria Grazia Calandrone (2013). Con Federico Sanguineti ha scritto *Dialoghetto a gioco*, rappresentati nel 2013 e nel 2014 a Roma e a Genova.



Renzo PIANO (Genova, 1937). Architetto e senatore a vita italiano, è tra i più noti e attivi architetti a livello internazionale, la cui fama ebbe inizio nel 1971, quando Piano, Richard Rogers e Gianfranco Franchini vincono il concorso internazionale per la realizzazione del *Centre Georges Pompidou* di Parigi, noto anche come *Beaubourg*. Nel 1998 ha vinto il *Premio Pritzker* che gli è stato consegnato dal Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton alla Casa Bianca. Nel 2006 diventa il primo italiano inserito dal TIME nella *Time 100*, l'elenco delle 100 personalità più influenti del mondo, nonché tra le dieci più importanti del mondo nella categoria *Arte e intrattenimento*. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 30 agosto 2013 lo nomina Senatore a vita. A Genova, nel 1981 Piano fonda il *Renzo Piano Building Workshop*, con uffici a Parigi e New York. Nel 1988 il Comune di Genova gli affida l'incarico di ristrutturare il *Porto Antico*, in vista delle Celebrazioni Colombiane, l'*Expo '92 Genova*, festeggiamento dei 500 anni della scoperta dell'America. Il progetto riqualifica l'area dei *Magazzini del Cotone* e il quartiere *Millo*, a cui si aggiungono nuove costruzioni, come l'*Acquario di Genova* e il *Bigo*, l'ascensore panoramico.

Luca PICASSO (Genova, 1969). Poeta e pubblicitista. Residente nel centro storico genovese, Picasso lavora nel settore del sociale e ha al suo attivo numerose collaborazioni con *Il Secolo XIX* e *Il Corriere Mercantile*, oltre che con il quindicinale *La Comune*. Ha pubblicato tre raccolte di poesie: *Amore in Ordine Sparso* (Lietocolle, 2004) e *Parapiglia Esistenziale* (Ennepilibri, 2005), *Anime in piena* (Ennepilibri, 2009), in collaborazione con l'artista genovese Roberto Pastene. Alcune sue poesie sono presenti in diverse antologie degli editori Lietocolle e Liberodiscrivere. Il racconto *Una folle retrocessione* è presente nel libro *Sotto il segno del Grifone, racconti genoani* (Fratelli Frilli, 2004). Con Manuela Bellisomi, Luca Picasso ha elaborato *Occhi di-versi*, una performance poetico-teatrale con interventi musicali e proiezioni, che utilizza i testi editi dei due poeti insieme a quelli di altri autori.

Angelo PINI (Camogli, 1949). Ha pubblicato *La Bocca capovolta*, con poesie e illustrazioni, e *Limoni e cachi* con poesie e fotografie, con la prefazione di Giancarlo Majorino. È stato segnalato dalla rivista *Anterem*, pubblicato dalla rivista *Poesia* e ha partecipato alla *Biennale Filicudi Memoriale Sottsass*.

Benito POGGIO, traduttore e poeta, critico e saggista. In vista del centenario (1915-2015) della *Spoon River Anthology* di E. L. Masters, cura la traduzione integrale dei 244 epitaffi, edita da Liberodiscrivere (2014). Ha pubblicato sui *Quaderni del Tempietto* e *Quaderni del D'Oria* studi su tematiche generali - romanticismo inglese, estetismo, rapporti fra letteratura italiana e letterature inglesi e americane, presenza di Dante in Eliot - e su autori specifici come G. Byron, O. Wilde... Dal 1990 è critico letterario del mensile *Gazzettino sampierdarenese* e di altre riviste. Vasto il suo impegno nell'ambito delle traduzioni e nel campo della poesia di cui hanno scritto Elio Andriuoli, Giorgio Barberi-Squarotti, Piera Bruno, Aldo Capasso, Stefano D'Oria, Luigi Garbato, Cesare Federico Goffis, Dario G. Martini, Fausto Montanari e Stefano Verdino.

Alessandro POLA, 'Malaspina' (Ovada, 1967). Scrive poesie e prose a getto continuo, fin dalla primissima età. Si laurea in Lettere nel 1993 e lavora in ospedale, ad Acqui, come



impiegato amministrativo. Le sue raccolte poetiche sono: *Frammenti di tempo* (1988); *Legami* (1997); *Tessere blu* (1999); *Lampi rose e dita per un ragazzo ispido* (2003); *L'amore, naturalmente!* (2007). È in corso di scrittura e di revisione la sua sesta raccolta poetica.

Claudio POZZANI (Genova, 1961). Poeta e narratore, performer invitato ai più importanti festival letterari a livello internazionale. Le sue poesie sono tradotte in oltre 10 lingue e sono comparse in importanti antologie e riviste di poesia internazionale contemporanea. Nel 1983 ha fondato il *Circolo dei Viaggiatori nel Tempo*, un'associazione culturale che dirige tuttora e che si occupa di arte e in particolare di poesia e letteratura, organizzando e dirigendo manifestazioni internazionali in Italia e all'estero. Tra queste, il *Festival Internazionale di Poesia di Genova*, *European Voices*, la *Semaine Poétique* di Parigi, *Brugge Poésie*, l'*Helsinki Runo Festival*, *EuroJapan Poetry Festival* di Tokyo, e il *Lago delle Muse* sul Lago di Garda. Nel 2001 ha creato la *Casa Internazionale di Poesia* di Palazzo Ducale a Genova, che dirige tuttora. Come narratore, ha pubblicato i romanzi *Angolazioni temporali* e *Kate ed io* e la raccolta *Racconti dai piedi freddi*. Tra le raccolte di versi ricordiamo *Saudade&Spleen* (Editions Lanore, Paris 2006), in edizione bilingue italiano-francese, e *La Marcha de la Sombra* (Casa editrice Verbum di Madrid, 2015) in edizione bilingue spagnolo-italiano. Per le sue attività culturali e le sue performance artistiche, il poeta e drammaturgo Fernando Arrabal l'ha definito "maestro dell'invisibile, aizzatore di sogni, ladro di fuoco: il suo cuore danza nell'alcova festante".

Gianni PRIANO (Genova, 1962). Poeta, insegnante di filosofia alle scuole superiori. Suoi testi sono apparsi sulle riviste *Il Babau*, *Atelier* e *Versodove*. Ha pubblicato i libri di versi *Approdi* (Genesi, 1989); *L'ombra di un imbarco* (Genesi, Torino 1991); *Città delle Carle infelici* (Primalpe, Cuneo 1995); *Nel raggio della catena* (Atelier, Borgomanero 2001); *La Turbie* (Il ponte del Sale, Rovigo 2004), *rossocuore* (Genovainedita, Genova 2009). Per il Ponte del Sale, ha collaborato a *La bella scola. La Comedia di Dante letta dai poeti*, commentando il canto VIII dell'*Inferno*, e nel 2011 ha pubblicato *Le violette di Saffo. Biaciardi, Pasolini, Pavese, Sbarbaro*, quattro ritratti dedicati, come avverte in exergo, ai "maestri che ho tradito / e di proposito, deluso."

Alessandro PRUSSO (Genova, 1963). Poeta con alle spalle una ventennale esperienza poetica, e una decina di sillogi all'attivo. Da tre anni si dedica alla traduzione e alla diffusione della conoscenza del *Circolo* privilegiato della letteratura poetica ispano-americana, moderna e contemporanea. Ha tradotto testi di Ana Istarú, Claribel Alegria, Alfonsina Storni, Carmen Villoro, Silvia Eugenia Castellero e Françoise Roy. Ha tradotto il poeta colombiano Carlos Torres e la poeta galiziana Marta Lopez Luaces e altri autori. Alejandra Pizarnik, l'amatissima Alejandra, resta comunque il suo cavallo di battaglia, di cui ha tradotto cinque opere: *La extracción de la piedra de locura*, *Árbol de Diana*, *Aproximaciones*, *Los pequeños Cantos* e *l'Infierno musical*. Ha curato l'antologia pizarnikiana *El deseo de la palabra*, con un saggio critico che rivela aspetti ancora del tutto sconosciuti o poco noti del suo tragico destino.

Paola SANSONE (Genova, 1961). Esordisce nel 1985 pubblicando le sue poesie nell'antologia *Under 25 Giovani Blues* curata da Vittorio Tondelli. Nel 1991 Giorgio Dell'Arti allega



alla rivista letteraria *Wimbledon* un estratto del libro *Comiacmente Parlando* (con prefazione di Elio Pagliarani), stampato integralmente nel 2002. Seguiranno pubblicazioni in varie antologie: *Ragazze non fate versi*, *Pink Ink. Scritture comiche molto femminili*, *HaikuLei*. È autrice dello spettacolo teatrale di poesie, monologhi e canzoni *Cartella cinica: istruzioni per l'uso*.

Antonino Ricca (Genova, 1963) Scrive poesie dal 1976. Nel 1987 ha vinto il premio di poesia *Comitatus Lunensis* a La Spezia e ha partecipato a molti incontri poetici in Liguria e in Toscana. Terzo classificato nel *Premio internazionale di poesia Genovantane*, si è autoprodotta il primo libro di poesie, *Anthos* (2000), ristampato dalla casa editrice Liberodiscrivere nel 2001.

Arturo Umberto Samuele Schwarz (Alessandria d'Egitto, 1924). Intellettuale, scrittore, storico dell'arte, italiano di padre tedesco, noto fino al 1962 anche con lo pseudonimo di Tristan Sauvage. Tra i fondatori della *IV Internazionale trotskista* in Egitto, espulso nel 1949, si è stabilito a Milano. La lettura e la conoscenza di André Breton hanno indirizzato la sua ricerca sul surrealismo; è autore di saggi sulle avanguardie e i rapporti con il mondo alchemico come: *The complete works of Marcel Duchamp* (1969; trad. it. *La sposa messa a nudo in Marcel Duchamp, anche*, 1974); *Almanacco Dada* (1976); *L'immaginazione alchemica* (1980); *Introduzione all'alchimia indiana* (1984); *L'immaginazione alchemica, ancora*, 2000; ecc. Come Tristan Sauvage ha pubblicato, tra l'altro: *Avant que le coq ne chante* (1951) e *Pittura italiana del dopoguerra* (1957). Del 1997 è *L'avventura surrealista. Amore e rivoluzione, anche*.

Schwarz ha divulgato, anche attraverso la sua galleria milanese, attiva dal 1961 al 1975, le opere di Marcel Duchamp, François Picabia e Man-Ray. Nel 1997 ha donato parte della sua collezione di opere d'arte, soprattutto dadaiste e surrealiste, ai musei di Tel Aviv e di Gerusalemme e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Il 6 marzo 1998 gli è stato conferito il 'Diploma di Prima Classe con Medaglia d'oro ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte dal Presidente della Repubblica italiana.

'Quasi' tutta la produzione poetica di Arturo Schwarz è stata edita nel 2007 da Moretti&Vitali, in *Tutte le poesie, quasi. 1941-2007*, a cura di Anna Sikos, che ha ottenuto il Premio Poesia Frascati 2006. Le prime composizioni degli anni '40 e '50 sono firmate T. Sauvage, e sono scritte e pubblicate nella sua lingua materna, il francese.

Mirko Servetti (Alassio - Savona, 1953). Le sue poesie e i suoi interventi critici sono presenti in numerose riviste e antologie di letteratura. Tra i libri di poesia pubblicati, dopo l'esordio con *Frammenti in fuga* (Lalli Editore, 1981) scritto in coppia con Teresio Zaninetti (1947-2007), figurano *Quasi sicuramente un'ombra* (Forum/Quinta Generazione, 1984); il poema *Canti tolemaici*, edito in due volumi rispettivamente nel 1989 e nel 1993; *L'amor fluido* (Bastogi Editrice, 1997); *Quotidiane seduzioni* (Edizioni del Leone, 2004); *Canzoni di cortese villania* (Puntoacapo Editrice, 2008); *Terra bruciata di mezzo [fra Vespero e Lucifero]* (e-book - Matisklo Edizioni, 2013).

Julian Stannard. Insegna inglese e scrittura creativa all'Università di Manchester, ha insegnato inglese e letteratura americana all'Università di Genova. Pubblicato nella Faber Anthology (*First Pressings*, 1998) e nella Oxford Poets/Carcanet Anthology (2004), scrive



per il *Guardian*, *TLS*, *PN Review*, *Poetry London*, *Poetry Review* e *Nuova Corrente*. È socio della *Royal Society of Arts*. Le sue opere sono state selezionate per il *Pushcart Prize for Poetry* (USA) e per il *Forward Prize* (UK). È autore di: *Rina's War* (Peterloo, 2001); *The Red Zone* (Peterloo, 2007); *The Parrots of Villa Gruber Discover Lapis Lazuli* (Salmon Poetry, 2011); *The Street of Perfect Love* (Worple Press, 2014). La sua video poesia *Sotiripa*, in collaborazione con Guglielmo Trupia è visibile in <http://vimeo.com/81617966>.

Marco SPESSE insegna Storia dell'architettura presso l'Università di Genova. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *L'architettura a Genova nell'età dell'Illuminismo* (Pisa 2007); *Le tecniche e lo spazio. Profilo dell'architettura genovese contemporanea dalla Restaurazione al 'miracolo economico'* (Roma 2008); *Rotte atlantiche dell'architettura italiana. Il Nordest al tempo dell'egemonia dello zucchero brasiliano (1549-1676)* (Pisa 2010); *Caterina Marcenaro, Musei a Genova 1949-1971* (Pisa 2011); *A proposito di Genova* (Genova 2012); *Architetture di Corsica. Dal XV al XVIII secolo* (2015).

Rossella MAIORE TAMPONI (Tempio Pausania, 1968). Laureata in Scienze Politiche vive e lavora a Genova. Suoi testi sono stati pubblicati in alcune antologie. *Le camere attigue* (Edizioni del Foglio Clandestino, 2011) è la sua prima pubblicazione; nel 2011 ha ricevuto il premio *Ossi di seppia* di Taggia (Imperia). Dal 2013 collabora alla realizzazione dei *Percorsi Poetici* e alla presentazione di autori alla *Stanza della Poesia* del Palazzo di Ducale di Genova.

Enrico TESTA (Genova, 1956). Insegna Storia della lingua italiana all'Università di Genova. Dopo *Le faticose attese* (San Marco dei Giustiniani 1988), ha pubblicato da Einaudi le raccolte poetiche *In controtempo* (1994), *La sostituzione* (2001), *Pasqua di neve* (2008) e *Ablativo* (2013). Sempre per Einaudi ha curato il *Quaderno di traduzioni di Giorgio Caproni* (1998), l'antologia *Dopo la lirica. Poeti italiani 1960-2000* (2005) e *L'esistenza. Tutte le poesie 1980 - 1992* di Alberto Vigevani (2010).

Tra i suoi saggi: *Lo stile semplice. Discorso e romanzo* (Einaudi 1997), *Per interposta persona. Lingua e poesia nel secondo Novecento* (Bulzoni 1999), *Montale* (Einaudi 2000), *Eroi e figuranti. Il personaggio nel romanzo* (Einaudi 2009), *Una costanza sfigurata. Lo statuto del soggetto nella poesia di Sanguineti* (Interlinea 2012), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale* (Einaudi 2014). È fra gli autori di *Undici per la Liguria* (Einaudi, 2015). [tratto dal sito Einaudi.it]

Rosalba TROIANO (Genova, 1963). Scrittrice, scenografa e costumista teatrale. Nonostante amasse da sempre la letteratura e leggere e scrivere filastrocche, fiabe e rime, solo nel 1995 decide di uscire allo scoperto, partecipando a letture pubbliche, duelli poetici, performance ed eventi legati alla scrittura e alla poesia di carattere civile. Importanti furono gli incontri con alcuni gruppi di scrittori, quali i genovesi *Altri Luoghi* e i fiorentini *Stanzevolte*. Con *Stanzevolte*, tra 2001 e 2003, ha curato la redazione e la pubblicazione di 4 piccole antologie: *Deposito1*, *Deposito2*, *Deposito3* e *Deposito4*. Altre sue poesie sono contenute nelle antologie: *Nodo Sottile*, (Cadmò, Firenze 2000); *L'apparecchio di Junior (43 poeti contro la guerra)*, a cura di Alessandro Raveggi (Editrice Zona, Arezzo 2002); *Rotte Metropolitane* (Firenze 2002). Nella primavera del 2004, poco dopo Pasqua, scrisse le filastrocche poi pubblicate col titolo *Filastrocche di Natale* da Giunti Editore: rapporto editoriale che è



proseguito con una fortunata serie di libri, filastrocche, storie e manuali per bambini, oltre a due romanzi della serie animata *Angel's Friends*. In ultimo ha pubblicato il romanzo *Cha-U-Kao* (Alcheringa, 2014).

Luca VALERIO (Genova, 1967). Vive nella sua città natale, con brevi parentesi a Grosseto, Asti e Parigi.

Dopo essersi laureato nel 1992 in filologia italiana all'Università di Genova, insegna nelle scuole medie superiori.

Ha pubblicato una raccolta di poesie, *Non so reagire, a volte, al tempo che mi intrica* (2005), e ha in corso di preparazione la seconda, congiuntamente a un romanzo. Grande amante della poesia delle origini, e molto attento sia alla lirica amorosa, sia a quella civile, il suo modo di scrivere riprende la tradizione metrica italiana, seppur rinnovandola.

Nicola VENDOLA, detto Nichi (Bari, 1958) è presidente nazionale del partito *Sinistra Ecologia Libertà* e presidente della Regione Puglia dall'aprile 2005 al giugno 2015. È laureato in Lettere e Filosofia con una laurea su Pier Paolo Pasolini. Tra le raccolte di poesia pubblicate, *Lamento in morte di Carlo Giuliani* (Fratelli Frilli ed., Genova, agosto 2001) e *Ultimo mare* (Manni, San Cesario di Lecce 2003).





Si ringrazia Laura Calpurni per la preziosa collaborazione all'ideazione dell'iniziativa, ai testi, alla redazione del libro e all'esecuzione del percorso.

Si ringraziano tutti gli Autori e le Case Editrici che ci hanno concesso l'uso dei loro testi.

Si ringraziano, a vario titolo:

Karoline Borrelli, Piero Cademartori, Oriana Cartaregia, Claudio Pozzani, Maria Concetta Petrollo, Paola Sansone, Rossella Maiore Tamponi, Luca Valerio.





www.editricezona.it
info@editricezona.it





